

Guida al Museo Biblioteca Francesco Antonio Marcucci

al Convento e alla Chiesa dell'Immacolata

Istituto Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione Ascoli Piceno





Museo Biblioteca Francesco Antonio Marcucci

Via Manilia, 2 - 63100 Ascoli Piceno

Informazioni

Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione Via S. Giacomo, 3 - 63100 Ascoli Piceno

Telefono: 0736/259952 Fax: 0736/252536

E-mail: casamadr@libero.it

Come raggiungere il museo

Stazione ferroviaria più vicina: Ascoli Piceno - San Benedetto del Tronto

Sistema viario:

A14 uscita San Benedetto del Tronto Superstrada Ascoli-mare, uscita Porta Cartara S.S. 4 Salaria (da Roma)

S.S. 81 Piceno Aprutina (da Teramo)

Area di sosta autobus più vicina

Porta Romana (nel piazzale antistante la Chiesa del Crocifisso)

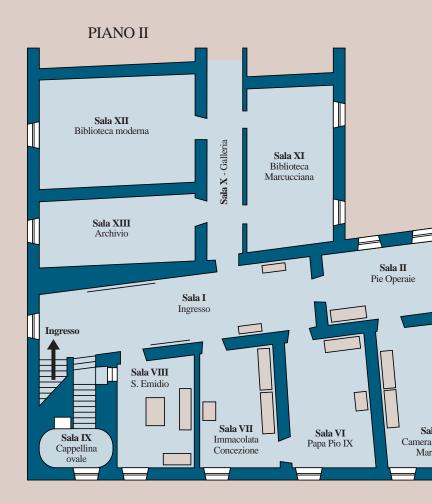
Servizi per il Pubblico

Accessibilità per i portatori di handicap.
Parcheggio e punto di ristoro nelle immediate vicinanze del museo; servizi igienici propri.
Durante il periodo estivo viene attrezzata la terrazza

panoramica con possibilità di sosta nel chiostro interno. Disponibilità di bookshop, biblioteca, archivio fotografico, catalogo, deposito attrezzato consultabile.

Programmazione di mostre e partecipazione ad eventi espositivi di altri musei.

Possibilità di visite guidate, laboratori e attività didattiche.





Museo Biblioteca Fr

Museo Biblioteca Francesco Antonio Marcucci

Sala I Ingresso

Sala II Le Pie Operaie

Sala III L'istruzione femminile Sale IV Le Missioni nel Mondo

Sala V La camera di mons. Marcucci

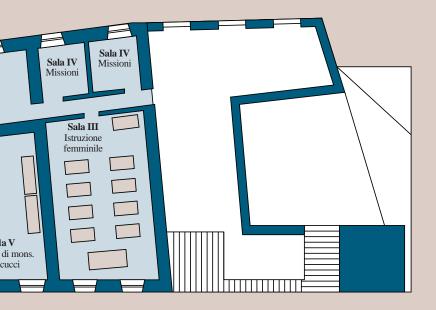
Sala VI Papa Pio IX

Sala VII L'Immacolata Concezione Sala VIII Il Patrono S. Emidio Sala IX La Cappellina ovale

Sala X La Galleria

Sala XI La Biblioteca Marcucciana Sala XII La Biblioteca moderna

Sala XIII L'Archivio



ancesco Antonio Marcucci



Guida al Museo Biblioteca Francesco Antonio Marcucci

al Convento e alla Chiesa dell'Immacolata

Istituto Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione Ascoli Piceno



Istituto Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione Ascoli Piceno

Guida al Museo Biblioteca Francesco Antonio Marcucci

al Convento e alla Chiesa dell'Immacolata

Cura della guida:

Maria Paola Giobbi, Franco Laganà

Testi:

Daniele Di Flavio, Maria Paola Giobbi Maddalena Trionfi Honorati, Franco Laganà Maria Gabriella Mazzocchi, Benedetta Montevecchi Elio Nevigari, Carlo Maria Saladini

Progetto grafico ed impaginzione:

Studio Letizia Paci

Foto:

Domenico Oddi

ed inoltre:

Archivio Pie Operaie, Franco Laganà, Daniele Di Flavio, Museo Sistino di Montalto, Museo Diocesano di Ascoli Piceno Pinacoteca civica di Ascoli Piceno

Stampa:

D'Auria Industrie Grafiche S.p.A. - Ascoli Piceno

© 2006 - Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione Via S. Giacomo, 3 - 63100 Ascoli Piceno E-mail: casamadr@libero.it Casa generalizia, via Cosimo Tornabuoni, 12 - 00166 Roma

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo elettronico, in fotocopia, in disco o in altro modo, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore



Autori delle schede di approfondimento

M.P.G. Maria Paola Giobbi M.T.H. Maddalena Trionfi Honorati F.L. Franco Laganà M.G.M. Maria Gabriella Mazzocchi B.M. Benedetta Montevecchi E.N. Elio Nevigari

Sommario

11	Saggi int	roduttivi							
13		grafia di Mons. Francesco Antonio Marcucci ola Giobbi							
18	La storia delle Concezioniste e della scuola femminile Maria Paola Giobbi								
25	La nascita della Casa Madre delle Concezioniste Carlo Maria Saladini								
30		rafia dell'Immacolata Concezione abriella Mazzocchi							
35	_	di artisti per l'Immacolata							
40	Come è n Franco Lo	ato il Museo marcucciano aganà							
45	Visita al 1 Franco Lo	Museo Biblioteca aganà							
17	Sala I	Ingresso							
55	Sala II	Le Pie Operaie							
57	Sala III	L'istruzione femminile							
73	Sale IV	Le Missioni nel Mondo							
31	Sala V	La camera di mons. Marcucci							
97	Sala VI	Papa Pio IX							
103	Sala VII	L'Immacolata Concezione							
111	Sala VIII								
121	Sala IX	La Cappellina ovale							
125 133	Sala X Sala XI	La Galleria La Biblioteca Marcucciana							
	T 70 04 1 4								
141	Visita al Convento e alla Chiesa dell'Immacolata Daniele Di Flavio								
143	Il Conven								
159		a dell'Immacolata							
171		Marcucciani ola Giobbi, Franco Laganà							
172	Itinerario	Ascolano							
177	Itinerario	tinerario Ascolano tinerario Piceno							
179	Itinerario	inerario Piceno inerario Marchigiano							
182	Itinerario	Romano							
187	Indice de	i nomi e luoghi notevoli							

Bibliografia essenziale





Con sentimenti di gratitudine verso coloro che, a vario titolo, hanno collaborato alla realizzazione di questa guida, desidero esprimere il mio compiacimento poiché vedo in essa la manifestazione di un'ammirazione che si fa sempre più viva e profonda nei confronti della personalità e dell'opera di mons. Francesco Antonio Marcucci e,

nello stesso tempo, un'ulteriore occasione per divulgarne la conoscenza.

È, infatti, una guida che non si limita ad illustrate al visitatore gli ambienti e gli oggetti del "Museo-biblioteca", ma lo accompagna lungo un itinerario che, partendo dal 1700, giunge fino ai nostri giorni attraverso la presentazione di avvenimenti, personaggi e testimonianze che hanno segnato non solo la vita di mons. Marcucci, ma anche e soprattutto quella della Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, da lui fondata.

Significativo è, a questo proposito, lo spazio che nel museo è riservato ad illustrare l'attività che le stesse suore attualmente svolgono in Brasile, nelle Filippine e nel Madagascar, proprio ad indicare concretamente il forte legame tra i nostri giorni e il passato. Per questo le molteplici informazioni contenute in questa guida la rendono "viva ed attuale" offrendo l'opportunità di constatare come l'opera di mons. Marcucci continui ancora oggi ad essere apprezzata e, soprattutto, possono spiegare il motivo per cui le intuizioni e le opere realizzate dal Servo di Dio sono da molti studiosi ritenute di una attualità e freschezza veramente straordinarie.

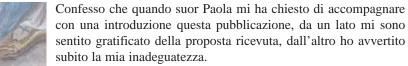
È doveroso, quindi, riconoscere che i vari autori, pur lavorando da angolature diverse e considerando aspetti diversi, hanno saputo dare all'opera un'armonia e una organicità che possono davvero offrire al visitatore una visione chiara e completa del valore profondo del Museo. Esso, infatti, non racchiude soltanto un patrimonio culturale, ma presenta anche alcuni luoghi che, essendo particolarmente cari al Servo di Dio possono ben a ragione essere considerati come tappe di un itinerario pedagogico, educative e spirituale, secondo quello che è stato il desiderio di chi l'ha ideato ed allestito.

Affido questa guida alla Vergine Immacolata nella Speranza che essa possa essere strumento di maggior approfondimento di un carisma, dono dello Spirito, ancora attuale e possa spronare molti a diffondere la conoscenza della poliedrica figura del Servo di Dio Francesco Antonio Marcucci, che ci auguriamo presto la Chiesa voglia proclamare "BEATO"!

1 gennaio 2006

Madre Virgilia Trasatti Superiora Generale delle Pie Operaie





Eppure, verrebbe da dire, si tratta soltanto di mettere in evidenza un lavoro riguardante il Museo Biblioteca di un Istituto religioso. E' una materia che mi appartiene e che attualmente rappresenta la mia principale occupazione. Ma è proprio il comprendere le finalità dell'operazione che ha determinato in me questo timore. La pubblicazione infatti, sottopone alla nostra attenzione un capitolo particolare della storia di Salvezza che il Signore ha costruito nel nostro territorio, a motivo del "SÍ" di un uomo che ha collaborato in modo attivo alla Grazia. Un SÍ attraverso il quale tanti hanno potuto scoprire la bellezza dell'appartenere a Gesù Cristo. Parliamo quindi di una storia straordinaria, di una storia santa che noi ascolani sentiamo particolarmente nostra e che nel tempo ha prodotto innumerevoli testimonianze che necessitavano di essere messe in ordine. Ma proprio perchè si tratta di storia umano-divina, è storia universale, che merita di essere conosciuta, ripercorsa, accolta. Scorrendo le pagine della guida si percepisce in modo chiaro l'amore che lega coloro che l'hanno originata, le sorelle concezioniste, al loro fondatore, Francesco Antonio Marcucci. Una storia d'amore così ben narrata e presentata che non può non avvincere coloro che si imbatteranno in questa pubblicazione e avranno modo di visitare i luoghi che illustra.

Emerge la figura di un uomo vero, che ha contribuito a rendere più umana la convivenza tra le persone e attraverso il quale tante opere sono state realizzate. Emerge una verità da sempre conosciuta ma spesso taciuta, "... se uno è in Cristo è una creatura nuova, le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove" (2 Cor 5, 17). "Nessuno accende una lucerna e la mette in un luogo nascosto sotto il moggio ..." (Lc 11,33), dice ancora la parola del Signore. Ritengo che questa guida rappresenti un tentativo, ben riuscito, di far conoscere, attraverso i frutti, quello che può accadere quando un'anima si dà sinceramente a Dio.

Mi piace in tal senso sottolineare quanto dice l'ing. Laganà nella presentazione del Museo Marcucciano, "... il Museo Marcucci si trova inserito in un organismo vivente rappresentato dalla Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, suscettibile quindi di ulteriori aggiornamenti ed arricchimenti man mano che la vita dell'Istituto prosegue con le sue attività ...". E' il valore aggiunto di quest'opera. Stiamo trattando di una storia viva, non quindi soltanto di qualcosa che è avvenuto ma di qualcosa che continua ad accadere e che responsabilizza e stimola coloro che stanno raccogliendo questa eredità, sapendo che fra questi ci siamo anche noi, chiamati attraverso il Vangelo a rinnovare la società, arricchendola magari con quel tocco particolare che ha caratterizzato l'azione del Marcucci.

Personalmente sento che la parola più appropriata da dire è GRAZIE alle sorelle concezioniste per aver avuto il coraggio e la perseveranza di arrivare fino in fondo nel perseguire il loro obiettivo.

1 gennaio 2006

Don Stefano Russo Direttore dell'Ufficio Nazionale CEI per i Beni Culturali Ecclesiastici





Saggi introduttivi

Maria Paola Giobbi Franco Laganà Maria Gabriella Mazzocchi Carlo Maria Saladini



Breve biografia di mons. Francesco Antonio Marcucci

Maria Paola Giobbi



Francesco Antonio Marcucci nacque a Force, un paesino dell'entroterra ascolano, il 27 novembre 1717 da Giovanna Battista Gigli e da Leopoldo.

Fu battezzato lo stesso giorno nella chiesa priorale del paese dedicata a San Paolo. I suoi genitori lo affidarono alla protezione di Maria di cui erano molto devoti. Ritornò presto ad Ascoli dove crebbe circondato dalle cure amorevoli dei genitori e degli zii. A 18 anni, attratto dalla Vergine Immacolata ed in suo onore, consacrò a Dio la sua vita con il voto perpetuo di castità e si incamminò verso il sacerdozio superando tutte le difficoltà per ottenere il consenso della famiglia che nutriva altri sogni su lui, unico erede di nobile casato. Fu sostenuto in questa scelta dalla zia, contessa Francesca Gastaldi di Roma, che dall'aprile 1731 suppliva la madre defunta.

Studiò molto per addentrarsi nelle profondità dei misteri della fede e ne fu attratto. Frequentò con vivo interesse e profitto le migliori scuole della città: il collegio gesuitico, adiacente alla chiesa di S. Venanzio, la scuola dei padri Domenicani, quella dei padri Francescani e dei Filippini. Nutrì la sua fede con un'intensa vita sacramentale e di preghiera e si affidò alla guida spirituale di ottimi sacerdoti e maestri.



Un religioso gesuita di cui non conosciamo il nome ebbe un ruolo determinante nel suo orientamento di vita; questi lo sostenne nella scelta di diventare sacerdote, ma lo dissuase dal desiderio di entrare nell'austero Ordine cittadino di S. Francesco di Paola.

Intorno al 1738 il seminarista Marcucci ebbe per confessore il sacerdote filippino p. Giuseppe Sardi (1682-1761) che lo introdusse alla spiritualità di S. Francesco di Sales. Conquistato dall'impegno del Santo di far comprendere che la santità, secondo il proprio stato di vita, era possibile

Sopra: Anonimo, maiolica, cm. 35x29. Stemma di mons. Francesco Antonio Marcucci, scelto nel 1741 quando diventa sacerdote. Egli utilizza lo stemma della sua famiglia, riportato sulla metà a destra, dove sono raffigurati tre monti, simboli delle virtù della giustizia, della clemenza e dell'equità; la stadera rafforza il simbolo della giustizia. Sulla parte sinistra, introduce l'immagine dell'Immacolata "delizia del suo cuore e scala per salire al cielo" e lo Spirito Santo. Mons. Marcucci si considera proprietà di Maria, frutto della sua opera e suo miracolo. Per questo, al nome di famiglia, aggiunge quello della nuova appartenenza: si chiama e si firma fino alla morte

"Francesco Antonio dell'Immacolata Concezione". Nella pagina a fianco: Ritratto di Francesco Antonio Marcucci, olio su tela di Ignoto, 1746. E' il primo dipinto che raffigura il Servo di Dio Francesco Antonio Marcucci e lo ritrae all'età di 29 anni. E' collocato nella Casa Madre di Ascoli Piceno, nello studio della Superiora Generale. Nella parte inferiore del quadro si legge:

DON FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI DE-VOTO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE, MISSIONARIO APOSTOLICO E PRIMO SERVO DELLE PIE OPERAIE DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE, DI ANNI XXIX.

a tutti, il 27 giugno 1740 scriveva un'opera intitolata La vita comune estratta dalle opere di San Francesco di Sales per riproporre una via di santità per tutti, fondata sull'amore di Dio.

Le prime e più importanti letture di Francesco Antonio, quelle che aprirono orizzonti di luce sul suo cammino, furono le vite dei padri gesuiti Paolo Segneri (1624-1694) e Antonio Baldinucci (1667-1717) i quali avevano promosso il rinnovamento della predicazione attraverso l'uso di un linguaggio limpido e comprensibile, ancorato alla Sacra Scrittura e alla morale. Alla scuola di questi grandi apostoli e di S. Francesco di Sales, Marcucci si dedicò ad un'intensa attività di predicazione utilizzando anch'egli un linguaggio chiaro che arrivava al cuore di tutti. Si era infatti convinto che la causa di tanti peccati del popolo era l'ignoranza e questa dipendeva da una cattiva catechesi. Nel 1740 scrisse la Introduzione alla predicazione Vangelica per invitare i giovani sacerdoti a diventare predicatori efficaci della fede, rifuggendo l'uso diffuso di un'inutile retorica, puntando invece a muovere il cuore degli ascoltatori alla conversione. A 21 anni ebbe l'ispirazione di fondare la Congregazione delle Pie Operaie perché perpetuassero il suo amore verso la Vergine Immacolata che considerò sempre tenera Madre, potente Avvocata, Mediatrice di ogni grazia e sua Ispiratrice. Per ottenere da Dio la grazia della fondazione, si dedicò alla predicazione delle missioni popolari in molti paesini dell'ascolano e dell'Abruzzo. Nell'aprile del 1739 aveva avuto la fortuna di assistere ad Ascoli S. Leonardo

Nella pagina a fianco: Ignoto, 1747, maiolica cm. 35x29. Immagine di don Marcucci con abiti da missionario che abbraccia e mostra il crocifisso che portava durante le missioni. Nel decennio 1738-1748 predicò 26 missioni al popolo, dapprima nella provincia di Ascoli Piceno, poi nell'Abruzzo. A sinistra, in alto, dentro una stella, il suo motto: "Amantis numquam satis"; a destra, in alto, il suo stemma con le insegne.

da Porto Maurizio durante la predicazione della sua straordinaria missione popolare e da lui imparò molto. Ordinato sacerdote, il 25 febbraio 1741, intensificò con instancabile zelo la predicazione delle missioni tanto che nel luglio 1742, papa Benedetto XIV gli conferì le facoltà di missionario apostolico. Il 23 novembre 1744, nonostante le circostanze sfavorevoli, il vescovo di Ascoli mons. Tommaso Marana concesse al Marcucci l'approvazione per erigere la nuova Congregazione. Fu un momento di gioia indicibile. L'8 dicembre 1744, nella chiesa dei Santi Vincenzo ed Anastasio, benedisse le prime quattro giovani che davano inizio alla Congregazione. Poi, accompagnate dalla folla devota, esse si recarono in questo monastero, dove il Marcucci le attendeva per consegnare le chiavi della casa a Maria Tecla Relucenti. che aveva scelta come superiora. Nel 1745 fu aperta la Scuola Pia per formare e istruire le giovani di ogni ceto sociale, attraverso una cultura soda e profonda. Don Marcucci utilizzò tutti i mezzi per formare le suore affinché diventassero valide insegnanti e catechiste; organizzò accademie, pubblicò scritti, fece dispute e predicazioni, affinché l'ignoranza fosse vinta e la donna fosse protagonista di questa battaglia. Fu un'intuizione profetica che ancora oggi le Pie Operaie cercano di realizzare nei vari continenti dove la loro opera si è diffusa. Aveva 52 anni quando papa Clemente XIV, il francescano Lorenzo Ganganelli, lo elesse vescovo di Montalto Marche. La notizia lo colse impreparato e lo fece soffrire molto: si sentiva indegno ed era preoccupato per la Congregazione che, a distanza di pochi mesi aveva perso la presenza delle prime suore, Madre Tecla Maria Relucenti e di Suor Maria Giacoma Aloisi, insieme al sostegno e al conforto del padre, l'avvocato Leopoldo, ultimo suo familiare. Nella breve permanenza romana, precedente la consacrazione episcopale, gli fu di



grande incoraggiamento l'amicizia con San Paolo della Croce. Questi gli predisse che sarebbe diventato santo e che la sua predicazione avrebbe portato molto frutto. Venne consacrato vescovo dal cardinal Gian Francesco Albani il 15 agosto 1770 nella chiesa dei Piceni di San Salvatore in Lauro a Roma. Come vescovo di Montalto, si distinse subito per l'eccezionale pastoralità. Appena una settimana dopo il suo arrivo in Diocesi, chiese al re di Napoli Ferdinando IV di poter visitare la parte della Diocesi che si trovava sotto la sua giurisdizione. Il Re, informato dal suo cappellano Maggiore, sulle buone qualità del nuovo

vescovo, il 19 aprile 1771 concesse il permesso richiesto e il *Regio exequatur* sulle sue bolle pontificie. Circa un mese dopo l'arrivo in Diocesi (23-30 novembre 1770) mons. Marcucci invitò nel palazzo vescovile tutti i sacerdoti, predicò loro un corso di esercizi spirituali e comunicò le linee pastorali che intendeva seguire nel governo della Diocesi. Anzitutto, rinvigorì l'autorità dei Vicari Foranei, li guidò nel loro compito e promosse la formazione dei sacerdoti, istituendo, in ogni vicaria, l'*Accademia Scritturale* e la *Conferenza morale dei Casi*, per uniformare la prassi pastorale del clero e ravvivare un buon costume di vita

cristiana. Con quel senso di giustizia che gli era connaturale, avvalorato dalla preparazione giuridica, promosse una corretta amministrazione dei beni temporali, di badie, conventi, cappellanie, benefici e confraternite, apportò ovunque migliorie perché i suoi diocesani, specialmente i poveri, potessero beneficiarne.

Nel 1772 fece la prima visita pastorale. Visitò tutte le parrocchie; raggiunse anche le località rurali e montane più distanti ed impervie. I resoconti pervenutici confermano la sua attenzione minuziosa ed esatta a tutto: dalle suppellettili degli altari e delle sagrestie più umili, alla cura premurosa per tutti i fedeli, per i membri delle varie confraternite, per i sacerdoti, i religiosi e per le monache. La carità e la sapienza furono le virtù che contraddistinsero la gestione generale del ministero episcopale di mons. Marcucci. Si era proposto di far diventare la sua Diocesi come un giardino. Ne stava preparando il Sinodo, da cui sperava un grande e generale rinnovamento spirituale, quando il 19 gennaio 1774 gli giunse la notizia dell'elezione a Vicegerente. Avrebbe desiderato almeno trattenersi alcuni mesi in Diocesi per concluderlo, ma al Papa Clemente XIV, forse presago della sua imminente dipartita, stava a cuore la preparazione dell'Anno Santo a Roma e gli chiese di accettare il nuovo ufficio il più presto possibile. Mons. Marcucci si preparò subito e partì.

In una lettera a suor M. Petronilla Capozi, così confidava i suoi sentimenti: "Sospendiamo il Sinodo e i suoi atti preparatori, o figlia, ai piedi dell'Immacolata nostra Signora [...]. La Vergine Madre di Dio, Signora del cielo e della terra, ci chiama a cose più alte. Andiamo e diciamo: Vergine purissima, portaci dietro di te, correremo all'odore dei tuoi profumi. Io non sono niente, e nulla valgo, tuttavia, o dolcissima Madre e Signora mia, ti consacro e ti offro il cuore, i passi, l'opera, i sudori, la vita, tutto e, in onore del tuo grande Mistero dell'immacolato concepimento, mi consacro a te con tutto il cuore". Mantenne la carica di Vicegerente fino a quando le forze glielo permisero (1786), continuando a governare anche la Diocesi. Papa Pio VI, successore di Clemente XIV, lo confermò in tutti gli incarichi e lo scelse come suo consigliere e confessore durante il viaggio a Vienna da febbraio a giugno del 1782 per incontrare l'Imperatore Giuseppe II. Papa Pio VI concesse a mons. Marcucci l'approvazione perpetua della Congregazione delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione (6



dicembre 1777), delle Costituzioni scritte per loro e, nel 1780, il progetto per la grande costruzione del convento di Ascoli e della chiesa dell'Immacolata: quest'ultima fu ultimata e benedetta il 13 settembre 1795 mentre la furia della Rivoluzione francese stava profanando i santuari dell'Italia settentrionale. Consapevole della difficoltà dei tempi, il Servo di Dio affidò la realizzazione della costruzione all'intercessione di Maria e, ad ogni progresso di essa, era solito ripetere: "Ecco i miracoli di Maria!" Intanto, a motivo della salute molto provata, nel 1790 ottenne il permesso di trasferirsi nelle stanze che oggi ospitano il Museo, da dove continuò a governare la Diocesi. Nel 1797 i Francesi, che già da alcuni anni erano entrati nell'Italia settentrionale, invasero il territorio dello Stato Pontificio e misero a sogguadro e in ludibrio gli oggetti più sacri, senza risparmiare neppure le sacre Specie. Alcuni vescovi fuggendo dalle loro diocesi, venivano a far visita al Servo di Dio. Il 19 marzo 1798, anche Ascoli Piceno fu occupata dalle truppe napoleoniche e i soldati scelsero come loro caserma le chiese più grandi e belle della città: S. Francesco, S. Domenico e S. Agostino.

Quando il 12 luglio 1798 mons. Marcucci tornava alla Casa del Padre, in città non c'era l'Ordinario, cardinal Gianandrea Archetti, condotto a Gaeta insieme a tanti altri Prelati. "Spirò placidamente - scrive mons. Francesco Saverio Castiglioni, il futuro Papa Pio VIII - afflitto dallo stato in cui si trovava la Chiesa, e l'Augusto Capo per l'empia persecuzione ed invasione dei Francesi". Aveva 81 anni. Fu compianto da tutta la città e da quanti lo conoscevano, specialmente dai poveri, ma certamente chi soffrì di più la sua dipartita furono le sue figlie che perdevano un padre, una guida e un maestro. Ora il suo corpo riposa in una piccola cappella, a sinistra dell'altare



maggiore, della chiesa dell'Immacolata. Alla Congregazione da lui fondata, mons. Marcucci ha lasciato tutti i suoi beni materiali ed un grande esempio di vita consacrata a Maria Immacolata e alla Chiesa. Dal 1962 è in corso la causa per la sua beatificazione. Nel settembre 2003, sei consultori storici hanno giudicato positivamente i due volumi della Positio sulla sua vita, virtù e fama di santità; il 23 maggio 2005, presso il Tribunale ecclesiastico del Vicariato di Roma si è conclusa l'Inchiesta Diocesana sulla guarigione prodigiosa della signora Simonetta Frignani, attribuita alla sua intercessione. Il riconoscimento da parte della Chiesa dei suoi meriti e delle sue virtù sarebbe un grande dono per la Congregazione da lui fondata, per i bambini e i giovani che frequentano le loro scuole, per le Diocesi di S. Benedetto-Montalto-Ripatransone e di Ascoli Piceno e per tutta la Chiesa. Maria Immacolata che è stata il segreto della riuscita di mons. Marcucci e la forza per tutte le sue grandi imprese ci ottenga questo dono.

Nella pagina a fianco: Chiesa dell'Immacolata Concezione, 24 luglio 1958: mons. Marcello Morgante presiede la cerimonia di traslazione del corpo del Servo di Dio Francesco Antonio Marcucci dall'antico e primo sepolcro, situato al centro della chiesa, alla cappellina, a sinistra dell'altare maggiore.

Sopra: Vicariato di Roma, 23 maggio 2005: chiusura dell'inchiesta diocesana sul presunto miracolo attribuito all'intercessione del Servo di Dio Francesco Antonio Marcucci. Il postulatore P. Luca De Rosa firma la documentazione alla presenza del Tribunale Ecclesiastico, del vescovo di Ascoli Piceno mons. Silvano Montevecchi, della superiora generale Madre Roberta Torquati e dell'ex superiora generale Madre Giacinta Beltrami.



La storia delle Concezioniste e della scuola femminile

Maria Paola Giobbi



La Congregazione delle suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, dette comunemente Concezioniste, nacque da un'ispirazione di-

vina accolta generosamente da Francesco Antonio Marcucci sin dal settembre 1738 e realizzata, come lui scrive, "dopo tante orazioni, fatiche e pene, nella città di Ascoli, l'8 dicembre 1744, festa di nostra Immacolata Signora". Il vescovo mons. Tommaso Marana che aveva già avuto modo di apprezzare le doti e lo spessore spirituale del giovane Francesco Antonio, gli concesse il permesso della fondazione e la piena fiducia del governo di essa

giovane Francesco Antonio, gli concesse il permesso della fondazione e la piena fiducia del governo di essa. La vita comunitaria delle quattro prime suore - Maria Tecla Relucenti, Maria Giacoma Aloisi, Maria Dionisia Paci e Maria Caterina Silvestri - cominciò nella povertà. Nessuna di loro, infatti, aveva portato la dote che le sarebbe stata assegnata in seguito, né il Fondatore poteva disporre dei

beni di famiglia, non essendone ancora in possesso. Egli, però, edotto dai modelli amministrativi del suo tempo ed aiutato dal padre, l'avvocato Leopoldo, riuscì attraverso un sorprendente movimento di prestiti ed acquisizioni, a costituire un congruo fondo alla Congregazione e di dotarla a poco a poco di tutte le strutture necessarie per la vita comunitaria, per l'attività apostolica e per il decoro della chiesa. Don Marcucci curò in particolar modo la formazione umana culturale e spirituale dei membri della sua Congregazione, con vera umiltà, totale dedizione, fiducia in Dio e nell'Immacolata sua Madre. Per adempiere a questo grave impegno, durante i primi tre anni della fondazione rinunciò a tutti gli impegni pastorali e di

Sopra: Alunne, educande ed insegnanti dei primi decenni del secolo XX, in posa attorno al ritratto di mons. Marcucci.

Nella pagina a fianco: Il vescovo mons. Marcello Morgante visita la comunità di Casa Madre e saluta le alunne, 1958.



predicazione, seppure essi avrebbero contribuito a sostenerla economicamente e a farla conoscere.

Il 30 settembre 1747 aprì nel monastero l'Accademia dell'Immacolata Concezione che fu strutturata come una piccola università; insieme alle suore, vi potevano partecipare donne laiche, disposte ad abbracciare il programma di studio e le finalità dell'Accademia che, in sintesi, miravano alla formazione culturale e alla santità di vita dei membri, sull'esempio delle donne virtuose del passato, e a credere e difendere il mistero dell'immacolato concepimento di Maria. L'Accademia raggiunse ampiamente lo scopo del Fondatore: anche le suore converse, dedite ai lavori manuali, furono iniziate allo studio e alla lettura, superando così le forti discriminazioni di classe del tempo. Tre mesi dopo la fondazione, il 6 marzo 1745, fu aperta la "Scuola pia della dottrina e dei lavori" per le fanciulle povere e ricche della città. Benché le richieste fossero numerose, inizialmente furono accolte soltanto 24 fanciulle, dodici per ognuna delle due maestre preparate. Il 14 marzo 1745 Madre Tecla tenne la prima lezione di catechesi alle donne che suscitò stupore e meraviglia, come riportato nelle *Memorie della Congregazione*: "sembrava cosa nuova e quasi prodigiosa sentir da religiose insegnar e spiegar la Dottrina cristiana, e poi recitar in sedia un sacro esempio, e far una esortazione fervorosa".

Il 29 maggio 1749 il Fondatore aprì l'educandato per l'educazione intellettuale e pratica delle giovanette e preparò allo scopo un accurato programma. La Scuola Pia divenne un centro di catechesi che si rivolgeva non solo alle scolare, ma alle donne di ogni età e condizione sociale.

Nel 1758 si iniziò a tenere gratis, per 10 giorni, piccoli gruppi di comunicande per aiutarle a prepararsi a ricevere il sacramento dell'Eucaristia. Dall'apposito registro si è potuto ricavare il seguente prospetto che illustra, nel periodo 1758-1770, il numero di comunicande per ogni anno.

	1759											
2	3	2	3	3	3	1	3	4	7	8	5	5

Il metodo educativo proposto dal Marcucci è quello di una instancabile ricerca per trovare la via migliore per aiutare l'educando a comprendere e a crescere, in un clima di gioia, di serenità e di amore. Ad una maestra che egli giudicava rigida nel metodo di insegnare, raccomandava: "Chi insegna convien tenti mille strade, dia mille stimoli, usi mille termini, pensi mille mezzi, e con una chiara ed affluente e varia comunicativa si adatti, sproni, riscelga, ripeta; e adoperi ogni maniera, che anche i sassi, per così dire, ricevano dell'impressione". A distanza di anni, da Roma scriveva a suor Maria Emanuele Capozi: "Le piante tenere convien coltivarle con

mano gentile, paziente, e piacevole. Le mani ruvide le spezzano, e perdono invano il tempo. Lo spirito delle Costituzioni è fondato sulla dolce carità. Chi pensa diversamente non coglie il punto. Convien farsi fanciulla talora con le fanciulle per guadagnarle a Dio, e farle di spirito allegro e docile".

La Scuola Pia del Marcucci era la prima scuola femminile che si apriva ad Ascoli per le giovanette e le donne di ogni ceto ed età. Con essa si offriva alla donna l'opportunità di elevarsi culturalmente e spiritualmente e così poter incidere positivamente nella società fino a sanarla e migliorarla ispirandosi a Maria Immacolata e poggiandosi sulla sua potente intercessione. Non è difficile immaginare quante resistenze, invidie e gelosie e, nello stesso tempo, quanta consolazione ed entusiasmo una proposta così alta potesse scatenare. Nonostante difficoltà di ogni genere, l'Istituto Marcucciano si inserì positivamente nel tessuto sociale e religioso della città, attraverso la continua e paziente opera del Fondatore e la corrispondenza generosa delle Pie Operaie che subito riscossero apprezzamento per l'esemplarità della loro vita ed il servizio sociale sempre più qualificato che offrivano.

La Congregazione dopo la morte del Fondatore

Alla morte del Fondatore (1798) la Congregazione contava quindici membri di cui dieci suore professe; durante la sua vita ne erano morte dodici. Quando il 15 giugno 1801 il cardinal Archetti, vescovo di Ascoli, rientrato in città



dopo la bufera napoleonica, visitò il monastero, si compiacque del buon andamento di esso ed apprezzò l'ottima impostazione data dal Fondatore. Gravi difficoltà, però, si profilavano all'orizzonte. Il 18 settembre 1810 iniziava la soppressione napoleonica delle congregazioni religiose. Il Governo francese ordinò ai religiosi di deporre l'abito religioso, sia dentro che fuori il monastero. Le Pie Operaie, guidate dalla superiora suor Maria Santina Antonini, obbedirono con spirito di fede, indossarono l'abito secolare lasciandovi sotto lo scapolare. Il 31 ottobre 1811 tutte le religiose della città furono forzate a lasciare i monasteri dove risiedevano, ad eccezione di quelle della Scuola Pia del Marcucci che iniziò ad accogliere anche le giovani provenienti dai monasteri chiusi. Quattro anni dopo, anche le Pie Operaie furono costrette a lasciare la loro residenza per cederla all'esercito napoleonico che vi si acquartierò; le suore si ritirarono, a gruppetti di tre o quattro, in case private prese a pigione dove continuarono, come scrisse Luigi Torresi, direttore didattico della Scuola Pia, "con esemplare abnegazione l'opera educativa". Il 25 marzo 1822, festa dell'Annunciazione, le sette suore superstiti poterono rientrare in monastero, celebrare con gioia e gratitudine la formale ripristinazione di esso e riassumere l'abito religioso dell'Immacolata: era il primo monastero che si riapriva in città. Le suore ripresero con alacrità la loro missione educativa, ripulirono gli ambienti e costruirono il coro: il loro numero salì a 26. L'8 dicembre 1844, festeggiarono il primo centenario della

Nella pagina a fianco: Madre Caterina Pavoni distribuisce il cibo nella mensa aperta dalle Concezioniste per aiutare i sinistrati del quartiere San Lorenzo di Roma, dopo il bombardamento del 19 luglio 1943.

Sopra: Copertina del libro *Le pianta tenere...* realizzato nel 2000 dal fotografo Ignacio Maria Coccia.



tuale e partecipazione di popolo. Dieci anni dopo, 1'8 dicembre 1854, papa Pio IX proclamava solennemente il dogma dell'Immacolata Concezione: le Pie Operaie organizzarono splendidi festeggiamenti con un afflusso straordinario di persone. Il 19 maggio 1858, in occasione del viaggio nello Stato Pontificio, il Beato Pio IX visitò Ascoli e il monastero dedicato all'Immacolata 110 anni prima che fosse proclamato il dogma. Nella sala, dove ammise tutte le religiose della città al bacio del piede, è stato posto a ricordo un suo dipinto e una targa. La costituzione del Regno d'Italia tra il 1860-61 lasciava aperti molti e gravi problemi: il completamento dell'unità nazionale, la regolarizzazione dei rapporti tra Stato e Chiesa, il sollevamento del paese dalla povertà, dal deficit pubblico e dall'analfabetismo. Con Decreto dell'11 dicembre 1860, il re Vittorio Emanuele II ordinò la soppressione di tutte le congregazioni religiose per incamerarne i beni. Nelle Marche ne furono esentate tre perchè dedite a servizi caritativi e sociali, tra queste quella delle Pie Operaie. La grazia fu ottenuta dai cittadini ascolani, scrive il Torresi, i quali "responsabili della cosa pubblica, in ricompensa dei lunghi servigi resi dalla Scuola Pia delle Pie Operaie di Ascoli Piceno, chiesero ed ottennero un

Regio Decreto che le salvò per allora dalla generale soppressione". Intanto, il 16 agosto 1865, a motivo dell'imminente invasione del colera asiatico, l'Ispettore scolastico obbligò l'immediata chiusura dell'educandato e della scuola con sommo dispiacere di tutti. L'anno seguente, Vittorio Emanuele II rafforzò la legge della soppressione ordinando un censimento nei monasteri con l'ordine di farvi rimanere solo le religiose professate prima del 1860. In questa data le Pie Operaie erano dodici.

Nel 1867 si riaprì la scuola che raggiunse il numero di cento alunne ed andò via via aumentando. Per poter rispondere alle esigenze dei programmi governativi, le suore fecero venire da Torino una maestra patentata, la signorina Teresa Gorzegno, la quale per quarant'anni insegnò e diresse la scuola distinguendosi per competenza e capacità che le furono riconosciute dalle varie autorità scolastiche cittadine: morì nell'Istituto il 30 dicembre 1914.

Il 13 settembre 1866 giunse l'ordine della soppressione senza liquidazione di pensione e il 14 maggio 1867, in meno di due ore, fu incamerato tutto il capitale della Congregazione. Soltanto tre anni dopo, il 22 ottobre 1869, le suore ottennero la pensione minima.

Nel 1892 poi, giunse dal Fondo Culto di Roma l'ordine di concentrare le religiose della città per lasciar liberi alcuni edifici ad usi pubblici. Dal censimento effettuato risultò che le Pie Operaie erano solo 5, ormai quasi tutte anziane e malate; perciò l'Intendenza di Finanza di Ascoli Piceno propose di farle sgomberare.

La Madre Prefetta Agnese Savini, che reggeva la Comunità già da quarantacinque anni, lottò fino all'ultimo con intelligenza e con grande fiducia in Dio e nell'Immacolata contro queste gravi difficoltà. Scrisse varie lettere alle autorità competenti per salvare i diritti dell'amata

Congregazione e ci riuscì. Ancora una volta, a motivo dell'istruzione pubblica a cui le suore si dedicavano, non furono cacciate dal monastero; fu loro assegnata una parte di esso, sufficiente per la comunità, per le scuole e il relativo personale. Le suore continuarono a curare molto la scuola che fu sempre onorata dal concorso di fanciulle di ogni ceto, con soddisfazione dei genitori e delle competenti autorità. Dalla relazione del Regio Ispettore Scolastico cav. Mariani, effettuata il 9 dicembre 1899 e fatta propria dal provveditore agli studi prof. E. Passamonti, possiamo conoscere che le alunne iscritte erano 144; le aule sufficientemente adatte ed arredate; vi erano buoni locali per la ricreazione ed erano da apprezzare le ottime abitudini di ordine e di nettezza che vi si riscontravano. Programmi e libri di testo erano in conformità con le prescrizioni governative per le pubbliche scuole. Inoltre, essendo gratuita, la scuola riusciva di non lieve sgravio al Comune che, se avesse dovuto farsene carico, doveva sostenere una spesa annua di lire 2.000 circa. Sul libro Istruzione della Provincia di Ascoli Piceno, del 1899, Giuseppe Castelli riporta la seguente frase del prof. E. Passamonti: "Gratitudine a voi, o benemerite Pie Operaie, modeste ed umili come la viola che, sebbene nascosta, spande intorno il suo casto e soave profumo, a deliziare l'animo dei passanti". Il 17 dicembre 1895 la nuova superiora Cristina Pilotti istruì una causa contro il Demanio e il Fondo Culto, aiutata dall'intelligente suor M. Serafina Saladini e dai validi avvocati Giuseppe Maria Mazzocchi e Corso Donati; dopo sei anni ottenne una parziale reintegrazione dei beni della Congregazione. Il 12 luglio 1902 "si ebbe la consolazione di vedere ultimata la tubatura dell'acqua potabile in cucina, refettorio, chiostro, camere da bagno ed altre parti necessarie". Il 15 agosto 1903 fu sgomberata l'antica foresteria del monastero, dimora del venerato Fondatore, occupata per

ben 29 anni dal Municipio per l'asilo infantile. Come i quaranta anni nel deserto del popolo ebreo servì a purificarlo e rafforzarlo nella fede, così si può dire della nostra Congregazione. Dopo queste difficili prove, essa rifiorì prodigiosamente grazie anche all'impegno generoso delle superstiti che, sostenute ed ispirate dal carisma del Fondatore, usarono ogni mezzo per restaurare il fabbricato e la chiesa assai deperito e riaprirono il collegio. Il 29 ottobre 1914, pur tra i pericoli e i timori per l'imminente prima guerra mondiale, l'intrepida superiora Madre Teresa Taliani aprì la prima casa filiale a Cupramarittima (AP) e, nella Casa Madre di Ascoli, la Scuola Superiore di Religione. Il 13 dicembre 1915 la stessa superiora, ardentemente desiderosa di introdurre la causa di canonizzazione di mons. Marcucci, ottenne il permesso di riesumare il suo corpo sepolto nella chiesa dell'Immacolata: inoltre, con l'avvicinarsi del secondo centenario della nascita del Fondatore (1917), incaricò il canonico Arcangelo Rossi Brunori di scrivere una biografia, che fu molto apprezzata ed una preghiera alla SS.ma Trinità per chiedere il dono della sua beatificazione. Negli anni Venti la Congregazione registrò una crescita considerevole di membri e di nuove comunità. Il 4 agosto 1929 fu eletta prima superiora generale Madre Pia Raffo (1880-1960); fu aggiornata la Regola del Fondatore al nuovo Codice di Diritto Canonico che fu approvata definitivamente nel 1941. Il 14 dicembre 1929 papa Pio XI rispose positivamente alla domanda espostale dalla Madre Pia Raffo di poter accogliere nelle loro scuole anche i maschietti fino a dodici anni. Il Capitolo Generale del 1981 deliberò di accogliere i ragazzi nelle scuole di ogni ordine e grado. Nel 1943, quando venne eletta superiora generale M. Caterina Pavoni (1901-1975), la Congregazione contava 120 suore di cui





oltre 25 maestre, 2 laureate ed alcune studenti in istituti superiori, suddivise in 18 comunità dislocate in varie cittadine di provincia e 4 a Roma; ad Ascoli erano attive una scuola media femminile apprezzata dalle autorità scolastiche locali, una scuola elementare parificata con 5 classi, un numeroso collegio annesso alla scuola media che godeva ottima reputazione e largo prestigio; una scuola ed orfanotrofio a Fasano (BA); asili e laboratori altrove, con una popolazione scolastica di circa 2.000 alunne. Nel 1949 vennero trasferite a Roma, in due differenti comunità, la Curia Generalizia e il Noviziato. Madre Bernardetta Cerolini, superiora generale dal 1957 al 1969, il 5 maggio 1963 aprì ad Ascoli il Processo Diocesano per la beatificazione di mons. Marcucci che si concluse il 28 dicembre 1968.

Sopra: Roma, Casa generalizia, 12 maggio 1991: grande festa per i 25 anni della scuola elementare ed i 50 della scuola dell'Infanzia.

L'altra comunità Concezionista con scuola dell'Infanzia, Pensionato e Liceo della Comunicazione, sorta nel 1970 in via Kennedy nella zona nuova di Ascoli Piceno.



Venne anche avviato il lavoro per la revisione e l'aggiornamento delle Regole. Madre Petronilla Olori, superiora generale dal 1969 al 1981, realizzò un desiderio coltivato da anni dalla Congregazione: il 28 ottobre 1978 aprì la prima comunità missionaria in Brasile, a Capitao Leonidas Marques nello stato del Paranà. Nel 1981 la Congregazione contava 170 membri e l'VIII Capitolo Generale elesse Madre Giacinta Beltrami superiora generale, rimasta in carica fino al 1993. Ella il 16 gennaio 1989 aprì la comunità missionaria di Manila nelle Filippine. Le è successa Madre Roberta Torquati e con lei sono state celebrate significative manifestazioni per i 250 anni di fondazione (1994), per i 200 anni della morte del Fondatore (1998) e per i 300 anni della nascita di Madre Tecla Relucenti (1704-2004). Tra le varie iniziative sono da ricordare

l'apertura di due importanti scuole: il Liceo della comunicazione ad Ascoli, una scuola elementare a San Benedetto del Tronto e la pubblicazione di vari scritti del Fondatore. Nel 2001 tutte le scuole d'Italia della Congregazione hanno ottenuto il Decreto di parità scolastica. La Congregazione ha acquistato un volto internazionale. Tra i suoi membri conta 120 professe italiane; 20 brasiliane; 9 filippine: 2 malgasce con varie comunità nei rispettivi Paesi. L'ultima comunità missionaria è stata aperta in Madagascar il 6 settembre 2003 a Morarano Chrome dove nel settembre 2005 ha cominciato a funzionare la scuola dell'infanzia. Il 2 agosto dello stesso anno, nel corso del XII Capitolo Generale della Congregazione, svoltosi nella Casa Madre di Ascoli, è stata eletta superiora generale Madre Virgilia Trasatti.

Sopra: Presentazione del volume Sermoni per il triduo e la festa dell'Immacolata Concezione di Maria, scritti da mons. Marcucci, avvenuta nella chiesa dell'Immacolata il 3 novembre 2004 in occasione del 150° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata e presieduta da mons. Gervasio Gestori, vescovo di S. Benedetto-Montalto-Ripatransone, e mons. Silvano Montevecchi, vescovo di Ascoli. Sotto: L'Assemblea Capitolare con il vescovo S. Montevecchi il giorno dell'elezione della Superiora Generale M. Virgilia Trasatti (a destra del vescovo).



La nascita della Casa Madre delle Concezioniste

Carlo Maria Saladini



L'edificazione del convento delle suore pie operaie della Immacolata Concezione, voluta con forza da mons. Francesco Antonio

Marcucci, si colloca, all'interno dell'attività edilizia ascolana di fine '700, come un vero e proprio intervento di ristrutturazione urbanistica interessante una non trascurabile porzione di tessuto urbano della città storica. L'intervento che venne compiuto nell'arco di circa 50 anni - tra il 1741 ed il 1793 coinvolse, praticamente tutta la vita sacerdotale del Fondatore (1741-1798), e fu da esso seguito in tutto il suo sviluppo, dall'impostazione generale fin nei minimi particolari costruttivi. L'atto, che segna l'inizio della creazione del complesso conventuale, è rappresentato dall'acquisto, nel maggio 1741, da parte del ventitreenne don Francesco Antonio da soli tre mesi ordinato sacerdote, del palazzo Garulli, già di proprietà della famiglia Ferretti; tale acquisto fu possibile grazie al prestito di alcune persone pie ed alla contribuzione degli stessi venditori. L'edificio, posto all'angolo di via San Giacomo con la via dei Soderini, era delimitato su tre lati (est, nord ed ovest) da strade pubbliche mentre sul quarto lato risultava aderente ad altro palazzo appartenente al nobile Giuseppe Piccinini; era costituito da tre piani con otto vani ciascuno e da una altana superiore e, quale pertinenza aveva un orticello separato dal corpo di fabbrica principale dal vicolo così detto "di Piccinini". A parte le modifiche apportate al prospetto, il corpo della casa originaria è tuttora esistente e leggibile sia

nel volume che nella divisione interna e costituisce l'attuale angolo nordovest del convento.

Eseguiti, per mano dello stesso Fondatore e dell'amico don Ignazio Mattiucci, i primi, indispensabili lavori di riadattamento interno dell'edificio, le prime suore vi entrarono 1' 8 dicembre 1744, venticinque giorni dopo l'approvazione della congregazione da parte del vescovo ascolano mons. Tommaso Marana; mentre era ancora in esecuzione la costruzione di una nuova scala in legno "a due bracci" che collegava la "stanza da lavoro" all'appartamento superiore, già vi iniziava la prima attività educativa della Congregazione (scuole elementari nel marzo del 1745 e collegio femminile nel 1747). Al piano terreno, da un fondaco, venne ricavata una chiesetta pubblica (con accesso dall'esterno) sistemata, per uso del convento, nel 1751. Essa venne arricchita di una "orghestra sopra la porta principale" e da decorazioni a fresco, commissionate da varie famiglie ascolane a tre valenti pittori locali:

- Bartolomeo Vitelli, che dipinse le lunette raffiguranti la Natività, la Presentazione e l'Annunciazione, su commissione rispettivamente di Enrico Massei, di Filippo Melchiorre Saladini e di Prospero Cataldi.
- Bonifazio Nardini, che dipinse le lunette raffiguranti la Visitazione e l'Assunta su commissione rispettivamente di Giuseppe Sgariglia e di Silvio Alvitreti.
- Paolo Vitellozzi, che dipinse, oltre a decorazioni minori, la lunetta raffigurante la Purificazione su commissione di Bernardino Malaspina.

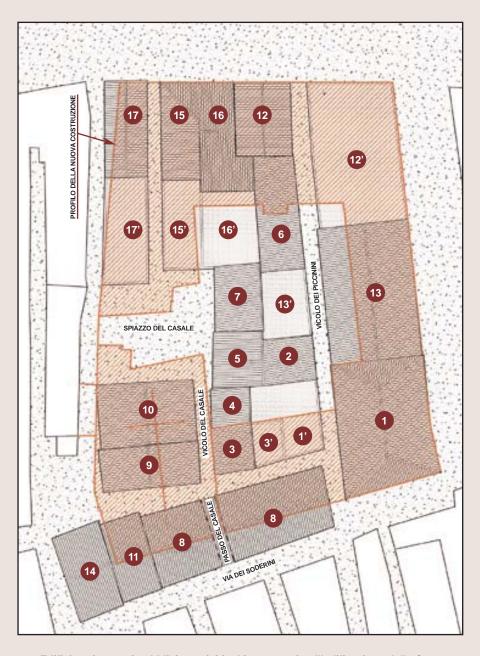


Queste decorazioni, ancora visibili assieme agli stemmi delle famiglie committenti, vennero integrate con due altre, realizzate dal pittore Dino Ferrari, intorno al 1960 e raffiguranti la *Crocifissione* e le *Nozze di Cana*.

Data l'esiguità dello spazio disponibile all'interno del primo nucleo del piccolo convento, venne subito dato l'avvio alla seconda fase della formazione della Casa Madre (1747-1779). In questo trentennio il Fondatore, con l'aiuto economico di diversi personaggi a lui vicini, procedette al graduale acquisto della maggior parte delle case, orti e casareni costituenti l'isolato "del Casale", alla loro demolizione e modifica ed alla costruzione di quelle ali del convento maggiormente necessari per consentire l'incremento dell'attività, sopratutto educativa, delle Pie Operaie. La costruzione della Casa Madre portò, nel tempo, alla fusione di ben 17 case di varia forma e dimensione, con casareni, orti e giardini oltre all'inglobamento di

vari spazi pubblici cittadini quali la piazzetta, allora detta, "del Casale" e ben cinque vicoli ad essa limitrofi tra i quali il "vicolo di Piccinini", il "vicolo del Casale" ed il "passo del Casale". I lavori vennero condotti, all'inizio, secondo criteri pragmatici e senza un preciso disegno unitario, con lo scopo di ottenere quegli spazi essenziali alla prima vita della comunità. Solo intorno alla metà del 1780, mentre era a Roma come vicegerente e con l'aiuto del Sommo Pontefice Pio VI, si rese possibile l'avvio della terza fase: il sogno del Fondatore di "fabricare da' fondamenti questo nuovo grandioso Monastero dell'Immacolata Concezione". Il 21 giugno 1780 viene dato il via ai lavori "con lo spiano, per ora, della casa

Sopra: Particolare dell'isolato "del Casale" prima dell'edificazione del Monastero, tratto dalla pianta di Emidio Ferretti, 1646. La sede dell'Accademia degli Imperfetti, abitazione dei Ferretti e futura casa Garulli, è indicata con una crocetta.



Edifici, orti e spazi pubblici acquisiti ed incorporati nell'edificazione della Casa Madre delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione da Mons. Francesco Antonio Marcucci tra gli anni 1741 e 1779 (in ordine di acquisizione)

1 casa Garulli, 2 casa Giacomini, 3 casa Fracassa, 3' casareno Fracassa, 4 casetta llari, $\bf 5$ casetta Olori, $\bf 6$ casa "di Letizia", $\bf 7$ casa Volponi, $\bf 8$ casa Bernabei, $\bf 9$ casa Pasquali, $\bf 10$ casa Nucci, $\bf 11$ casa Falluni, $\bf 12$ casa Salvati, $\bf 12$ ' orto Salvati, $\bf 13$ casa Piccinini, 13' orto Piccinini, 14 orto Poli, 15 casa Fornei, 15' orto Fornei, 16 casa Feliziani, 16' orto Feliziani, 17 casa Galli, 17' orto Galli.

Bernabej ... cioè col buttar a terra sino alla metà di essa, incluso l'arco o sia passo". Subito dopo, nel mese di luglio viene fatta "dipingere la Pianta Topografica del Monistero" dal pittore Alessio Moderati sulla base del progetto elaborato dall'architetto di origine luganese Pietro Maggi. Questa, o perché di qualità non eccelsa o perché rovinatasi, venne fatta rifare nello stesso mese a Roma e, opportunamente "intelaiata e piombata ai lati", venne presentata al Sommo Pontefice. Ricevuta la superiore approvazione, e conclusi gli atti di acquisto di altre tre case, tra cui la grande casa di proprietà Piccinini, aderente il primo nucleo del convento lungo il prospetto ovest, e terminati i lavori preparatori "con atterrare tutte le case contigue e vicine comprate, a riserva di una porzione del Monastero antico rimasta in piedi" il 4 novembre 1780 si dette "principio allo scavo delle fondamenta della nuova Fabrica, incominciandosi la facciata a Settentrione attaccandosi al presente Monistero". Tre giorni dopo, il 7 novembre si svolse la cerimonia della posa della prima pietra "con nuovo disegno del Sig. Architetto Pietro Maggi, eseguita dal celebre Capomastro Giacomino Scolari". Di fatto, il progetto è il risultato di un disegno organico che, secondo i voleri

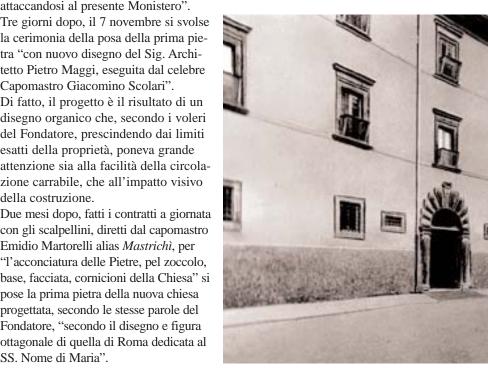
della costruzione. Due mesi dopo, fatti i contratti a giornata con gli scalpellini, diretti dal capomastro Emidio Martorelli alias Mastrichì, per "l'acconciatura delle Pietre, pel zoccolo, base, facciata, cornicioni della Chiesa" si pose la prima pietra della nuova chiesa progettata, secondo le stesse parole del Fondatore, "secondo il disegno e figura ottagonale di quella di Roma dedicata al SS. Nome di Maria".

del Fondatore, prescindendo dai limiti esatti della proprietà, poneva grande

zione carrabile, che all'impatto visivo

Il progetto originario del convento, quale ci è dato di conoscere dalle planimetrie conservate nell'archivio delle suore Pie Operaie, comprendeva tutto l'attuale fabbricato, ad eccezione di quella che sarà la "Forestaria" ovvero l'"Hospitium Officialium Congregationis Immaculatae Conceptionis" (che negli anni seguenti, tra il 1781 ed il 1785, verrà ad occupare l'angolo sud est dell'isolato, incorporando le case Fornei, Feliziani e Galli, all'uopo acquistate nel corso del 1781) e dell'ingrandimento del coro, ampliato nel corso del 1783 con la costruzione del "passo" sull'attuale via delle Concezioniste.

Il tutto venne portato avanti, nelle linee generali, secondo il progetto dell'arch. Pietro Maggi ma sotto l'alta supervisione e controllo dello stesso mons. Marcucci che da Roma inviava disegni ed impartiva ordini e suggerimenti, anche di natura tecnica ed igienico sanitaria, sulla base delle sue, personali osservazioni sui



metodi costruttivi in uso nella capitale, non disdegnando, ove i risultati non collimassero con le sue volontà, sentito il progettista Maggi, il capomastro Scolari ed il deputato alla fabbrica Ferrucci, ad apportare modifiche al progetto ed anche a far demolire e ricostruire le parti non conformi ai suoi desideri.

Alla fine del 1791 i lavori della casa possono dirsi terminati; fa eccezione la sola chiesa che, terminata nella parte basamentale è ancora priva della "Cuppola". Questa, edificata nel corso del 1792, viene definitivamente terminata nel settembre dell'anno seguente con l'esecuzione degli affreschi raffiguranti gli Evangelisti ed i Profeti da parte del pittore ascolano Pietro Michelessi e, la chiesa, consacrata il 13 settembre 1795. La Casa Madre, una volta terminati i lavori, si presenta, non come il classico convento di cui esistono tanti esempi in città, ma come un edificio "in forma di palazzo", organicamente progettato



secondo gli schemi dell'edilizia civile settecentesca, che nulla ha da invidiare ai più prestigiosi palazzi nobiliari dell'epoca; solo i due portali con arco a bugne, ed originale decorazione dei pieritti, recanti, in luogo dell'insegna nobiliare, la figura della Vergine dell'Immacolata Concezione e del nome di Maria, e le inusitate dimensioni del complesso, lasciano trapelare l'esistenza di una funzione diversa da quella propriamente civile.

Originariamente, i prospetti esterni, per volere espresso dell'architetto e del Fondatore, erano intonacati, e ciò per dare il massimo risalto sia al ritmo della partitura delle nuove finestrature, sia (a dirla con le parole dello stesso Marcucci) al "Cornicione denticolato all'uso dell'Ordine Dorico di architettura", e sia per evidenziare, col contrasto cromatico e di finitura dei materiali, l'elegante prospetto della chiesa dell'Immacolata Concezione. Purtroppo,

l'intervento di restauro dei prospetti avvenuto nei primi anni Sessanta del '900, ha eliminato sia l'intonaco che il cornicione, elementi essenziali del progetto settecentesco, e tutto l'edificio è stato omogeneizzato con gli edifici medievali circostanti in travertino, rinunziando alle originarie caratteristiche che lo ponevano come elemento predominante, innovativo e "di rottura" nell'ambito della strada e della città intera. Il tradizionale chiostro è sostituito da un ampio ed ampio esto giardino coltiuato.

ampio ed ameno orto-giardino coltivato ad aranci, viti ed ortaggi con pozzi, panchine, tavoli in pietra e due strade interne intersecantesi "a croce"; anche questo elemento, per esigenze scolastiche, oggi è stato trasformato, sostituito da un ampio cortile pavimentato.

A fianco: Prospetto del convento in una foto dei primi anni Trenta del '900.

L'iconografia dell'Immacolata Concezione

Maria Gabriella Mazzocchi





Fin dai primi secoli i cristiani hanno creduto alla immacolata concezione della Vergine. Una delle prime testimonianze in tal senso si

trova nel Protovangelo di Giacomo, nato in ambiente popolare nel II secolo d.C. Il concetto di Maria preservata dal peccato originale diventò dall'XI secolo uno dei nodi della discussione teologica e la controversia si protrasse a lungo nei secoli. La polemica avvenne soprattutto fra gli ordini mendicanti: i Domenicani negavano il dogma dell'Immacolata Concezione, mentre i Francescani se ne fecero diffusori e sostenitori. Tra i Francescani emerse nel Trecento la figura di

Duns Scoto, secondo il quale l'immacolatezza di Maria non costituisce una eccezione alla redenzione di Cristo, ma il pieno compimento della sua mediazione salvifica. Più tardi, nel Concilio di Basilea (1435-39) si dichiarò che il mistero dell'Immacolata Concezione doveva essere accolto tra le verità cattoliche. Sisto IV nel 1476 pubblicò una bolla con cui elargiva diverse indulgenze per la festa della Concezione (festa che già si celebrava nella chiesa occidentale da parecchi secoli) e proibì le dispute tra macolisti ed immacolisti. In seguito Clemente XI impose la festa a tutta la chiesa (1708). Si dovrà però arrivare al XIX secolo per avere la definizione dogmatica

del mistero: 1'8 dicembre 1854 Pio IX proclamò, con l'enciclica Ineffabilis Deus, il dogma dell'Immacolata Concezione, rendendo ufficiale una devozione già accettata dal punto di vista teologico e diffusa in tutto il mondo cattolico. Prima che la Chiesa ufficializzasse il dogma, diversi autori avevano elaborato la dottrina dell'Immacolata: tra essi E. Antonio Marcucci, che dedicò numerosi scritti mariologici al tema dell'Immacolata Concezione, consacrando a Maria tutta la sua esistenza attraverso la predicazione e la fondazione ad Ascoli della Congregazione delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata. Per quanto riguarda l'iconografia dell'Immacolata Concezione, la discussione protratta nei secoli sul suo immacolato concepimento, non ha portato a codificare sin dai tempi antichi un tipo fisso di rappresentazione. Solo nel Rinascimento la figura della Concezione si definisce autonomamente con degli attributi ben precisi che si mantengono anche nelle numerose immagini mariane successive. Risalgono al Medioevo i primi tentativi di rappresentare l'immacolato concepimento di Maria, espresso attraverso il racconto figurato delle storie dei suoi genitori. A Padova, nella Cappella degli Scrovegni (1303-5), Giotto dipinge l'Incontro di S. Gioacchino e S. Anna alla Porta d'Oro che simbolicamente rappresenta la Concezione. Il tema trae vita da un passo del Protovangelo di Giacomo, dove si narra che il matrimonio di Anna e Gioacchino era rimasto sterile e poiché tale condizione era considerata una maledizione, Gioacchino, per la vergogna, si rifugiò nel deserto

A destra: Emidio Paci, L'Immacolata Concezione, terracotta dipinta, Ascoli, Museo F. A. Marcucci. Nella pagina a fianco: Nicola Monti, L'Immacolata tra S. Anna e S. Gioacchino, olio su tela, 1794, Ascoli, Chiesa dell'Immacolata Concezione, particolare.

dove un angelo gli predisse la nascita di una figlia. Gioacchino tornò allora a Gerusalemme e incontrò Anna presso la Porta d'Oro della città. Attraverso il loro casto bacio avvenne il concepimento di Maria. Un'altra rappresentazione di Maria nel Medioevo e nel Rinascimento è nell'immagine dell'Albero di Jesse, un tema iconografico tratto da una profezia di Isaia: "Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse..." (Is,11,1), dove si vede Maria con i capelli sciolti, l'abito azzurro e le mani giunte (tutti elementi che si manterranno nelle immagini successive dell'Immacolata), in piedi sulla sommità di un albero genealogico della stirpe di Davide che affonda le proprie radici in Jesse o altre volte in Adamo. Un'altra immagine mariana molto diffusa, tra le più rappresentate nell'arte cri-

stiana soprattutto nelle preziose miniature dei manoscritti, è quella di Maria come "Donna dell'Apocalisse". In questo modello iconografico la Vergine è accompagnata da elementi cosmici, come la luna e le stelle e dal drago, simbolo del male, attributi che caratterizzeranno per secoli l'immagine dell'Immacolata. La figura salvifica di Maria scaturisce da un passo dell'Apocalisse di S.

Giovanni:



"Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle" (Ap,12,1). Si deve ad un artista veneziano che operò nelle Marche, Carlo Crivelli, una delle prime immagini dell'Immacolata. La Immacolata Concezione, oggi alla National Gallery di Londra, venne dipinta da Crivelli per la chiesa di S. Francesco di Pergola nel 1492. Dal XVI secolo si afferma in tutto il mondo cattolico, ma soprattutto in Italia e in Spagna, la fortunata immagine della Vergine che vince sul peccato, proprio perché preservata ella stessa dal peccato originale. L'iconografia immacolista che prevale è quella della "Tota pulchra", la "Tutta bella". Le immagini dell'Immacolata seguono norme iconografiche e devozionali molto precise e codificate, come è testimoniato dalle opere di tanti artisti che si sono cimentati nel tema, dal marchigiano Federico Barocci allo spagnolo Bartolomé Esteban Murillo, detto il "pittore dell'Immacolata", da Guido Reni, a Giambattista Tiepolo, solo per citarne alcuni. Nell'Ottocento, dopo la proclamazione ufficiale del dogma, questa iconografia mariana si moltiplica: tra le opere più famose, gli affreschi dell'anconetano Francesco Podesti nel Palazzo Apostolico Vaticano (1856). L'iconografia appare ormai consolidata nella sua bellezza e semplicità: la Vergine ha i capelli lunghi e sciolti (come la Sulamita del Cantico dei Cantici, archetipo della Vergine); la luna è sotto i suoi piedi e il capo è cinto da una corona di dodici stelle (così come è descritto nell'Apocalisse); le mani sono giunte e gli occhi estatici, rivolti al cielo; gli angeli che la contornano portano gigli (simbolo di purezza); il globo ai piedi di Maria è la terra insidiata dal serpente del peccato ma protetta da Maria; il bianco del suo abito simboleggia l'assoluta purezza e l'azzurro la grazia celeste. Le immagini dell'Immacolata nel Convento, nella Chiesa e nel Museo delle Concezioniste di Ascoli sono molte: dai dipinti su tela alle sculture, dagli affreschi alle statuette devozionali, dalle immagini ricamate a quelle degli oggetti di ceramica, dagli abiti delle suore ai paramenti liturgici, dalle decorazioni agli oggetti di oreficeria, ovunque ritorna la figura di Maria e si moltiplicano le iniziali del suo nome. Nei numerosi ritratti, a partire da quello eseguito da Nicola Monti nel 1770, mons. Marcucci è colto nell' atto di indicare con la mano destra un ovale con l'Immacolata. La stessa immagine è usata per il medaglione che le prime suore portavano sull'abito al posto dell'odierna medaglia. Il piccolo ovale di rame con l'*Immacolata*, che serviva per stampare sul tessuto la sacra immagine, si conserva in una vetrina nella Sala II dedicata alle suore. Mons. Marcucci, per l'abito delle prime suore della Congregazione, si ispirò al vestito dell'Ordine dell'Immacolata Concezione fondato in Spagna nel 1484 da S. Beatrice De Silva. Nella Sala I d'ingresso, sopra la porta che immette nella seconda sala, è collocata una statua raffiguante l'Immacolata Concezione, una terracotta dipinta da Emidio Paci a metà Ottocento. Dello stesso autore possiamo vedere una piccola statuetta raffigurante l'Immacolata in terracotta dipinta, esposta insieme ad altre analoghe immagini mariane in una vetrina nella Sala VI di Pio IX. Per sottolineare questa iconografia mariana, in bacheca sono esposte diverse statuette di autori, epoche e

Nella pagina a fianco: Ignoto ascolano, sec. XVIII, L'Immacolata tra S. Emidio e S. Francesco di Sales, olio su tela, Ascoli, Oratorio della Casa Madre Suore Pie Operaie dell'Immacolata.



materiali diversi: da notare una *Madonna Immacolata* del XVIII secolo, con gli abiti in seta accuratamente ricamati dalle suore. In sala è esposto anche un dipinto ovale del XVIII secolo, un olio su tavola raffigurante l'*Immacolata* che apparteneva al Fondatore. L'opera è probabilmente la stessa che si vede nei ritratti di Marcucci anche

se oggi appare molto diversa per le vaste ridipinture fatte da Dino Ferrari nel secolo scorso. Sulla stessa parete è esposto un dipinto a olio su rame che raffigura l'*Immacolata Concezione fra gli angeli*. Nel pregevole dipinto, che si può datare al XVII secolo, Maria è raffigurata secondo l'iconografia consueta, con i capelli sciolti, le mani



giunte e il capo cinto di stelle. L'immagine è arricchita da figure di angeli che mostrano, secondo l'allegoria biblica della "Tota pulchra", i privilegi di Maria: il giglio (la purezza), la rosa (l'amore), lo specchio (la giustizia), la palma fiorita (la pace). Nella Sala V di mons. Marcucci, che era la sua camera da letto, tra gli oggetti appartenuti al Fondatore esposti in una delle vetrine, si trova un'altra immagine dell'Immacolata. Il piccolo olio di buona fattura, databile al secolo XVIII, era collocato sopra al letto di Marcucci. In sala si conserva anche un'altra immagine settecentesca dell'Immacolata Concezione con una pregevole cornice scolpita. Un'intera sala del Museo, la Sala VII dell'Immacolata è dedicata al tema

Sopra: L'Immacolata, particolare della decorazione del soffitto nella Sala V, camera di mons. Marcucci. A destra: L'Immacolata, particolare del dipinto su seta di una pianeta ricamata in oro appartenuta a mons. Marcucci, Ascoli, Museo F. A. Marcucci.

della Concezione: tra le preziose statuette realizzate in materiali poveri. probabilmente dalle stesse suore, una piccola statua della Vergine con vesti ricamate, posta entro una vetrina di legno dipinto in cui si conservano anche diversi ex-voto d'argento, detta Madonna della Visita, perché veniva utilizzata per dare conforto alle suore malate. In sala è conservato il notevole Gruppo d'altare dell'Immacolata Concezione realizzato da Emidio e Giorgio Paci nel 1844, in occasione del primo anniversario della fondazione della Congregazione. Nelle vetrine della sala sono esposti alcuni preziosi paramenti sacri appartenuti a mons. Marcucci. Su ciascun paramento si noti la delicata immagine dipinta su seta dell'Immacolata. Sopra la mensa dell'altare della Cappellina ovale dove mons. Marcucci si ritirava in preghiera si ammira una piccola tela con l'Immacolata, secondo l'iconografia della "Tota Pulchra". Nell'Oratorio della Casa Madre, sopra l'altare maggiore, è collocato un dipinto di un ignoto artista del XVIII sec., raffigurante l'*Immacolata* Concezione con S. Emidio e S. Francesco di Sales. Nella Chiesa della Concezione. sopra l'altare maggiore è raffigurata l'Immacolata Concezione con S. Gioacchino e S. Anna (1794), del pittore ascolano Nicola Monti. Una statua dell'*Immacolata* in legno dipinto, fatta eseguire di recente a Ortisei da abili artigiani del

da abili artigiani o legno (1994), sostituisce degnamente il *Gruppo d'altare* dei fratelli Paci che per motivi di conservazione non si poteva più esporre in chiesa.

Biografie di artisti per l'Immacolata

Maria Gabriella Mazzocchi



Ciascuno dei tre secoli in cui fino ad ora si è sviluppata la vita della Casa Madre delle Concezioniste ad Ascoli ha avuto come protagonista un

artista che ha lasciato la sua impronta indelebile nel ricco patrimonio artistico del monastero: Nicola Monti nel Settecento, i fratelli Paci nell'Ottocento, Dino Ferrari nel Novecento. Di ognuno di essi è stata redatta una breve biografia.

Nicola Monti

(Ascoli Piceno, 1736 - ivi, 1795) Dopo un apprendistato in Ascoli presso lo studio del suo concittadino Biagio Miniera, l'artista si trasferì a Roma a scuola da Pompeo Batoni, esponente dello stile di transizione tra rococò e neoclassicismo. Batoni a Roma era un pittore affermato e i suoi ritratti erano molto richiesti dagli stranieri in viaggio in Italia per il Grand Tour, soprattutto inglesi che soggiornavano nell'Urbe. La formazione romana di Monti avvenne in maniera canonica: il suo maestro lo indirizzò nello studio delle opere del passato, in special modo quelle di Raffaello. A Roma Monti si conquistò presto la fama di essere un bravo copista tanto da essere scelto per copiare la Pala Ansidei di Raffaello (1506) in San Fiorenzo a Perugia. Dopo la stimolante esperienza romana Monti fu costretto, a causa delle ristrettezze economiche, a tornare ad Ascoli dove operò moltissimo diventando uno degli artisti più ricercati dalla committenza e dove aprì una scuola di pittura. L'artista era modesto, laborioso, ottimo padre di famiglia, dai "costumi integerrimi" ma poverissimo, sempre in miseria e costretto per questo ad affrettare i lavori per i quali usò rovinosi disseccanti che hanno portato col tempo ad



un deperimento precoce delle sue opere. Un uomo riservato, che chiedeva pochissimo per i suoi lavori, che morì povero lasciando in difficoltà la sua numerosa famiglia. Si può dividere la vicenda artistica di Monti in due fasi: in una prima egli appare legato ai modi neoclassici del maestro Batoni, mentre nella seconda ripropone alcune formule stilistiche che sembrano tornare verso modi ed esempi seicenteschi. Alcuni studiosi hanno visto nella seconda maniera di Monti una stanca ripetizione di formule e stili ormai sorpassati. Certo è che Monti, dopo il ritorno in Ascoli, restò confinato in un mondo poco stimolante, chiuso e privo di contatti con i centri culturalmente più vitali. L'attività di Monti non si limitò alle sole Marche, sappiamo che il pittore lavorò anche in Abruzzo e in Umbria. Molte le

Sopra: Nicola Monti, L'Educazione della Vergine, 1769, particolare, olio su tela, Ascoli, Pinacoteca civica. opere in Ascoli: nella Pinacoteca civica si conserva la tela L'educazione della Vergine (firmata e datata 1769) che proviene dalla chiesa ascolana di S. Domenico. dove l'artista sembra ancora risentire, nella preziosità cromatica delle tinte impiegate, dell'influenza di Batoni. In Pinacoteca si conserva anche un'opera di grande rigore formale, una Madonna col Bambino, dalla chiesa ascolana dell'Annunziata. Più convenzionali e ripetitive appaiono le opere nella sagrestia della chiesa ascolana di S. Francesco, tra cui una Deposizione. Altri suoi dipinti sono nel Museo Diocesano di Ascoli (interessante la tela con la Moltiplicazione dei pani e dei pesci, firmata e datata 1782), nella chiesa del Carmine sempre di Ascoli, a Montegranaro, Ripatransone, Force, Montefiore dell'Aso, Cingoli e Cossignano. Molte opere sue sono andate perdute (di recente, in un incendio è andata distrutta un' Ultima cena nella chiesa di S. Domenico di Fermo) e molte sono giunte a noi in pessimo stato di conservazione. Non tutta l'attività pittorica di Monti è stata riscoperta: un aspetto interessante, infatti, lo lega a un grande personaggio dell'epoca, quel mons. Marcucci che è stato uno dei committenti più importanti dell'artista. Ancora poco indagato è il gruppo di opere di Monti che si conserva nel Museo marcucciano. Monti lavorò molto per il Fondatore che forse apprezzava dell'artista, oltre che l'indubbio talento. anche le doti umane di riservatezza e morigeratezza di costumi. Il fatto che il pittore si trovasse in ristrettezze economiche non è secondario e certamente Marcucci lo preferì ad altri artisti ascolani per aiutarlo. Monti era il ritrattista ufficiale di Marcucci come testimoniano i diversi ritratti che ancora si conservano nel monastero. Sul modello del ritratto del Fondatore. l'artista eseguì anche il *Ritratto di suor* Maria Agnese Desio, Superiora della Congregazione dal 1769 al 1793. Il suo ultimo dipinto, l'Immacolata Concezione con S.

Gioacchino e S. Anna, eseguito nel 1794, un anno prima di morire, si trova ancora oggi sopra l'altare maggiore della chiesa dell'Immacolata Concezione.

Una famiglia di artisti: i Paci

Ascoli ha un'antica tradizione per la produzione di oggetti di ceramica, come attestano i numerosi reperti di epoca italica, romana, medievale e rinascimentale. Solo all'inizio del Seicento e per tutto il Settecento la lavorazione della maiolica si interruppe e in questo periodo erano in voga manufatti provenienti da Castelli. Nel 1787 l'abate olivetano Valeriano Malaspina aveva riattivato la fabbrica di maioliche del convento di Sant'Angelo Magno proponendo due anni dopo al celebre maiolicaro napoletano Nicola Giustiniani di entrare in società per la gestione della manifattura ascolana. La produzione non ebbe successo e la fabbrica dovette cessare presto l'attività per la concorrenza delle altre manifatture marchigiane e abruzzesi. Nel 1791 il conte fermano Francesco Saverio Gigliucci affittò la fabbrica in società col nobile l'ascolano Giacomo Cappelli impegnandosi a tenere come lavorante il maiolicaro Giorgio Paci (Porto San Giorgio, 1753 - Ascoli Piceno, 1811) che era stato chiamato in Ascoli da Porto San Giorgio per lavorare nella fabbrica di S. Angelo già al tempo del napoletano Giustiniani. Giorgio, il capostipite della famiglia, nel 1810 sostituì i due nobili ascolani Giacomo e Agostino Cappelli nella gestione della fabbrica che nel frattempo era passata al demanio a seguito delle soppressioni dei conventi con l'annessione delle Marche al primo Regno Italico. La bottega venne poi gestita dai figli di Giorgio, Luigi (Porto San Giorgio, 1781 -Ascoli Piceno, 1860), Domenico (Porto San Giorgio, 1785 - Ascoli Piceno, 1863) e Gaetano (Porto San Giorgio, 1786 -Ascoli Piceno, 1859). Luigi, dopo la morte del padre, diresse e amministrò la fabbrica





(che dal 1812 si era spostata in via Tito Betuzio Barro), dando vita a una fiorente produzione di maioliche e terraglie che divenne famosa in tutto il territorio piceno. Luigi Paci sposò l'ascolana Elisabetta Loreti e dal matrimonio nacquero quattro figli. Il primogenito, Emidio (Ascoli Piceno, 1809 - ivi, 1875) e il più giovane dei fratelli, Giorgio (Ascoli Piceno, 1820 - ivi, 1914), dopo un apprendistato presso lo zio Domenico (tra le cui opere si ricorda il San Biagio in terracotta, nella cripta del Duomo di Ascoli), studiarono a Roma, all'Accademia di San Luca con Tommaso Minardi e Pietro Tenerani, divenendo abili scultori, molto richiesti dalla committenza locale. Emidio, legato allo stile neoclassico di derivazione canoviana, fu un grande plasticatore oltre che disegnatore. Realizzò

in Ascoli opere di un certo impegno tra cui le statue del Monumento funebre alla Contessa Saladini disegnato da Ignazio Cantalamessa in San Francesco (1837) e le decorazioni in stucco in San Tommaso. Emidio fu abilissimo soprattutto nel realizzare piccoli gruppi in terracotta e statuine per il presepe. Giorgio, dallo stile più vicino al purismo derivato dai suoi maestri, realizzò le decorazioni del Teatro Ventidio Basso di Ascoli (1846), diversi monumenti funebri, i cavalli marini delle fontane in Piazza Arringo (1882) e le statue per il ciborio neogotico in Duomo di Giuseppe Sacconi (1894). Fu anche un abile e ricercato ritrattista. Un altro fratello, Vincenzo (Ascoli Piceno, 1811 - ivi, 1886) fu un valente costruttore di organi e Giovanni (Ascoli Piceno.1815 - ivi, 1846) un abile ceramista, famoso per la decorazione floreale detta "rosa dei Paci" che caratterizzò e rese famosa la manifattura ascolana. Alla scuola dei Paci si formarono molti artisti

A sinistra: Giorgio Paci, Autoritratto, marmo, Ascoli, cortile di Palazzo Arringo. Emidio Paci, foto d'epoca.

Sotto: Vincenzo e Giovanni Paci, Organo, Ascoli, Chiesa dell'Immacolata Concezione.



ascolani dell'Ottocento: fra essi gli scultori Nicola Cantalamessa Papotti, Giulio Moschetti. Serafino Tramazzini e Romolo Del Gobbo. L'attività dei Paci per la Congregazione delle Pie Operaie fu intensa come è testimoniato dalle numerose opere che ancora si conservano nel Convento ascolano. Tra tutte spicca il Gruppo d'altare con l'Immacolata Concezione, realizzato da Emidio e Giorgio nel 1844, in occasione del centenario della fondazione della Congregazione. Nella stessa occasione un altro fratello, Vincenzo, realizzò insieme al figlio Giovanni (Ascoli Piceno, 1848 - ivi, 1922) l'organo per la chiesa dell'Immacolata. A Giorgio, che era un abile ritrattista, sono da attribuire i busti di Suor Enrichetta Merli e di Suor Carlotta Merli esposti nella Sala II delle suore. Emidio è l'autore delle statuine per il presepe in terracotta, fra cui una Madonna col bambino, che si conservano nella vetrina della Galleria e della statua dell'*Immacolata* collocata nella vetrina della Sala VI di Pio IX. I due fratelli realizzarono anche il corpo in cera di S. Beatrice V.M. che è custodito nella Sala del Coro del Convento di Ascoli.

Dino Ferrari (Ascoli, 1914 - ivi, 2000) Tra gli artisti ascolani del Novecento, il pittore Dino Ferrari ha occupato un posto di grande rilievo. Egli è stato un appassionato interprete delle tendenze artisti-





che a lui contemporanee reinterpretate attraverso una personale sensibilità e un indubbio talento. Era nato nell'antico quartiere di S. Maria inter Vineas,

dove il padre aveva una bottega di ebanisteria. La sua precoce e istintiva inclinazione per la pittura lo portò a soli undici anni nello studio di Egidio Coppola, ascolano di adozione, decoratore straordinario di scene di caccia e nature morte. richiestissimo dalla committenza locale. Ferrari divenne ben presto l'allievo preferito di Coppola e, dopo la morte del maestro, frequentò le lezioni del pittore e ceramista Aldo Castelli. Nel frattempo Ferrari si esercitava nella Pinacoteca civica di Ascoli a copiare le opere antiche e soprattutto i dipinti dell'Ottocento affinando le sue grandi doti di copista. Continuò a studiare pittura a Roma dall'affermato ritrattista Sigismondo Meyer proseguendo nell'esercizio dal vero sulle opere conservate nella Galleria di Villa Giulia e realizzando anche diversi ritratti, genere nel quale era particolarmente versato. Tornato in Ascoli continuò la sua



attività pittorica soprattutto come ritrattista, con una interruzione per il secondo conflitto mondiale che combatté a Sebenico. Tra le sue prime opere importanti, una veduta della Sala della Vittoria del 1942, un dipinto ancora di stampo figurativo, impostato su forti accenti chiaroscurali, che oggi è esposto in Pinacoteca. Grazie alla sua versatilità. l'artista si cimentò anche nella produzione di arte sacra per le chiese della sua città natale: nel 1944 realizzò un S. Giuseppe da Copertino per S. Francesco, tra il 1950 e il 1955 la decorazione del catino absidale del Sacro Cuore di Gesù con la Gloria della Croce e l'Assunta e Santi, nel 1950 il Battesimo di Cristo per S. Tommaso. Queste opere sono sospese tra figurazione e innovazione, come colse bene don Raniero Giorgi che scriveva nel 1939, sulle pagine de *Il Messaggero*: "Idealizzare come l'arte sacra spesso esige, ma senza rompere i ponti con la realtà, senza rendere necessario l'interprete: ecco il canone cui si è attenuto il Ferrari". Nel 1951 Ferrari iniziò a lavorare per la Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata, realizzando diverse opere tra cui i ritratti delle Madri Superiore Generali, e più tardi gli Evangelisti, la Madonna di Lourdes e La proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione nell'abside della Chiesa Madre. L'artista restaurò an-

che alcune opere d'arte possedute dalla Congregazione e tra esse, la venerata immagine dell'Immacolata Concezione appartenuta a mons. Marcucci e il soffitto della Sala della Foresteria, oggi Sala VII dell'Immacolata. Nella Sala I d'ingresso del Museo è esposta la serie di venti quadretti a olio dipinti da Ferrari nel 1961 con i diversi Episodi della vita di mons. Marcucci, resi con grande freschezza narrativa. Dagli anni '60 la ricerca espressiva dell'artista si fece molto intensa con una produzione che, pur senza mai abbandonare del tutto la figuratività, diventò sempre più astratta e aperta alle tendenze a lui contemporane: dal recupero del realismo ottocentesco alle deformazioni espressioniste, dalle suggestioni del cubismo e della metafisica fino alle forme oniriche della sua ultima produzione. Ferrari è stato anche un apprezzato maestro per molti giovani ascolani che erano ammessi gratuitamente nel suo studio, che dal 1958 era nello storico Palazzetto Longobardo di Ascoli e poi, dal 1960, fino alla sua morte, in piazza S. Agostino.

Nella pagina a fianco: Dino Ferrari, *Autoritratto*, matita su carta, Ascoli, collezione privata.

Sotto: Dino Ferrari, *San Luca, San Giovanni, San Marco* e *San Matteo*, pennacchi del cupolino dell'altare maggiore, 1961, Ascoli, Chiesa dell'Immacolata Concezione.





Come è nato il Museo Marcucciano

Franco Laganà





Agli inizi degli anni Novanta del '900 le Concezioniste erano entrate nell'ordine di idee di creare all'interno della Casa Madre di Ascoli un

museo dove raccogliere le diverse testimonianze materiali sulla Congregazione e sul suo Fondatore conservate sparse in vari locali della Sede. Si pensò di creare un percorso espositivo che consentisse una lettura unitaria della storia dell'Istituto, chiarendo il significato della sua missione attraverso le tappe più importanti toccate in 250 anni di vita e le mete da raggiungere alle soglie del terzo millennio. Nel consiglio generalizio del 2 giugno 1991 si era stabilito un criterio orientativo per l'esposizione museale volto a consentire al visitatore di cogliere immediatamente le caratteristiche della personalità di mons. Marcucci, la sua santità ed il suo carisma. In particolare, si era deciso di raggruppare gli oggetti in modo da evidenziare il suo fedele servizio alla Chiesa. il grande amore per l'Immacolata, la sua vasta cultura e l'opera educativa svolta dalle suore. Lo spazio di allestimento del museo era stato individuato nel secondo piano della Foresteria, cioè l'appartamento che Marcucci volle realizzare nel lato sud-est del complesso, un ambiente indipendente dal monastero dove egli visse gli ultimi anni della sua vita fino alla morte avvenuta il 12 luglio 1798. Fino al 1990, la Foresteria era stata utilizzata per ospitare le giovani educande che frequentavano le scuole dell'Istituto. Il progetto museale venne inserito nel programma di iniziative per celebrare i 250 anni di fondazione dell'Istituto (1744-1994) e della prima scuola femminile in Ascoli Piceno. La sistemazione iniziò nel 1992 e vide all'opera un gruppo formato da Suor M. Giuditta Mosca, Suor M. Grazia Cafini, l'ing. Franco Laganà ed il pittore Fausto Di Flavio, L'attenzione era rivolta alla

sola realizzazione del percorso espositivo in quanto i locali dal punto di vista strutturale si trovavano in buone condizioni: infatti, per riparare i danni all'edificio causati dal violento terremoto che nel novembre 1972 aveva colpito la città di Ascoli, già negli anni 1980-81 si era provveduto al rifacimento dei solai in cemento armato, alla revisione del tetto e alla sistemazione dei pavimenti. Prezioso è stato l'apporto di Fausto Di Flavio che al termine dei lavori aveva restaurato i dipinti dei soffitti posti nelle camere. Di Flavio, non a caso, rappresenta l'ultimo di una serie di artisti ascolani che con continuità hanno contribuito alla bellezza del monastero realizzando nuove opere o restaurando quelle esistenti: egli infatti è stato allievo e assistente di Dino Ferrari quando questi nel 1960 eseguì i pennacchi del cupolino sovrastante l'altare maggiore della chiesa assieme ai due dipinti laterali; lo stesso Ferrari è stato allievo prediletto di Egidio Coppola, l'autore dei *Profeti* visibili nelle vele della cupola.

Il percorso espositivo ideato per il nascente Museo aveva dei punti fissi: la camerastudio del Fondatore, la Cappellina ovale, la Biblioteca. Accanto ad essi, si pensò innanzitutto di sfruttare il grande corridoio d'ingresso per inserire un'introduzione storica sintetica utilizzando una serie di quadretti dipinti da Dino Ferrari per la scuola e per evidenziare la genesi dei due pilastri sui quali poggiava la nuova Congregazione: la costruzione del monastero che l'avrebbe accolta e la promulgazione delle Costituzioni che l'avrebbe regolata. Per l'arredo della grande sala Fausto Di Flavio dipinse in stile settecentesco alcune cassapanche di quel periodo conservate nel fondaco; nello stesso momento pose mano al restauro pittorico della Cappellina ovale ed abbellì la scala d'ingresso decorando ex novo il bianco soffitto. La sala successiva, di collegamento con lo studio del Fondatore venne utilizzata per eviden-





ziare il ruolo delle suore sue collaboratrici e, in particolare, di suor Tecla Relucenti, prima superiora della Congregazione. Lo studio del Fondatore fu arredato con mobili, dipinti ed altri oggetti appartenuti alla famiglia Marcucci e con alcune bacheche, gentilmente concesse dalla Pinacoteca civica grazie all'interessamento del direttore Paolo Seghetti, dove sono stati esposti gli oggetti personali di Marcucci e quelli legati ad eminenti personalità, santi e papi, con le quali era venuto a contatto. Delle sale che si affacciavano sul corridoio, due furono destinate al tema centrale dell'Immacolata Concezione ed a Pio IX che ne aveva promulgato il Dogma e che aveva visitato la Casa nel pomeriggio del 19 maggio 1857. La terza, quella più vicina alla Cappellina ovale e con il soffitto dipinto con S. Emidio, fu dedicata proprio al santo patrono di Ascoli al quale mons.

Sopra: Il soffitto della sala V, camera di mons. Marcucci, prima e dopo il restauro eseguito da Fausto Di Flavio. Nella pagina a fianco: Dormitorio dell'educandato nell'ala dell'ex foresteria in una foto degli anni Trenta del '900.



Marcucci era particolarmente devoto; lì sono stati collocate le opere dedicate a S. Emidio, i reliquiari, i paramenti e gli oggetti liturgici utilizzati per le funzioni religiose della Cappellina e della chiesa. Rimanevano altri due argomenti da trattare: l'educazione scolastica e le missioni nel mondo, temi tra loro connessi in quanto l'apertura delle case all'estero ha consentito alle Pie Operaie di diffondere il loro metodo educativo in altri continenti. Il primo tema è stato risolto ricostruendo una classe dei primi del '900 con il restauro di una cattedra e di alcuni banchi di quel periodo adattati a vetrinette espositive. Per le missioni sono state utilizzate le due adiacenti salette dedicate una al Brasile e l'altra alle Filippine. In questo modo e celermente, dopo un anno di lavoro e con esposti oltre 500 oggetti, il museo aveva assunto la sua fisionomia. E' da rilevare come nella prima fase sia stato necessario effettuare una ricognizione capillare degli oggetti disponibili e valutare la loro effettiva rispondenza ai criteri espositivi predefiniti, non sottacendo come per alcuni oggetti ci si sia trovati di fronte ad autentiche "sorprese" che hanno consentito di

Sopra: Visitatori illustri del Museo Marcucciano l'8 dicembre 1994: il cardinal Pietro Palazzini ed il vescovo di Ascoli Marcello Morgante. Dietro, a sinistra, il conte Alessandro Marcucci Pinoli, ultimo discendente del Fondatore.

Nella pagina a fianco: Particolare della pagina miniata, proveniente dal Breviario di Donna Marina di Massio (1289) ritrovata durante la sistemazione del Museo. Il libro delle firme, posto nella Sala I d'ingresso al museo. integrare ed arricchire il messaggio per il visitatore. Ne è un esempio il ritrovamento di una pagina miniata del famoso Breviario duecentesco appartenuto alla Badessa Marina, sorella di papa Niccolò IV, che si riteneva totalmente perduto. Un altro elemento d'interesse durante l'allestimento è stato il ritrovamento dei vari elementi che componevano la macchina d'altare della Chiesa dell'Immacolata. Realizzato dai Paci nel 1844 in occasione del 1° centenario dell'Istituto, caduto in disuso negli ultimi decenni e quindi smontato, è stato restaurato da Di Flavio e riassemblato nella Sala dell'Immacolata. La prima apertura è avvenuta il 24 giugno 1993 per accogliere un pellegrinaggio di sacerdoti e religiose di S. Benedetto del Tronto accompagnati da mons. Giuseppe Chiaretti, vescovo di S. Benedetto-Montalto-Ripatransone e quindi successore di mons. Marcucci. Alcuni mesi dopo, esattamente il 14 giugno 1994, dopo una giornata di ritiro nella Casa Madre, hanno visitato il museo anche i sacerdoti della diocesi di Ascoli Piceno. L'apertura si è ripetuta ogni anno con un consenso sempre più consistente, grazie anche alla preparazione di un adeguato materiale divulgativo e devozionale. Il successo della nuova struttura espositiva, testimoniato dalle migliaia di firme raccolte nell'apposito registro, e la maggiore attenzione posta verso la figura di mons. Marcucci e l'opera delle Concezioniste grazie alle iniziative succedutesi nel corso dell'ultimo decennio – le manifestazioni per il 250° della fondazione della Congregazione nel 1994, il 2° Colloquio internazionale di Mariologia e le celebrazioni per il 200° della morte del Fondatore nel 1998, la collana edita con l'opera omnia di Marcucci giunta al terzo volume (2002-2004), la ricorrenza per il 3° centenario della morte di suor Tecla Relucenti nel 2004 – ha fatto sì che anche lo stesso museo si sia continuato a sviluppare nel tempo. Tra le cose da ricordare,



sono: nel 2001, la sistemazione di un ingresso indipendente al piano terreno che ha permesso la sua apertura al pubblico continuativa nel periodo turistico estivo, grazie alla collaborazione di diverse volontarie ex alunne: il restauro di diversi importanti dipinti ad olio e la loro collocazione nella galleria della biblioteca che ha assunto il carattere specifico di una pinacoteca: la realizzazione di una biblioteca moderna di fronte a quella antica del Marcucci: la nuova sistemazione delle due sale delle Missioni per inserire il Madagascar dove nel settembre 2003 le Pie Operaie hanno insediato una comunità. Un'ultima notazione: il museo-biblioteca

"Francesco Antonio Marcucci", tra i più recenti istituiti nelle Marche, è stato subito inserito nell'elenco dei musei di interesse regionale ed incluso nella "Guida dei musei di storia ed arte nelle Marche" insieme alle varie pinacoteche comunali e musei diocesani.

Da questi ultimi si distingue in quanto non siamo di

fronte solo ad una raccolta di arte sacra, ma ad un'esposizione che racconta la storia di uomo – nobile, religioso, Servo di Dio e, si spera, prossimo alla beatificazione – votato alla Madonna e all'educazione della donna. In ciò si avvicina di più agli analoghi Musei Castiglioni (Pio VIII) di Cingoli e Pio IX di Senigallia, con una differenza: il Museo Marcucci si trova inserito in un organismo vivente rappresentato dalla Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, suscettibile quindi di ulteriori aggiornamenti ed arricchimenti man mano che la vita dell'Istituto prosegue con le sue attività.





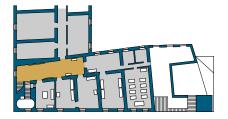


Visita al Museo Biblioteca



SALA I

INGRESSO

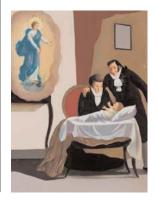




La lunga sala d'ingresso dell'ex Foresteria, dove il Fondatore trascorse gli ultimi anni di vita, ha il compito di introdurre la visita al museo fornendo le prime notizie su tre principali aspetti: la vita di mons. Marcucci, la nascita della Congregazione, la costruzione del Monastero. Davanti all'ingresso si trova il suo ritratto eseguito ad olio dal pittore ascolano Nicola Monti nel 1770 in occasione della nomina a Vescovo. La sua figura è colta nella posa che lo distinguerà nell'iconografia ufficiale: a mezzo busto e in abito vescovile, con l'indice della mano destra verso l'ovale dell'Immacolata Concezione ad indicare il programma della sua vita. La storia di mons. Marcucci è raccontata in una serie di venti quadretti ad olio eseguiti nel 1961 dal pittore ascolano Dino Ferrari mentre era intento ad affrescare le vele del cupolino nella chiesa dell'Immacolata Concezione. Per esaudire un desiderio della Superiora Generale suor Bernardetta Cerolini che desiderava

Sotto: *Nascita di Francesco Antonio Marcucci* avvenuta il 27 novembre 1717, quadretto ad olio di Dino Ferrari, 1961.

Nella pagina a fianco: Ritratto di mons. Francesco Antonio Marcucci, olio su tela di Nicola Monti, 1770.









Sopra: Devozione all'Immacolata, Consacrazione sacerdotale (Ascoli, 25/2/1741), Consacrazione episcopale (Roma, 15/8/1770). Sotto: Morte di Francesco Antonio Marcucci (Ascoli,12/7/1798). Quadretti ad olio di Dino Ferrari, 1961. A destra: Affiliazione delle Concezioniste con le Clarisse del Monastero di S. Chiara. Atri, 20 agosto 1746.



far conoscere meglio Marcucci alle ragazze del Convitto, nei ritagli di tempo l'artista dipinse su compensato con stile rapido e colorito gli episodi e gli aspetti più importanti e suggestivi dalla vita di Francesco Antonio.

I documenti fondamentali della Congregazione sono raccolti nella vetrina a sinistra. Le prime *Costituzioni*, cioè l'insieme delle norme che ne regolano la vita spirituale e materiale, furono stampate in Ascoli nel 1752 e sostituirono le *Sacre Istruzioni* manoscritte consegnate nel 1744 alle quattro suore fondatrici. Nel 1778 mons. Marcucci fece stampare a Roma il *Direttorio* che contiene tutte le norme da seguire durante le principali funzioni della Congregazione. La rassegna continua con le *Costituzioni Compendiose e Declaratorie* stampate a Roma nel 1785. Il Settecento si chiude con l'edizione tascabile stampata dalla tipografia ascolana Cardi nel 1794. Le *Costituzioni*



rimarranno invariate per tutto l'Ottocento fino alle edizioni del 1932, 1951 e le attuali postconciliari del 1985 completate dal *Direttorio* del 1988.

Nella parte bassa della vetrina sono collocate alcune delle affiliazioni con altri ordini religiosi preesistenti: con i Francescani (1777), con le Clarisse di Atri (1746) e con gli Olivetani (1768).

Sopra la vetrina sono appesi gli originali a stampa di due Brevi di papa Pio VI: il primo, *Ex quo divina*, emanato il 6 dicembre 1777 per la conferma della Congregazione; il secondo, *Charitatis Zelus*, del 19 agosto 1780, con il quale era assegnata alla congregazione l'eredità Conti. A sinistra è esposta una copia dell'autorizzazione del vescovo di Ascoli mons. Marana concessa il 23 novembre 1744 per l'apertura della Congregazione e stampata nel 1748.

Nella vetrina di destra sono esposti alcuni documenti



relativi alla costruzione della Casa Madre di Ascoli iniziata il 20 gennaio 1780 con la posa della prima pietra della chiesa dell'Immacolata, come può leggersi nel Libro della Fabrica dove Marcucci annotò tutte le operazioni contabili relative alla nuova costruzione. Nella parte bassa sono esposte le piante originali dei piani terra e primo del progetto iniziale redatto dall'architetto Pietro Maggi. A fianco si trova un disegno con il quale l'arch. Carlo Maria Saladini ha ricostruito l'area della zona dove furono eseguiti i lavori: per fare posto al grande monastero, furono acquistate ed abbattute molte case private inglobando alcuni vicoli e la piccola piazza interna detta del Casale. Nella parte alta della vetrinetta sono esposte alcune fotografie dell'interno della chiesa con gli affreschi realizzati da Egidio Coppola nel 1904 e dei prospetti su via dei Soderini e via S. Giacomo nei primi decenni del Novecento. Il pannello centrale riporta alcuni documenti inerenti la causa intentata allo Stato per la restituzione dei beni confiscati, assieme alle foto degli avvocati Giuseppe Mazzocchi di Ascoli e Corso Donati di Firenze.







Sopra, da sinistra: Autorizzazione del vescovo di Ascoli mons. Marana concessa il 23 novembre 1744 per l'apertura della Congregazione e stampata nel 1748.

Ex quo divina, Breve di papa Pio VI emanato il 6 dicembre 1777 per la conferma della Congregazione.



Portaceri in legno dipinto provenienti dalla chiesa dell'Immacolata.

Sotto, da sinistra: Ritratti degli avvocati Corso Donati di Firenze e Giuseppe Maria Mazzocchi di Ascoli che nel 1902 vinsero la causa con il Demanio.





Sopra: Foto di papa San Pio X con l'autografo della sua benedizione apostolica impartita nel 1906 alle suore "sue dilette figlie".

A destra: Pianta di Ascoli Piceno

disegnata da Emidio Ferretti, 1646.

Sotto: Cassapanca del '700



Sopra la vetrina è esposta una riproduzione della famosa pianta della città di Ascoli realizzata nel 1646 dall'architetto Emidio Ferretti che abitava proprio nello stesso palazzo successivamente acquistato dal Marcucci per le prime Concezioniste. Dalla pianta è riscontrabile la situazione urbanistica preesistente al nuovo monastero. Di fianco alla pianta è appesa una foto di papa San Pio X con l'autografo della sua benedizione apostolica impartita nel 1906 alle suore "sue dilette figlie", a sugello della fine di un periodo difficile per la Congregazione dopo la vittoria nella causa per la restituzione dei beni confiscati dal Demanio. L'ingresso alla sala successiva è affiancato da due portaceri in legno dipinto provenienti dalla chiesa ed è sormontato da una statua ottocentesca dell'Immacolata.



Il ritratto di mons. Marcucci di Nicola Monti



Di fronte alla scalinata di ingresso del museo è stato collocato il ritratto di mons. Francesco Antonio Marcucci, eseguito dal pittore ascolano Nicola Monti. Papa Clemen-

te XIV aveva eletto mons. Marcucci Vescovo di Montalto il 15 agosto 1770 e la cerimonia era avvenuta nella chiesa dei marchigiani a Roma, San Salvatore in Lauro, L'occasione della esecuzione del ritratto è senza dubbio la consacrazione a Vescovo di Marcucci, come si rileva dalla scritta in basso: FRANCISCUS AN-TONIUS MARCUCCI/ AB IMM.a CONC.e NOBIL.s ASCULANUS / EPISCOPUS MUNTIS ALTI IN PICE-NO ASS. D.N /PAPA CLEMENTE XIV/ELECTIS AN.DOM MDCCLXX. L' opera era stata commissionata a Monti poco prima della sua consacrazione a Vescovo e consegnata a Roma nel mese di luglio, come è documentato da una lettera che Marcucci scrive da Roma alla Madre Prefetta e alle suore del convento ascolano, nel luglio del 1770: "... In questo martedì mattina 17 del corrente, il Sig. Niccola Monti pittor nostro ascolano ha riportato terminato e compito il ritratto di me miserabile, vestito con rocchetto e mozzetta e croce vescovile, in atto che colla destra accenno ad una divota e bella immagine dell'Immacolata Concezione, che sta in alto, colla sinistra mi appoggio ad un tavolino con berretta in mano: sopra il tavolino poi coperto di tappeto verde vi sono alcuni libri,

alcuni fogli, la penna, il campanello, ecc. Mi ha fatto poi con una faccia ridente e con certi occhi allegri, che veramente dimostro in pittura di esser padre tutto amorevole... Il pittore lo ha lasciato nell'anticamera: talché nel venire all'udienza alcuni diocesani, nell'uscir io fuori li ho trovati che stavano con gli occhialini osservando il mio ritratto". (F.A. Marcucci, Lettere, vol.III, ASC). Monti, nel ritratto di mons. Marcucci (del quale esiste una replica autografa che si conserva nella casa romana delle suore Concezioniste), pone una particolare attenzione alla resa psicologica del personaggio, che ha uno sguardo di grande intensità e una sottile dolcezza nell'espressione. Il sacerdote è colto mentre indica con la mano destra un'immagine dell'Immacolata Concezione, a significare la sua profonda devozione a Maria. La "bella immagine" dell'Immacolata è la fedele riproduzione di un piccolo dipinto ovale che è esposto nella Sala VI del Museo dedicata a Pio IX. L'immagine, alla quale mons. Marcucci era molto legato, ha subito nel secolo scorso delle ridipinture da parte del pittore ascolano Dino Ferrari che ne hanno alterato notevolmente la leggibilità. Anche la cotta elegantemente plissata e l'anello che mons. Marcucci indossa nel ritratto sono conservati nella sala a lui intitolata. Il dipinto di Marcucci è il prototipo per molti altri suoi ritratti ed è servito anche da modello per quelli delle prime suore, fra i quali quello di Suor Maria Agnese Desio, del 1769, eseguito dallo stesso Monti in occasione della sua elezione a Superiora, nel quale la religiosa è effigiata nella stessa posa del Fondatore mentre indica con la destra il venerato dipinto ovale con l'Immacolata, Nel 1951 la Superiora Generale, suor Maria Caterina Pavoni,

Nicola Monti. Ritratto di mons. Francesco Antonio Marcucci, olio su tela, cm 102 x 73.5

per promuovere la causa di beatificazione del Servo di Dio. mons. Marcucci, commissionò una serie di ritratti del Fondatore, da dislocare in ogni nuova comunità delle Concezioniste, al pittore Dino Ferrari che si ispirò nell'eseguirli al ritratto settecentesco di Nicola Monti. MGM

Le Regole

Il Fondatore curò con estrema attenzione e per quasi tutta la vita la stesura delle Regole, ossia le Costituzioni e il Direttorio, per le Pie Operaie perché fossero il loro strumento fondamentale di formazione e di guida alla santità.

Fondate sulla Sacra Scrittura ed orientate all' amore di Dio e del prossimo, attraverso la pratica delle virtù teologali, cardinali e morali, esse furono avviate con due testi preparatori, non pervenutici, approvati dall'Ordinario mons. Marana: Le Sacre Istruzioni (1744) e il Direttorio (1748). Sulla base di questi documenti, furono elaborate le tre edizioni a stampa delle Costituzioni e del Direttorio. La prima edizione delle Costituzioni (1752), fu approvata ancora dal vescovo mons. Marana; quella del 1785, che comprendeva un testo sintetico, denominato Costituzioni Compendiose e uno più ampio denominato *Declaratorie*, furono approvate da papa Pio VI che concesse a mons. Marcucci anche la facoltà di rinnovarle per tutta la vita; così, nel 1788 il Fondatore pubblicò il *Direttorio* e nel 1794, in formato tascabile, l'ultima edizione delle Costituzioni. Questi testi rimasero invariati per tutto l'Ottocento fino all'edizione del 1932. Seguirono le edizioni del 1951 e del 1985 per adattarle alle esigenze dei tempi nuovi, pur rimanendo fedeli all'ispirazione del Fondatore.

Teologi, storici e studiosi coevi e mo-

derni hanno apprezzato le Costituzioni del Fondatore. Il canonico Rossi-Brunori, biografo di Marcucci, ha scritto che esse "hanno avuto il potere di mantenere in fiore nel giardino delle Pie Operaie le virtù più sode e



più sublimi per cui la santità, anche in grado eminente, è stata una dote ordinaria delle Vergini ivi raccolte". Mons. Antonio Rodilossi, nel 1977, in occasione del secondo centenario dell'approvazione della Congregazione, afferma: "In pieno Settecento con le sue mirabili Costituzioni mons. Marcucci si ribellò al fatto di vedere il monastero divenuto rifugio di anime deboli e timide e lo trasformò in officina di anime forti, costanti ed eroiche". Per il primo censore teologo della Positio Super Scriptis (Roma 1978) le Costituzioni sono "il suo capolavoro, nel quale il Fondatore ha concentrato, per il bene delle sue figlie, tutta la ricchezza della sua dottrina, della sua santità e della sua saggezza".

M.P.G.

Le piante del Monastero

Per mons. Marcucci la necessità di un disegno per la realizzazione del suo progetto era diventata impellente soprattutto per espletare tutte le pra-



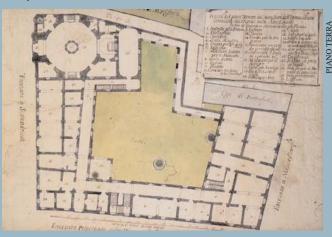
tiche burocratiche, ottenere i permessi necessari, primo fra tutti l'approvazione papale. Il primo documento trovato in proposito ci dice che il 17 luglio 1780, dietro compenso di 10 paoli, il pittore ascolano Alessio Moderati. lo stesso che aveva realizzato l'affresco della beata Beatrice De Silva, fu incaricato di dipingere la Pianta topografica del Monistero dove si vedevano rappresentate le 17 case acquistate i vicoli, la piazza del Casale e l'antico Monastero. La pianta, fatta realizzare in prima istanza al Moderati e successivamente modificata a Roma, venne presentata a Pio VI con lo specifico scopo di illustrare la precaria situazione di quel mo-

mento, con le suore costrette ad attraversare la strada pubblica per raggiungere le diverse parti dello stesso. Ottenuta la copertura finanziaria e l'approvazione papale, si provvide immediatamente ad iniziare i lavori con la posa della prima pietra benedetta dalla nuova chiesa avvenuta il 20

gennaio 1781.

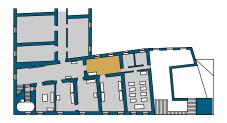
A questo punto era assolutamente necessario avere un vero e proprio progetto del "Nuovo Monistero" ed il Fondatore ne affidò la stesura il 1 gennaio 1782 ad un giovanissimo, nonché ancora sconosciuto architetto fresco di studi avvenuti a Roma nello stesso periodo in cui il Fondatore occupava la carica di Vicegerente: Pietro Maggi, nato nel 1756 a Poruzella, o Brucella, piccolo paese del Canton Ticino vicino Lugano, e trasferitosi in tenera età a Montedinove a seguito del padre Carlo. Egli divenne in breve uno dei più apprezzati architetti del Piceno. In realtà, dall'analisi di numerosi documenti si può dedurre che il progetto, anche se non in forma cartacea, fosse opera del Fondatore tanto che egli stesso presentò il piano finanziario per la realizzazione dei lavori al Pontefice e diresse in via epistolare tutti i lavori; c'era però l'evidente bisogno di avere un riferimento grafico per la costruzione e la persona più adatta si rivelò il giovane Maggi, figlio di Carlo, un bravo capomastro che aveva già lavorato per il Marcucci a Montalto. Dopo la stesura del disegno, che comunque avvenne a circa un anno di distanza dalla posa della prima pietra della chiesa, Pietro non partecipò in alcun modo alle fasi successive della costruzione.

D.D.F.





SALA II LE PIE OPERAIE





La sala mette in evidenza i profili esemplari di alcune Pie Operaie distintesi nel passato per la loro opera. Suor Maria Tecla Relucenti (1704-1769) può a ragione considerarsi la cofondatrice delle Concezioniste, colei che con vigore e dedizione tradusse in pratica l'impresa ideata dal giovane Marcucci. Nella vetrina a destra sono esposti alcuni oggetti appartenuti a Madre Tecla, come risulta dall'inventario dei suoi beni redatto al suo ingresso in Congregazione: il salterio, il Cristo sofferente, il piatto in ceramica. E' presente anche la foto del suo ritratto su ceramica del 1747, conservata dal 1883 presso il British Museum di Londra. Le posate appartengono a suor Giacoma Aloisi (1706-1770) di Monteprandone, un'altra delle prime quattro suore, vice Prefetta e Maestra delle Novizie. In primo piano è visibile il baculo, ovvero il pastorale della Prefetta, rivestito di velluto verde.

Sotto: piatto di ceramica appartenuto a suor Tecla e manico del baculo, pastorale della Prefetta, con l'effigie dell'Immacolata.

Nella pagina a fianco: Ritratto di suor Tecla Relucenti, dipinto ad olio su tela da Ignoto nel 1746, anno della sua Professione Religiosa.



A destra: Ritratto di suor Maria Agnese Desio, olio su tela di Nicola Monti, 1769.

Sotto: *Ritratto di suor Maria Beatrice Capozi*, olio su tela di Ignoto, 1793.

Ritratto di suor Maria Petronilla Capozi, olio su tela di Nicola Monti, 1776.









Sulle pareti sono appesi alcuni ritratti di suore in pregevoli dipinti ad olio. Iniziando da sopra la vetrina di destra, in senso antiorario: Ritratto di suor Tecla Relucenti (1704-1769) di Anonimo, del 1746. Prima Prefetta, Suor Tecla è raffigurata con il libro delle Costituzioni in mano e la croce-reliquiario in argento delle Prefette. Ancora oggi la croce viene indossata dalla Superiora Generale all'atto della nomina. Ritratto di suor Maria Agnese Desio (1732-1810) di Nicola Monti, dipinto nel 1769 in occasione della sua elezione a Superiora. Suor Agnese fu la prima educanda ad entrare in monastero nel 1749, per nove anni vice Prefetta e poi, dopo la morte di suor Tecla, seconda Prefetta dal 1769 fino al 1793 per ben 23 anni. Ritratto di suor Maria Beatrice Capozi, (1736-1811), dipinto da autore ignoto nel 1793 in occasione della sua elezione a Superiora. Nata a Roma nel 1740, si trasferì con la famiglia a Montalboddo, oggi Ostra, Terza Prefetta dal 1793 al 1807, assistette nel 1798 alla morte del Fondatore e su di Lui scrisse la

prima biografia. Ritratto di suor Maria Petronilla Capozi (1749-1776), fatto eseguire nel 1776 a Nicola Monti dal Fondatore poco prima che la Pia Operaia morisse. Suor Petronilla è presentata con la stessa posa del Fondatore e tiene in mano la sua tesi su Gesù Re dei Giudei. Sotto il quadro, su una ribaltina appartenuta a suor Tecla, è collocato il busto in terracotta bianca di suor Enrichetta Merli, valente musicista del sec. XIX di nobile famiglia ascolana. L'ultimo dipinto presente in sala è il Ritratto di suor Maria Pia Raffo (1880-1960), dipinto da Dino Ferrari nel 1960. Nata a Macerata, prima Superiora Generale della Congregazione (1929-1943), durante il suo mandato suor Maria Pia dette grande impulso allo sviluppo della Congregazione.

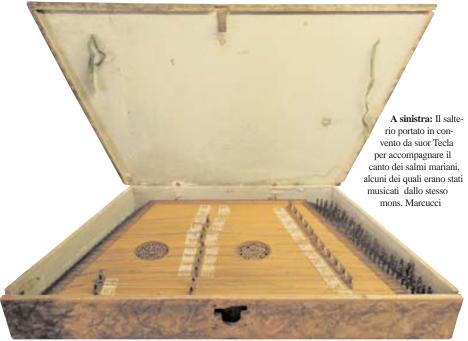
Nella vetrinetta a muro di fronte alla porta sono esposti diversi oggetti delle Pie Operaie di particolare interesse. Il primo ripiano in alto è dedicato a S. Beatrice De Silva e si compone di un ritratto ad olio e di una stampa con relativa matrice in rame di S. Beatrice De Silva, fatta realizzare da mons. Marcucci nel 1785. Sul successivo ripiano in basso sono esposte alcune ceramiche: il piccolo busto in terracotta dipinta di Suor Carlotta Merli (1806-1884), maestra esperta



Sopra: *Ritratto di S. Beatrice De Silva*, olio su rame di Ignoto, sec. XVIII.

Sotto: *S. Beatrice De Silva*, stampa e relativa matrice in rame fatta realizzare da mons. Marcucci nel 1785.





Di fianco e sotto:

Vaso in terracotta smaltata con il nome di Maria, realizzato nella seconda metà del sec. XIX dai ceramisti ascolani Paci. Vasetto in terracotta smaltata dedicato alle Concezioniste, 1746.

PIE OPERAR DELL'IMMCO LATACONCE ZIONE

Sotto: Medaglione ovale in tela e relativa matrice con l'Immacolata, da cucire sulla veste; l'attuale medaglietta ovale in metallo, da appendere al collo.

Libro di preghiera delle suore, sec. XIX.

in matematica; un vaso in terracotta smaltata con il nome di Maria, realizzato nella seconda metà del sec. XIX dai ceramisti ascolani Paci: un vasetto in terracotta smaltata dedicato alle Concezioniste. Ai lati sono disposti alcuni libri di salmi mariani del sec. XVIII e libri di preghiera del sec. XIX. Sul terzo ripiano inferiore si trovano alcuni oggetti appartenuti alle Concezioniste: il medaglione ovale in tela con l'Immacolata. da cucire sulla veste; l'attuale medaglietta ovale in metallo con l'Immacolata, da appendere al collo. Completano il ripiano alcuni biglietti da visita e, dietro, alcune fotografie dei primi del secolo XX: la Prefetta suor Maria Teresa Taliani, un gruppo di suore del tempo, la prima Madre Genera-

le suor Maria Pia Raffo (Roma, 1929). Il ripiano sottostante presenta alcuni documenti di Suor Petronilla Capozi: il trattato *L'Arca di Noè* stampato nel 1776; l'iscrizione all'Arcadia di Roma avvenuta il 9 giugno 1774 con il nome di Teosebia Palladiana; infine, una scatola di tartaruga con bordo in oro ricavato dalla fusione degli orecchini di suor Petronilla. Infine, in basso, sono collocate le 12 Virtù di Maria descritte da Marcucci nel suo libro *L'Imitazione di Maria* e riportate su cartoncino per essere esposte nei luoghi più frequentati del monastero.

A sinistra della vetrinetta sono appese tre cornici a vetro dove sono collocati alcuni accessori dell'abito







delle Pie Operaie: il cingolo francescano, la corona per la recita delle sette allegrezze e dei sette dolori della Vergine Maria, la medaglia con la corona francescana da appendere al fianco; alcuni strumenti di penitenza usati fino agli anni '50. In un angolo della sala, sopra un tavolino, è riposto un piccolo mobilebiblioteca che ogni suora aveva in camera.



A fianco e sotto: Gruppo di suore in una foto dei primi del '900. Suor Maria Pia Raffo, prima Superiora Generale, Roma, 1929. Suore in preghiera attorno al corpo di S. Beatrice V.M., fine sec. XIX.







Sopra: Scatolina rotonda di tartaruga, con cerchio e cerniera d'oro fatti con gli orecchini di suor M. Petronilla, che apparteneva al Fondatore. Il 21 aprile 1792 "con il solito di sua generosità ed animo grande, al sommo liberale", egli la donò alla Madre Prefetta pro tempore della Congregazione perché lei e le postere la usassero a sua perpetua memoria.

A sinistra: Piccolo mobile-biblioteca che ogni suora aveva in camera.

Tecla Relucenti, prima Superiora



Tecla Antonia Emidia nacque ad Ascoli Piceno il 23 settembre 1704 da Nicola Relucenti e Anna Bicondini. Fu battezzata lo stesso giorno nella chiesa Cattedrale. Il 21 maggio 1709 ricevette i sacramenti della Cresima e della prima Comunione da mons. Giovanni Jacobo Bonaventura. Secondogenita della sua famiglia, Tecla era stata preceduta da Maria Francesca il 9 settembre 1702 che morirà zitella in casa in buon concetto. Seguirono, il 21 novembre 1706, Giuseppe Emidio che diventerà sacerdote e Domenico Bartolomeo l'11 giugno 1711 che si farà religioso Domenicano nel convento di San Pietro Martire in città con il nome di Padre Vincenzo. L'ultimogenita Rosa Felicia, nata il 29 agosto 1713, si sposerà; alla morte del marito e dopo che sua figlia divenne monaca a Norcia. ella tornerà ad Ascoli con la madre. La famiglia Relucenti era distinta, benestante e religiosa ed era in buoni rapporti con la famiglia Marcucci; infatti entrambe, oltre ad abitare nella stessa

città, avevano ad Ancarano, paese dell'entroterra, possedimenti confinanti e case dove spesso si ritrovavano. Mons. Francesco Antonio Marcucci ricorda di aver conosciuto lì Tecla. quando era ancora un "bamboccetto" di cinque anni. Egli attesta che sin dalla sua più tenera età aveva sentito parlare molto bene di Tecla; lui stesso era stato testimone dei suoi buoni esempi: riceveva devotamente, più volte alla settimana, i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia: amava teneramente Maria Immacolata ed era molto attenta alla pratica delle virtù, specialmente dell'obbedienza. Tecla, di tredici anni più grande di Francesco Antonio, lo aveva molto a cuore, specie dopo che il ragazzo perse la mamma. Spesso lo consigliava e, se necessario, lo rimproverava. Il giovane si mostrava un po' insofferente, ma finiva per riconoscere la validità dei saggi consigli di Tecla ed accoglierli. Ella divenne la custode e la protettrice dei suoi primi grandi gesti di generosità. Marcucci confidò a lei per prima l'intuizione ricevuta di fondare a 21 anni la Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione: Tecla dapprima lo sconsigliò; ma dopo circa un anno e mezzo, si sentì "fortemente ispirata a porsi sotto la sua direzione". Diventato sacerdote, lo sceglie per suo confessore e si mise a sua completa disposizione per realizzare il piano divino.

Ricevute le facoltà vescovili per l'apertura della Congregazione, il 23 novembre 1744, le prime sorelle cominciarono a ritrovarsi in casa di Tecla
per prepararsi, cucire gli abiti e provare il canto dei salmi mariani, utilizzando il salterio che Tecla aveva in casa
e che portò in convento. Don Marcucci provvide a scrivere e a scegliere
semplici melodie per l'accompagnamento dei salmi.

L'8 dicembre 1744 Tecla Relucenti, Giacoma Aloisi, Dionisia Paci e Caterina Silvestri, vestite con l'abito delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, furono accolte e benedette dal Fondatore nella chiesa dei Santi Vincenzo ed Anastasio, dove era Priore uno zio di madre Tecla. Poi, processionalmente, circondate da una folla di popolo commosso, le prime quattro religiose entrarono nella casa per



loro preparata a via San Giacomo. Madre Tecla, a nome di tutte, ringraziò il Sianore. l'Immacolata e tutti i presenti per averle lì riunite per il bene di tante fanciulle e per essere sante a gloria di Dio. Poi il Fondatore consegnò le chiavi della nuova casa a Madre Tecla e la dichiarò, a nome del Vescovo, superiora a vita della nuova Congregazione. Ella seppe rincuorare le sue sorelle e creare subito uno stile di vita di grande fervore. Nei primi mesi, racconta il Fondatore, "in tutto il Monastero, particolarmente



nelle camere, trionfava la povertà e ciascuna se ne dichiarava contenta. La santa carità riscaldava tutte, [...] L'onore di Maria animava tutte". Madre Tecla, nonostante la sua bella età di quaranta anni, si sottopose volentieri al grande sforzo dello studio. dando esempio alle sorelle più gio-

vani: così il 6 marzo 1745.

dopo appena tre mesi dalla fondazione, si aprì "con grande fervore di carità ed allegrezza di spirito" la prima scuola femminile gratuita in città per ventiquattro fanciulle, dodici nobili e dodici comuni, che il Fondatore chiamò Scuola Pia. Una settimana dopo, nell'Oratorio della comunità, iniziò il catechismo per tutte le alunne e le donne della città che lo desideravano. Il Fondatore affidò questo compito a Madre Tecla e. consapevole del sacrificio che le chiedeva, si impegnò a prepararle ogni settimana la lezione. Madre Tecla. così modesta e riservata, obbedì con

Madre Tecla fece la professione religiosa nelle mani del Fondatore il 14 dicembre 1746.

mente sorprese ed edificate.

fede e la sua obbedienza fece miraco-

li. Le donne che partecipavano a quel-

le straordinarie catechesi erano santa-

Cresceva intanto il numero delle alunne, delle educande e delle suore e si

Nella pagina accanto: Ritratto di suor Tecla su ceramica del 1747 conservata nel British Museum di Londra.

Sopra: Cristo sofferente, busto in terracotta appartenuto a suor Tecla.

A sinistra: (Sopra) Le prime quattro suore escono dalla chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio dopo la cerimonia della Vestizione, quadretto ad olio di Dino Ferrari, 1961.

(Sotto) Il Fondatore consegna le chiavi del Monastero a Madre Tecla, quadretto ad olio di Dino Ferrari, 1961.



cominciò a lavorare per ingrandire la casa. L'11 luglio 1769, all'età di 65 anni, Madre Tecla tornò alla Casa del Padre, assistita dal Fondatore e dalle dieci suore della Comunità che tanto la amavano. Il giorno precedente, don Marcucci volle che desse alle sorelle e a lui stesso l'ultima benedizione. Ella obbedì e benedisse anche le religiose future raccomandando loro di essere allegre e di amarsi. Le virtù che maggiormente brillarono in lei furono l'obbedienza al Fondatore, l'instancabile cura per la Congregazione e per l'osservanza delle Costituzioni, la conformità in tutto al volere di Dio. la sodezza ed uniformità di spirito. M.P.G.

Suor Maria Petronilla Capozi

Suor Maria Petronilla Capozi nacque a Montalboddo, oggi Ostra (AN), il 31 maggio 1749 da Francesco Capozi e da Anna Caveau, coniugi romani ivi domiciliati.

Il 23 ottobre 1763, all'età di 14 anni, entrò come educanda nella Congregazione delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, dove il 28 settembre 1760 la sorella Beatrice aveva vestito l'abito religioso; negli anni successivi le altre due sorelle Emanuele e Teresa insieme alla loro mamma si consacrarono a Dio nella stessa Congregazione. Petronilla fece la Professione l'11 ottobre 1767. Istruita ed educata dal Fondatore con estrema cura, dotata di memoria tenace e di ingegno penetrante, in pochi anni avanzò in modo straordinario nella conoscenza della lingua latina, nelle scienze teologiche, nella storia ecclesiastica e specialmente nelle Divine Scritture.

Disputò molte volte con Teologi e Prelati, che rimanevano sorpresi dalla sua dottrina e modestia, resa più pregevole dalla sua facilità, chiarezza espositiva e prontezza. Guidava



con grazia, amabilità e competenza i santi esercizi alle donne e alle sue consorelle, spiegava la sacra Scrittura e dava a tutti buoni consigli. Eppure, con una così profonda e vasta dottrina e in mezzo a tanti plausi, si mantenne sempre umile, composta, modesta, rispettosa, mansueta, seria e devotissima.

Compose vari opuscoli sacri in latino e in italiano. Tra queste ricordiamo De Arca di Noè, la celebre dissertazione De Jure Christi Domini ad Regnum temporale Judeorum, stampata in Jesi nel 1774 e una Orazione in occasione dell'elezione episcopale di mons. Francesco Antonio Marcucci. Tra il 1776 e il 1775, intrattenne una pregevole corrispondenza epistolare con il suo Maestro di cui rimangono 81 lettere di lei e 52 di mons. Marcucci, scritte in latino. La corrispondenza tra i due interlocutori iniziò durante la permanenza di suor M. Petronilla nella casa di campagna a Valchifenti, territorio di Appignano del Tronto (AP), che il Fondatore aveva donato alla Congregazione e dove la giovane trascorse qualche periodo

con alcune consorelle per soddisfare il bisogno di aria pura, poiché soffriva di una malformazione polmonare-toracica. La corrispondenza si intensificò quando mons. Marcucci venne eletto vescovo di Montalto e, più tardi, Vicegerente di Roma e suor M. Petronilla lo sostituì nel suo compito di maestro presso le suore.

Il 9 giugno 1774, mons. Marcucci fece iscrivere la sua discepola nell'Accademia degli Arcadi di Roma dove venne accolta col nome di Teosebia Palladiana, che significa colei che venera Dio per mezzo della teoresi critica, per esaltare la verità. Anche mons. Marcucci si iscrisse all'Accademia scegliendo il nome di
Partenofilo Gateate, cioè colui che è
lieto di amare la Vergine.



Intanto, le condizioni di salute di suor M. Petronilla, che già avevano dato segni di preoccupazione, si aggravavano. Mons. Marcucci la sosteneva ricordandole che la sua vita era nelle mani di Maria SS.ma. Nell'ultima lettera del 4 novembre 1775, le scriveva: "Figlia mia confida vivamente in Maria Immacolata; pregala di farti guarire se ciò le dà gloria; riguardati nel



miglior modo e stai allegra e contenta facendo la volontà di Dio, senza prenderti pena di vivere o di morire; lasciane il pensiero a Dio ed all'Immacolata sua Madre; che ti benedicano in eterno. Amen".

La giovane suora morì poco dopo la mezzanotte del 29 febbraio 1776, assistita dal Fondatore, tornato una settimana prima da Roma.

La sua dipartita fu una grande perdita e, allo stesso tempo, un grande dono perché aveva realizzato in modo pieno l'ideale di donna per il quale mons. Marcucci tanto stava lavorando e pregando.

M.P.G.

Nella pagina accanto: Ritratto di Suor Maria Petronilla Capozi, olio su tela di ignoto pittore fiorentino della seconda metà del XVIII secolo. Il dipinto, copia del ritratto di Nicola Monti esposto nella Sala II, fu fatto realizzare nel 1776 dal Fondatore su richiesta degli Arcadi di Roma ed è oggi conservato nella Pinacoteca comunale di Ostra (AN), città natale di suor Petronilla. A sinistra: Frontespizio del componimento filosofico De Arca di Noè scritto nel 1769 da suor Petronilla

Sopra: Documento d'iscrizione, datato luglio 1774, di suor Petronilla Capozi all'Arcadia di Roma con il nome di Teosebia Palladiana.

L'Accademia dell'Arcadia

L'Accademia degli Arcadi a Roma sorse il 5 ottobre 1690. Nella prima adunanza, tenutasi nel giardino dei Padri Riformati di S. Pietro in Montorio, fu acclamata come patrona la regina Cristina di Svezia con il nome di Basilissa. L'Accademia ebbe poi varie sedi, fino a quando Giovanni V re di Portogallo non regalò agli Arcadi quattrocento scudi con i quali costruirono la sede sul Gianicolo, lì dove essa aveva avuto origine. Oggi il fondo dell'Arcadia si trova nella Biblioteca Angelica di Sant'Agostino a Roma.

Gioacchino Pizzi fu Custode generale d'Arcadia dal 1772 al 1790 ed assunse il nome arcade di Nivildo Amarinzio. Egli accolse l'iscrizione all'Arcadia di suor Maria Petronilla e di mons. Marcucci. Durante la sua custodia l'Arcadia raggiunse il periodo più alto di attività culturale e poetica. Nella riunione



tenuta alla sua presenza il 18 luglio 1776, furono 118 gli Arcadi che presentarono le loro rime. Lo stesso Pizzi fu autore di numerosi sonetti ed orazioni. In occasione della morte prematura di suor Petronilla, egli scrisse una lettera di condoglianze a mons. Marcucci dal Serbatoio d'Arcadia, in data 9 marzo 1776. *M.P.G.*

Sopra: Invito ad una riunione dell'Arcadia, 1710, conservato presso la Biblioteca Angelica di Roma, Fondo dell'Arcadia.

S. Beatrice De Silva



Beatrice De Silva y Meneses nacque a Ceuta in Africa nel 1424 da nobili portoghesi imparentati con la famiglia reale. Nel 1447 accompagnò come dama d'onore l'infante Isabella di Portogallo che andava sposa al re Giovanni II di Castiglia. Rimase pochi anni a corte e, per evitare gelosie e duelli causati dalla sua bellezza e dagli intrighi di palazzo, nel 1453 preferì fuggire a Toledo e ritirarsi nel monastero cistercense di S. Domenico, Qui visse per più di 30 anni maturando il proposito di fondare un nuovo ordine in onore dell'Immacolata Concezione a seguito di una duplice apparizione della Vergine. E' da considerare che Beatrice era sorella minore del beato Amadeo, teologo francescano, convinto sostenitore della concezione immacolata di Maria e confessore di papa Sisto IV. La regina Isabella la Cattolica appoggiò

il progetto di Beatrice donandole il suo palazzo di Galiana a Toledo con l'annessa chiesa di Santa Fè dove ella si trasferì nel 1484 insieme a dodici compagne. Nel 1489 papa Innocenzo VIII approvò la Regola del nuovo Ordine scritta dalla fondatrice. Beatrice morì il 1° settembre 1490 e fu subito venerata come santa dal popolo. Beatificata il 28 luglio 1926 da Pio XI, fu canonizzata il 3 ottobre 1976 da papa Paolo VI. La sua festa ricorre il 19 agosto.

Mons. Marcucci fu molto devoto a Beatrice De Silva ed aveva intrapreso la realizzazione di una sua biografia conservatasi manoscritta in più versioni ma che non fu mai edita. A lei e al suo Ordine Marcucci fece immediato riferimento per il nuovo organismo ascolano nato "a somiglianza di quello istituito in Toledo dalla B. Madre Beatrice da Silva", mutuando l'abito monastico bianco e turchino e ispirandosi nella redazione delle Costituzioni già fin dalla loro prima edizione.

F.L.

il busto ritratto di suor Enrichetta Merli

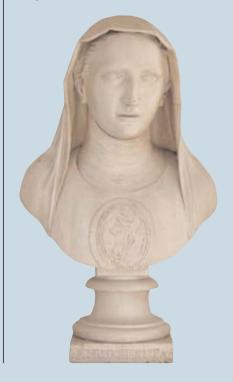
Il busto ritratto di suor Enrichetta Merli (Ascoli, 1810 - ivi, 1840) è tradizionalmente attribuito ai fratelli Paci. Probabilmente l'opera fu realizzata dal giovane Giorgio dopo la morte della religiosa. Giorgio era tornato ad Ascoli, dopo aver frequentato a Roma l'Accademia di San Luca. all'inizio degli anni '40. Tra i suoi primi lavori in Ascoli, prima della realizzazione nel 1846 delle decorazioni del Teatro Ventidio Basso, eseguì nel 1844 per la Congregazione delle Pie

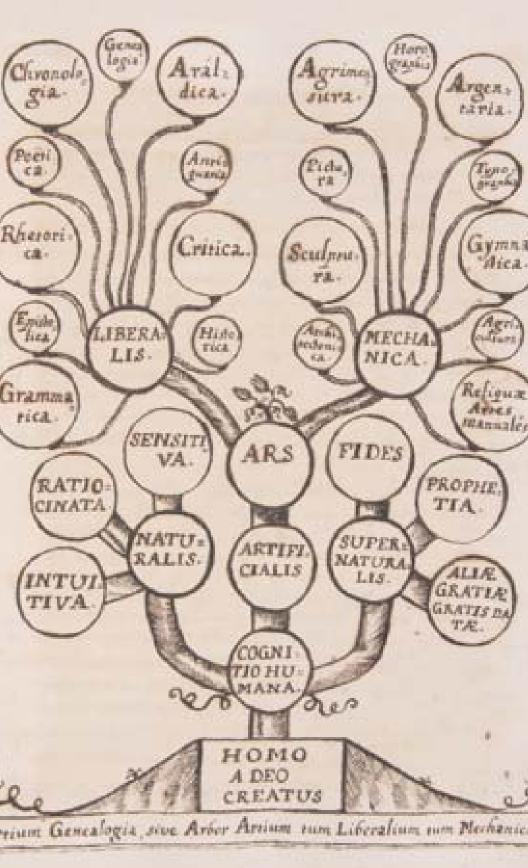
Nella pagina accanto: Albero genealogico di S. Beatrice De Silva.

A destra: Giorgio Paci, Busto ritratto di suor Enrichetta Merli, maiolica, cm 56 x 36 x 19.

Operaie il Gruppo dell'Immacolata insieme al fratello Emidio e probabilmente questo busto ritratto in memoria di suor Enrichetta.

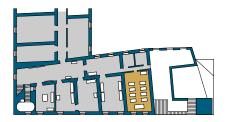
La religiosa, morta di tisi appena trentenne, apparteneva alla nobile famiglia ascolana dei Merli. Era di carattere allegro e affabile e brava organista. Nelle Memorie della Congregazione viene descritta così come la vediamo nel ritratto: volto ovale, bocca stretta, naso filato, occhio ceruleo ma vivo e bello, bellissimo colorito. Il busto è modellato con raffinatatezza e la particolare tonalità del bianco gli conferisce una essenzialità neoclassica, caratteristica della ritrattistica di Giorgio Paci, che riesce comunque a rendere con verosimiglianza la nobile e delicata fisionomia di Enrichetta. Allo stesso Giorgio è da riferirsi il piccolo e prezioso ritratto in maiolica dalle vivaci tonalità cromatiche di suor Carlotta Merli (Ascoli, 1800 - ivi, 1884), sorella di Enrichetta, esposto in vetrina. M.G.M.

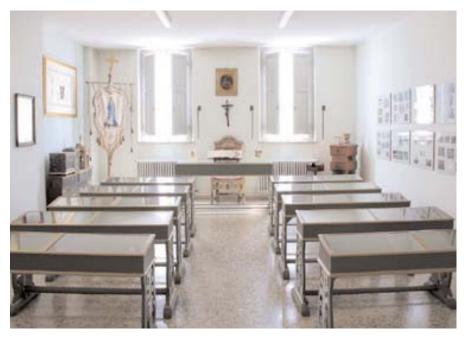




SALA III

L'ISTRUZIONE **FEMMINILE**





Il 6 marzo 1745 nel monastero delle Concezioniste fu aperta la prima scuola elementare femminile in Ascoli, uno dei servizi più importanti svolti fin dall'inizio dalla Congregazione - l'educazione giovanile e della donna in particolare - che si è continuamente sviluppato nel tempo con l'ulteriore recente espansione in altri continenti del mondo. La sala ricrea un'aula di scuola del passato ed è arredata con una cattedra e dieci banchi scolastici di inizio Novecento. All'interno dei banchi, visibili attraverso il piano di vetro, sono stati disposti oggetti utilizzati o realizzati da scolare e suore durante le ore di lezione e che riguardano i diversi tipi di attività svolta dall'Istituto. Iniziando da destra in senso antiorario, il primo tema trattato riguarda l'istruzione primaria. Sulla parete laterale sono posti sei pannelli che contengono le copie di alcune pagine di altrettanti manoscritti del Fondatore conservati nella Biblioteca Marcucciana e

Sopra: Alfabetiere a stampa donato nel 1824 da M. Celeste Saladini a sua nipote suor Agnese. Nella pagina a fianco: Albero del Sapere disegnato dallo stesso mons. Marcucci per spiegare l'unità di tutte le scienze secondo una prospettiva cristiana.





A destra: Un'aula della scuola negli anni Trenta del '900. Sopra: Saggio di danza (anni Cinquanta del '900). Visita del cardinal Luigi Traglia (1957).

Sotto: Festeggiamenti per il 50° anniversario della scuola media (1990).





Le educande Ebe Pancotti e Laura Lelii, morte giovanissime e ricordate per la loro bontà.



appositamente preparati per l'insegnamento dei più diversi argomenti, a testimonianza del suo sapere enciclopedico: musica, disegno, matematica, lingue antiche, retorica, metrica ed arte epistolare.

Nel primo e secondo banco sono contenuti altri scritti di mons. Marcucci per la scuola e l'Accademia, ad uso delle suore e delle educande: la Dottrina cristiana in Ispagnuolo ed in Franzese (1789), la Grammatica della lingua santa (ebraico), Del Buon regolamento delle inclinazioni umane (1791), la Prima Accademia delle Pie Operaie (stampato nel 1747). Nel terzo banco sono esposti libri e quaderni usati per le materie fondamentali; tra essi l'alfabetiere a stampa donato nel 1824 da M. Celeste Saladini a sua nipote Suor Agnese e l'alfabetiere manoscritto del 1829, appartenuto alla signorina Agnese Ventura. Il quarto banco è dedicato all'educandato. Sono esposti: il registro delle scolare ed educande compilato nel 1778 dallo stesso Marcucci, il successivo libro delle educande, le pagelle di merito, alcune foto di gruppo delle educande dei primi decenni del Novecento, i libretti stampati a ricordo di Ebe Pancotti e Laura Lelii, due educande morte giovanissime e rimaste nella memoria per la loro bontà d'animo. Sulla parete destra sono disposti dieci pannelli contenenti foto relative alle

attività scolastiche realizzate dall'Istituto nel corso del

Novecento: alcuni gruppi di alunne e collegiali, le visite di personaggi importanti, il 50° anniversario della scuola media (1940-1990), le recite, i cori ed i saggi di musica, le gite scolastiche, le attività sportive.



Nel quinto banco è esposta l'attività editoriale della scuola, iniziata nel 1929 con la diffusione in ciclostile dell'*Apis argumentosa* e proseguita con l'attuale *Luci di Maria*.

Proseguendo nella visita, il secondo tema riguarda l'istruzione religiosa delle scolare. Il materiale che completa il quinto banco riguarda la Scuola di Religione attiva nella prima decade del Novecento: il libretto del corso superiore d'istruzione religiosa per le signorine che frequentavano le scuole secondarie, la lettera d'invito al corso attivo tutte le domeniche ed i giorni di precetto, la pagella d'iscrizione all'abitino ceruleo di Maria Immacolata e i relativi pezzetti di stoffa con l'immagine di Maria cuciti a forma di taschino quadro, da indossare come medaglia segno di appartenenza alla Madonna. L'altro tipo di insegnamento che affiancava i precedenti era l'istruzione pratica. Sulla cattedra è esposto l'album delle lezioni di pittura eseguito da suor Maria Cristina Pilotti nel 1867. Dietro la cattedra è collocato il quadro ad olio rappresentante S. Anna che insegna alla piccola Maria che rappresenta il primo esempio cristiano di insegnamento femminile. A sinistra della cattedra è collocato lo stendardo utilizzato dalla Scuola nelle processioni, con l'immagine dell'Immacolata dipinta su seta completata da ricami eseguiti con lamine e





gine di Maria (abitino ceruleo), da cucire su un indumento come segno di devozione mariana. S. Anna insegna alla piccola Maria, primo esempio di insegnamento cri-

primo esempio di insegnamento cristiano femminile, olio su tela di Ignoto, sec. XVIII.





A fianco: Scatola con pennelli e vasetti portacolore.

A destra: Disegni di fiori di suor Maria Cristina Pilotti (sec. XIX) usati come modelli per ricami. Ricami in seta e filo d'oro tra i quali, a sinistra, un cofanetto a vetro con Gesù Bambino in fasce circondato da fiori e colombe.



Sotto: Stendardo utilizzato nelle processioni, con l'immagine dell'Immacolata dipinta su seta, fine sec. XIX. Sul retro dello stendardo: stemma del Fondatore.





paillette in oro e argento. Sulla parete laterale si possono osservare due esemplari di *Gesù Bambino* in cera ed una graziosa *Maria Bambina* deposta su materasso e cuscino di velluto rosso. Al di sopra è collocato un paliotto d'altare della chiesa dell'Immacolata ricamato da suor Maria Donata Ciccone negli anni Sessanta del '900.

Nel sesto banco sono raccolti gli stampi per i lavori in cera, sia di gesso che di piombo. Le forme riguardano frutta, foglie e le parti formanti il Bambino. Nel settimo banco si trovano diversi attrezzi per modellare la cera e per colorarla, tra i quali una scatola con pennelli e vasetti portacolore.

L'ottavo banco contiene materiale del sec. XIX: un copritabernacolo (conopeo) ed alcuni disegni di fiori realizzati da suor Maria Cristina Pilotti per essere utilizzati come modelli per ricami. Nel nono banco sono esposti alcuni ricami in seta e filo d'oro tra i quali due copripisside, un gallone intessuto in lamina d'oro, un delizioso cofanetto a vetro con Gesù Bambino in fasce circondato da fiori e colombe, i rocchetti di filo di seta a vari colori del sec. XIX e altri lavori di ricamo con perline e con fiori di carta e di stoffa.



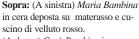




Infine, nel decimo ed ultimo banco sono esposti numerosi esempi di lavori eseguiti con diverse tecniche a ricamo in cui nel secolo XIX eccelsero suor Maria Serafina Saladini e suor Maria Agnese Puzzilli. Accanto ai ricami sono disposti i piccoli attrezzi utilizzati per la loro esecuzione.

trezzi utilizzati per la loro esecuzione. I dieci quadri disposti sulla parete laterale contengono vari esempi di immagini realizzate con tecniche diverse. Nella parete di fondo, a destra dell'ingresso, sono appesi alcuni pannelli con vari ricami. Oltre ai tipi già visti in precedenza, è esposto anche un ricamo ai ferri, un campionario dei vari punti che si possono eseguire su tela e un disegno preparatorio. Nella bacheca a vetri è esposto un ombrellino ricamato, utilizzato per il trasporto dell'Eucaristia agli ammalati. Accanto all'ombrellino sono collocati alcuni esempi di flabelli, ossia ventagli per allontana

esempi di flabelli, ossia ventagli per allontanare gli insetti durante la celebrazione eucaristica quando essa si svolgeva all'aperto.



(A destra) Gesù Bambino in cera.

Flabello, ventaglio per allontanare gli insetti durante la celebrazione eucaristica all'aperto, e ombrellino ricamato, utilizzato per il trasporto dell'Eucaristia agli ammalati.

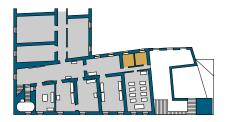


A fianco: Laboratorio di ricamo condotto a Pagliare del Tronto da suor Antonietta Infricioli, maestra di ricamo, in una foto degli anni Quaranta del '900. I laboratori, presenti in varie comunità delle Pie Operaie, andarono in disuso quando il corredo matrimoniale poté essere acquistato già confezionato.



SALE IV

LE MISSIONI NEL MONDO





Due piccole sale sono dedicate alle missioni istituite dalle Concezioniste nel mondo che rappresentano la continuazione dell'opera educativa intrapresa in Italia ed estesa ora in Brasile, nelle Filippine e, recentemente, in Madagascar. Già negli anni '50, durante il generalato di suor Caterina Pavoni, la Congregazione aveva in mente di aprire missioni all'estero. Durante il Concilio Vaticano II (1962-65) i vescovi del Terzo Mondo manifestarono la necessità di soddisfare le richieste di evangelizzazione con l'invio di missionari. Il concretizzarsi nell'ottobre 1978 della prima iniziativa delle Concezioniste all'estero avvenne con l'aiuto dei Padri Giuseppini di Asti che erano da tempo presenti in Brasile con don Armando Cirio, prima parroco al seguito dei disboscatori italiani del Mato, poi arcivescovo di Cascavel. Undici anni dopo, il superiore Generale dei Giuseppini, vista la buona esperienza delle Concezioniste in Brasile, suggerì l'apertura di una missione anche nelle Filippine, dove essi erano già presenti nella zona di Manila con il grande santuario di San Josè. L'esperienza iniziò nel gennaio **Sotto:** Suor Elena Citeroni insieme alle piccole *morenigne* delle favellas brasiliane.

Nella pagina a fianco: Suor Virgilia Trasatti insieme ad una ragazza madre a Cascavel (Paranà), fine degli anni Settanta del '900.





Sopra: *Nostra Senhora Aparecida*, patrona del Brasile.

A fianco: Coltivazione di pomodori nell'orto della Missione in Madagascar.

Sotto: Il refettorio nella comunità brasiliana del Recanto.

Suor Maria Grazia Cafini gioca con i *kabataan sa calzada* (ragazzi di strada) durante una visita alla Missione nelle Filippine.







1989: le prime due missionarie, suor Giuditta Mosca e suor Paola Giobbi, furono ospiti presso una villetta messa a disposizione da una signora cinese convertita, nella zona di White Plans. Dopo un anno, vista la buona accoglienza ed il sentimento religioso del popolo, fu acquistata una casa a Blue Ridge (Quezon City, Manila). Infine, venne compiuto il passo verso la realtà più complessa del continente africano con la missione aperta nel 2003 in Madagascar.

Nella prima sala si offre una conoscenza di alcuni aspetti geografici, socio-culturali e religiosi dei tre Paesi e delle loro popolazioni che ospitano le Missioni delle Concezioniste attraverso alcuni oggetti esposti nel mobile posto nella parete a destra rispetto l'entrata. Per ciascun Paese, dall'alto verso il basso, sono presentate le caratteristiche della devozione religiosa popolare, come le immagini di *Nostra Senhora Aparecida*, patrona del Brasile, derivata da una statuetta miracolosamente ritrovata da alcuni pescatori nel 1717, anno di nascita di mons. Marcucci, e la *Madonna del Perpetuo Soccorso* per le Filippine. Seguono i prodotti dell'artigianato, i prodotti della terra e, infine, alcuni esempi di mezzi di trasporto, comprese le necessarie *ciabattine* per i piedi.

Nella seconda stanza sono evidenziate le attività svolte dalle suore nelle Missioni. In Brasile dopo la prima casa aperta nell' ottobre 1978, la presenza delle Concezioniste si è arricchita di altre Comunità raggiungendo il numero di sei. A Cascavel operano due Case: in una è presente il Recanto, ossia un centro di accoglienza per bambini senza famiglia. Nell'altra operano una scuola materna per bambini da 3 a 6 anni ed il Noviziato per la preparazione delle giovani che aspirano alla vita religiosa. Nella popolosa città di Curytiba è presente un'altra scuola materna ed



inoltre si effettua anche un'animazione parrocchiale e diocesana. Altre Case sono aperte a Capitao Leonidas Marques, Barra de Garças nel Mato Grosso, Italquaquecetuba vicino S. Paulo. In tutte si effettua l'attività di Catechesi. Sono esposte le targhe realizzate nel 2003 per il 25° anniversario della presenza delle Concezioniste in Brasile, un repertorio fotografico delle attività svolte dalle suore, un prontuario con preghiere scritte in portoghese ed, infine, alcuni depliant relativi all'opera educativa.

La consistenza attuale delle Concezioniste nelle Filippine è data da due Comunità che operano nella Casa di Blue Ridge (Quezon City, Manila), dove sono presenti la scuola di Catechesi, il Noviziato e le attività caritative, e a Calaca, nella regione di Batangas, dove è stata costruita una scuola materna ed elementare. Sui pannelli sopra il banco sono esposte alcune foto della Missione. Nel banco sono esposti alcuni libri di preghiera scritti in *tagalog*, uno dei dialetti presenti nelle isole filippine, tra i quali quello del Santo Rosario.

La Missione in Madagascar è stata attivata nel settembre 2003 da tre suore, di cui due italiane una malgascia. La località è Ambaiboho nel territorio di Morarano Chrome, a circa 50 km a nord di Ambatondrazaka, a sua volta posta a circa 50 km dalla capitale.

km dalla capitale. Dopo il loro arrivo, le suore si sono attivate per lo scavo dei pozzi, la costruzione della Casa ed infine la realizzazione della scuola.





Sopra: Pozzo in costruzione ad Ambaiboho.

L'edificio della scuola di Ambaiboho al termine della costruzione, 2005.

A sinistra: Suore in visita al villaggio di Ambaiboho in Madagascar.



Sopra: L'opera di distribuzione dei viveri alla popolazione filippina di Manila.



Le Missioni delle Concezioniste nel Mondo

Lo sviluppo delle missioni estere delle Concezioniste iniziato nel 1978 vede la loro presenza in importanti nazioni di altri tre continenti: Brasile, Filippine e Madagascar.

BRASILE

CAPITALE: Brasilia

POPOLAZIONE: 184 milioni ESTENSIONE: 8.511.965 kmq DENSITÀ: 22 abitanti per kmq

LINGUE: portoghese, tedesco, italiano, inglese, spagnolo, polacco, giap-

ponese, lingue indiane

RELIGIONI: cattolica 90%, altre 10% **ETNIE:** bianca (portoghese, italiana, tedesca, giapponese) 55%, mista 38%, nera 6%, altre 1 %

GOVERNO: repubblica pluripartitica **VALUTA**: real = 100 centavos



Il Brasile copre metà del Sud America e sul suo territorio si trova il vasto bacino amazzonico che costituisce la foresta pluviale più estesa del pianeta con un grande patrimonio ecologico. La costa atlantica è lunga 2000 km. La popolazione è mista con la presenza di indiani autoctoni, neri e meticci. L'immagine di nazione moderna è compromessa dal crimine urbano, dalle



violente controversie terriere e dall'incontrollato sfruttamento dell'Amazzonia. Dal 1900, si sono estinti ben 87 gruppi indigeni indiani a causa di malattie, carestie e per l'espropriazione indebita delle loro terre da parte di minatori e taglia legna. Le risorse minerarie sono notevoli; l'industria e l'agricoltura renderebbero ricco il Brasile se questo non fosse frenato da inflazione e corruzione.

PARANÀ

CAPITALE: Curitiba

POPOLAZIONE: 9,2 milioni ESTENSIONE: 199.709 kmq DENSITÀ: 46 abitanti per kmq

La presenza delle Concezioniste in Brasile è concentrata nella parte sud, all'interno del piccolo stato del Paranà, dove sono state aperte Case nelle città di Cascavel, Curytiba e Capitao Leonidas Marques. Il settore economico più rappresentativo è quello della trasformazione e lavorazione alimentare in quanto la vocazione agricola si è coniugata con la

crescita di una parallela industria della trasformazione e lavorazione di prodotti come car-

ni suine e bovine e articoli lattiero-caseari. Importante è il
polo della subfornitura auto che conta la presenza di tre primarie case
costruttrici internazionali - Crysler, Renault e Volkswagen-Audi. Nel settore
del turismo la bellezza paesaggistica
del Paranà è rinomata per la famosa
area delle cascate di "Foz de Iguaçu".

SAO PAULO

CAPITALE: São Paulo
POPOLAZIONE: 37 milioni
ESTENSIONE: 248.177 kmq
DENSITÀ: 149 abitanti per kmq

Regione costituita da una zona costiera con clima tropicale caldo-umido adatto alla coltivazione di banane, riso, agrumi e altre colture tropicali, e da un altopiano da cui scendono numerosi corsi d'acqua e che presenta terreni molto fertili su cui si sono sviluppate le grandi fazendas dedite alla coltivazione del caffè; nella parte alta dell'altopiano invece è sviluppato l'allevamento del bestiame. Nella Regione le Concezioniste hanno aperto una Casa a Itaquaquecetuba, vicino Sao Paulo.

MATO GROSSO

CAPITALE: Cuiabà

POPOLAZIONE: 2,5 milioni ESTENSIONE: 903.386 kmq DENSITÀ: 2,8 abitanti per kmq

Regione che si estende sull'altopiano centrale del Brasile, in gran parte ricoperto da foreste (Mato Grosso significa infatti grande foresta), dove le Concezioniste hanno aperto una Comunità nella città di Barra de Garças con scuola materna, elementare e serale per adulti analfabeti. La zona pianeggiante è molto fertile e utilizzata per il pascolo dei bovini. Il clima è caldo e la piovosità elevata, anche se concentrata nei mesi estivi, arriva ad inondare la zona rendendola soggetta alla formazione di paludi con conseguente diffusione di malattie tropicali. L'economia della regione si basa sull'agricoltura di sussistenza e sull'allevamento, ma la scarsità di popolazione e la distanza dai grandi centri urbani ne ha impedito un miglioramento.





Nella pagina a fianco: Recita natalizia nella co-

Recita natalizia nella comunità brasiliana di Cascavel.

A destra: La vita di mons. Marcucci, quaderno disegnato dalle suore brasiliane e stampato nel 1994.

FILIPPINE

CAPITALE: Manila

POPOLAZIONE: 66,5 milioni
ESTENSIONE: 300.000 kmq
DENSITÀ: 219 abitanti per kmq
LINGUE: tagalog, inglese, altre
RELIGIONI: cattolica 83%, protestante

9%, musulmana 5%, altre 3%. Le Filippine sono l'unico stato asiatico cristiano.

ETNIE: filippina 96%, cinese 2%, altre 2%

GOVERNO: repubblica pluripartitica. Dopo 21 anni di dittatura, nel 1986 è

rinata la democrazia.

VALUTA: peso = 100 centavos



Le Filippine sono un arcipelago di oltre 7000 isole tra il Pacifico e il Mare Cinese Meridionale con una

ventina di vulcani attivi e terremoti frequenti. Più di 100 i gruppi etnici. Molti filippini sono di origine malese con una notevole presenza di cattolici. Le donne hanno da sempre un ruolo sociale importante e possono lavorare.

Metà della popolazione vive in



miseria. L'attività prevalente è l'agricoltura in cui è impegnato il 46% della popolazione attiva, ma rilevante è anche la pesca. La produttività agricola è in crescita ed offre riso, mais, banane, zucchero di canna, tabacco e noci di cocco. Le Concezioniste operano nelle città di Blue Ridge (Quezon City, Manila) e di Calaca, nella regione di Batangas.



Raduno di genitori e studenti della scuola di Calaca durante la festa dell'Immacolata del 2003. Attività di catechesi con l'aspirante Marilyn Villa, oggi superiora della Comunità nelle Filippine.



MADAGASCAR

CAPITALE: Antananarivo
POPOLAZIONE: 13,3 milioni
ESTENSIONE: 587.040 kmq
DENSITÀ: 22 abitanti per kmq
LINGUE: malagasy, francese
RELIGIONI: pagana 52%,
cattolica/protestante 41%,

musulmana 7%

ETNIE: merina 26%, betsimisaraka. 15%, betsileo 12%, altre 47%

GOVERNO: repubblica pluripartitica.

Elezioni libere nel 1993.

VALUTA: franc = 100 centimes



Il Madagascar è la quarta isola al mondo per estensione. E' chiamata l'isola "Rossa" per l'elevata presenza di laterite nel suolo. L'altopiano coperto dalla savana occupa i due terzi del paese. L'80% delle piante del Madagascar e molti animali, come il lemure, sono sconosciuti altrove. La gente ha origini miste malesi-indonesiane e africane. I due principali gruppi etnici sono i merina dell'altopiano centrale, élite che controlla il governo, e i più poveri cotier (della costa). Oltre l'80% della gente coltiva la terra. All'agricoltura di





sussistenza, che poggia sulla risicoltura, si va affiancando quella di piantagione (caffè, canna da zucchero, spezie, cotone e agave sisalana). Diffuso l'allevamento, non ancora organizzata la pesca. Si esportano principalmente caffè, vaniglia, gamberi. La Casa delle Concezioniste si trova nel villaggio di Ambaiboho nel territorio di Morarano Chrome, 50 km a nord della città di Ambatondrazaka.



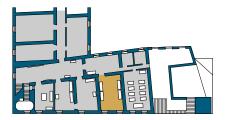
Le suore insieme alle giovani aspiranti mostrano i prodotti rigogliosi della terra malgascia. Madre Roberta Torquati in visita alla Missione offre un dolce ai muratori.

Suor Giuditta Mosca insegna a pulire la frutta secca ai primi ragazzi della Missione nel Madagascar.



SALA V

LA CAMERA DI MONS. MARCUCCI





Nella stanza che fungeva da camera del Fondatore sono esposti oggetti appartenuti a mons. Marcucci e alla sua famiglia e altri materiali che evidenziano i rapporti con santi e papi ai quali lui era particolarmente legato.

Sulla parete d'ingresso della sala sono collocati un comò d'epoca, due paesaggi ad olio del sec. XVII provenienti da casa Marcucci e una incisione a stampa riproducente il palazzo della Vicegerenza a Roma, in piazza Colonna, ai tempi del Marcucci.

Proseguendo in senso orario, nella prima vetrina si possono osservare alcuni oggetti che rimandano alla nobile famiglia De Marchio-Marcucci, tra i quali la lettera di familiarità per Niccolò Marcucci, zio del Fondatore, rilasciata il 22 ottobre 1672 dal cardinale Federico Borromeo, governatore di Ascoli e nipote dell'omonimo famoso cardinale. A sinistra è appesa l'effigie del cardinale seguita dai ritratti dei quattro



Sopra: *Ritratto del cardinale Federico Borromeo*, governatore di Ascoli, olio su tela di Ignoto, sec. XVII.

Nella pagina a fianco: Ritratto di mons. Francesco Antonio Marcucci, olio su tela di Nicola Monti, 1775.

A destra: Quadretto dell'Immacolata appartenuto al Fondatore, olio su rame di Ignoto, sec. XVIII. Sotto: Ritratto della contessa Francesca Gastaldi, olio su tela di Ignoto, prima metà sec. XVIII.



Sotto: Oggetti personali di mons. Marcucci; in basso, timbri e custodie in marocchino con il suo stemma.







familiari più stretti del Fondatore e cioè la zia contessa Francesca Gastaldi di Roma ed i tre fratelli Marcucci: Domenico Antonio, marito della Gastaldi, il capitano Rinaldo nelle vesti di giovane guerriero, l'avvocato Leopoldo, padre di Francesco Antonio. Sempre nella prima vetrina sono esposti alcuni libri a stampa di mons. Marcucci tra i quali il famoso Saggio delle Cose Ascolane edito nel 1766, un cofa-

netto contenente una Bibbia da viaggio in sei volumetti, un crocifisso da tavolo con alla base la figura dell'Immacolata e, appesa, la cotta del Fondatore. Nella parte bassa della vetrina alcuni oggetti ricordano il momento della morte di Marcucci avvenuta in questo luogo il 12 luglio 1798: la coperta verde dove egli fu deposto, una corona e la croce in madreperla, il Breviario del III



Ordine francescano di cui Marcucci era membro e il Missae defunctorum del 1777.

Nell'altra vetrina della stessa parete sono esposti gli oggetti personali di mons. Marcucci: in alto i timbri, i sigilli e le custodie in marocchino con il suo stemma; al centro il quadretto dell'Immacolata, posto in origine a capo del letto di Marcucci, l'anello e la croce pettorale vescovile; nella parte in basso il volume manoscritto contenente le dissertazioni di vari componenti dell'Accademia dell'Immacolata da lui fondata a Roma ed il libro per le consacrazioni da Vescovo. Nella parete di fondo, tra le due finestre, sono collocati un cassettone a ri-

Proseguendo, nella terza vetrina posta nella parete di destra si affronta il rapporto di mons. Marcucci con la santità. Alcuni santi sono citati per essere stati presi da lui a modello: S. Francesco di Paola, S. Francesco di Sales, S. Leonardo da Porto Maurizio. Da quest'ultimo

tavolo da studio.



vescovile con il suo cofanetto lasciati dal Fondatore alle Suore. Nel 1951 l'anello fu infilato al dito della novizia Melania Emili in pericolo di vita a causa del tifo. La giovane guarì per intercessione del Servo di Dio. L'Immacolata, olio su tela di Igno-

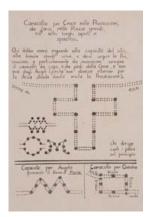


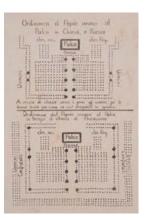
A destra: Schemi di percorsi processionali disegnati da mons. Marcucci, nel *Direttorio delle Missioni*, manoscritto del 1742.

Sotto: Ritratto di S. Paolo della Croce nelle vesti di missionario passionista, olio su tela di G. Della Porta conservato presso i PP. Passionisti di Roma.

Corona donata nel 1781 da Marcucci alle Pie Operaie e appartenuta a suor Serafina, Carmelitana scalza del monastero di S. Teresa di Roma







ebbe modo di conoscere il metodo della predicazione missionaria al popolo che applicò con straordinario fervore nel decennio 1738-1748. Altre reliquie, appartenute a Marcucci ed esposte in basso a sinistra, testimoniano la sua devozione per i santi ascolani: il patrono S. Emidio ed i francescani S. Serafino da Montegranaro e Beato Bernardo da Offida.

La prima parte della quarta ed ultima vetrina della sala mette in evidenza il periodo romano quando Marcucci ebbe modo di conoscere personalmente S.

Paolo della Croce e in qualità di Vicegerente intervenne nella causa di beatificazione di Benedetto Labre, occupandosi anche di certificare l'autenticità delle reliquie di molti santi, anche nella veste di vescovo di Montalto Marche.

Infine, la vetrina presenta alcuni oggetti che testimoniano le relazioni di profonda devozione ed obbedienza, ma anche di confidenza, intercorse con gli ultimi due papi del Settecento: Clemente XIV (1769-1774), che era stato docente nel convento di Ascoli e poi Cardinal protettore delle Concezioniste e che da papa aveva nominato Marcucci vescovo di Montalto e poi Vicegerente, e Pio VI (1775-1799), che aveva eletto Marcucci nel 1775 Consultore del S. Uffizio e nel 1781 Patriarca di Costantinopoli e che aveva approvato nel 1777 la Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione con il breve *Ex quo divina*.

Di Clemente XIV sono esposti una stampa con un inusuale ritratto del papa a cavallo, simbolo del potere temporale, e una coppia di custodie per carte con il suo stemma, di cui una ricamata in oro.





Di Pio VI la vetrina mette in mostra in basso un crocifisso in madreperla, benedetto e donato al Marcucci dal papa in occasione dell'Anno Santo 1775, ed in alto gli oggetti legati alla difficile missione politica del 1782 a Vienna presso l'Imperatore d'Austria Giuseppe II in cui il papa si fece accompagnare dal Patriarca ascolano: il famoso diario, importante dal punto di vista storico, nel quale Marcucci annotò molte notizie sul viaggio; il volume a stampa edito nel 1782 sul viaggio, postillato a mano dallo stesso Marcucci per indicare il nome dei presenti all'incontro; la medaglia con il ritratto del celebre marchese Scipione Maffei, donatagli a Verona dall'Accademia Filarmonica il 12 maggio 1782, durante il viaggio di ritorno.

Sopra le vetrine sono disposti il ritratto di mons. Marcucci dipinto da Nicola Monti, i ritratti ufficiali di papa Clemente XIV e Pio VI e due quadretti in ceramica con lo stemma di Marcucci ed il suo ritratto da missionario, realizzati nel 1747.



A sinistra: Ritratto di Clemente XIV a cavallo, stampa di Domennico Cunego (Verona, 1726 - Roma, 1803), 1770. Frontespizio dell' Orazione dell'Immacolata.

Sotto: Medaglie a ricordo dell'inizio del pontificato di Pio VI, donate dal Santo Padre a mons. Marcucci il 30 dicembre 1775.

Frontespizio del diario tenuto da mons. Marcucci durante il viaggio a Vienna con Pio VI, 1782.





A sinistra: Pergamena con la quale nel 1786 Pio VI dà mandato al Vescovo di Ascoli di assegnare al chierico Giuseppe Galosi il beneficio dell'altare di S. Marco nella chiesa ascolana di S. Maria della Carità.

Il ritratto di mons. Marcucci di Nicola Monti



Nella Sala V è esposto un altro ritratto di mons. Marcucci eseguito da Nicola Monti. In questa tela, improntata a una grande semplicità compositiva, il Fondatore è ritratto

in piedi e volge lo squardo verso l'osservatore. Pochi gli elementi di sfondo: a destra si intravede un crocifisso e su un tavolo sono appoggiati il campanello, la penna e il calamaio, a sottolineare l' intensa attività di erudito del personaggio. Nel ritratto mons. Marcucci mostra una fisionomia più segnata, il volto è smagrito e tutta la profondità dell'espressione è resa dallo sguardo vivissimo che mantiene la stessa intensità del primo ritratto. Questo dipinto è stato realizzato con certezza dopo il 1775: nella lettera che mons. Marcucci regge con la mano destra si legge: "all'Ill.mo e Rev. mo mons. Odoardi, Vescovo di Perugia". Nel 1774 mons. Marcucci era stato nominato Vicegerente e dunque costretto a trasferirsi a Roma. In quell'occasione aveva nominato direttore generale della Congregazione il sacerdote ascolano Alessandro Maria Odoardi, Quest'ultimo l'anno successivo, nel 1775, diventerà vescovo di Perugia. Per questa occasione Marcucci incaricò il suo ritrattista ufficiale, Nicola Monti, di eseguire il suo ritratto per donarlo a mons. Odoardi. Non si conosce il motivo per cui il ritratto è poi ritornato nel monastero delle Concezioniste. Alessandro M. Odoardi è stato un collezionista di oggetti d'arte: la sua cospicua raccolta di oreficerie, medaglie e reperti archeologici donata alla città di Ascoli nel 1779, costituì il primo nucleo del Museo civico. M.G.M.

I mobili dello studio Marcucci

Il tavolo a scrivania della sala Marcucci è uno splendido esempio di mobile romano del Settecento, con l'uso di due alzate mosse, sormontate da reggi libri o documenti. A carattere romano i motivi intarsiati lungo le gambe, come la traversa sagomata con piedi a cipolla, in legno tinteggiato nero, uso ebano. Il cassettone a ribalta, settecentesco, è certamente marchigiano, sia per la sagoma,



mossa solo sul fronte, che per l'uso di bellissime radiche in noce e olivo, con profili in acero. Mobili di qualità come questo erano frequenti nella zona per la presenza di ottimi intagliatori. M.T.H.

La nobile famiglia Marcucci

La famiglia Marcucci, che in origine si chiamava de Marchio, era del grado nobile consolare di più antico lignaggio in quanto era stata dinasta di Santa Maria in Gallo e Fonditore di Montegallo. Essa annoverava già nel periodo medievale molti personaggi illustri: nel X secolo il vescovo Filero: nell'XI il console Gualtiero: nel XV il capitano Chiaro ed i suoi figli Cecco, governatore del porto di Ascoli, ed il beato Marco, dottore in legge e medicina, predicatore francescano e compagno di San Giacomo della Marca. Del secolo XVI sono i due fratelli Colasante e Pier Luca, ambedue capitani. Alla generazione successiva appartengono il figlio di Colasante,

l'avvocato Ferrante, ed i due figli di Pier Luca: Rinaldo, che abbracciò la carriera militare prestando servizio in Dalmazia, e Pietrangelo (1551-1632), laureatosi in legge a Perugia, letterato, capitano al servizio di Venezia contro i Turchi a Candia, avvocato a Roma, poi pretore a Rieti ed in altre città. Nella discendenza di Pietrangelo si trova Celio ed i suoi due figli: Niccolò (1629-1687), letterato, militare in Francia e poi quartier mastro generale di fanteria e cavalleria al servizio della S. Sede; suo fratello Giacinto (+1697), avvocato, letterato, vicario generale dell'arcivescovo di Ca-

pua e poi in patria canonico dei Penitenzieri. Il quadro familiare si completa con il padre di Francesco Antonio, Leopoldo (1683-1767), avvocato. Nel corso dei secoli i Marcucci avevano intessuto una fitta ragnatela di parentele con molte famiglie patrizie ascolane e si erano distinti nell'esercizio di professioni importanti in campo non solo ecclesiale, ma anche giuridico e militare, ovvero "con la spada e con la penna" come lo stesso Marcucci in un passo del *Saggio* ebbe a definire come debba comportarsi un nobile.

Teresa Saccocci S.d.D. Francesco Antonio +17781717-1798 Cap. Francesca omenico Antonio Avv. Leopoldo Caterina + 1752 c.ca Cap. 1680-1763 1685-1769 sposa sposa (1711) sposa (1702) Rinaldo sposa Francesca Giovanna Battista Gigli Celso Saccocci Ignazio Quattrocchi Gastaldi Cap Niccolò Francesco Antonio Can. Avv. 1629-1687 1644-1709 Paola Girolama Clelia Soderini Giulia Dionara Giacinto sposa sposa (1665) Benedettina Benedettina 1644-1697 Clelia Ferrucci Diocrezia Soderini Ignazio Ferrucci Celio n. 1597 Gen. Giuseppe Maria Francesca sposa Caterina Mucciarelli sposa (1640) Cecilia Ficcadenti n. 1642 Rinaldo Pietrangelo 1551-1632 Avv. Ferrante sposa (1602) Cecilia Mandocchi sposa (1586) Calidea Sciarra Cauti Cap. Colasanti Cap. Pierluca sposa Oliva Raimondi sposa Eugenia Nobili Cecco Beato Marco (+ 1496) Chiaro Rinaldo Filerio De Marchio Marcuccio (+ 1396) Vescovo di Ascoli + 949 Gualtiero (noto nel 1112) Marchio Gallio

Il Beato Marco da Montegallo (1425-1496)



Il Beato Marco da Montegallo nacque nel 1425 a Fonditore, attuale frazione del Comune di Montegallo, dalla famiglia ascolana del conte Chiaro De Marchio, trasferitasi in montagna a causa dei conflitti esplosi in città. Fu avviato agli studi ad Ascoli dove ebbe come maestro l'insigne letterato Enoc e poi alle Università di Perugia e Bologna dove studiò filosofia, giurisprudenza, medicina e teologia. Rientrato ad Ascoli, mosso da carità cristiana, si dedicò alla professione di medico. Per volontà paterna, si sposò con Chiara della nobile famiglia dei Tibaldeschi, con la quale condivise il desiderio non di vivere una vita agiata ma di dedicarsi al beneficio del prossimo. Entrò nell'Osservanza francescana e a trent'anni Marco era superiore nel convento di S. Severino Marche. Nutrì una devozione tanto profonda verso la Madre di Dio che ebbe in chiesa la visione della Madonna che gli disse: "Va', Frate Marco, e predica la carità!". E

così fece per quarant'anni girando nel Piceno e in gran parte dell'Italia e avendo come modello il suo confratello fra Giacomo della Marca, Insieme a lui e ad altri frati dell'Osservanza lottò contro l'usura e grazie a loro furono fondati i Monti di Pietà, una specie di banche alle quali i bisognosi potevano ricorrere in caso di bisogno depositando un oggetto in pegno che avrebbero poi potuto riscattare pagando un tasso minimo. A fra Marco viene ascritta la fondazione di molti Monti tra i quali quelli di Fabriano (1470), Fano (1471) e Vicenza (1486). Un'altra opera di carità meritevole di essere ricordata è il soccorso prestato agli ammalati di peste dopo l'epidemia del 1460, prodigandosi ad esercitare la sua arte medica. Morì a Vicenza nel 1496, all'età di settant'anni e in odore di santità. Il titolo di Beato fu ufficializzato nel 1839 con decreto di papa Gregorio XVI. F.I.

Il Saggio delle Cose Ascolane

Il Saggio delle Cose Ascolane e dé Vescovi di Ascoli Piceno di mons. Marcucci, edito a Teramo nel 1766, rappresenta un testo fondamentale per la conoscenza della storia ascolana. In verità, il Saggio fu pubblicato in appendice ad una controversia sulla primogenitura, sistema di trasmissione del patrimonio familiare e pilastro-cardine su cui si reggeva la nobiltà del tempo. La sua presenza in appendice era stata promessa nella Primogenitura quale "pruova evidente di quanto miglior condizione sia il pubblico stato delle cose del secolo odierno, rispetto a quello dé secoli passati" come spiega Marcucci nella sua prefazione, per giustificare, quindi, gli aspetti benefici prodotti dal sistema politico locale stabilizzatosi nel Settecento, Mons, Marcucci,



non poteva certo immaginare il crollo che questo sistema avrebbe subito trent'anni dopo la pubblicazione, a causa della rivoluzione francese. *F.L.*

L'Accademia Marucciana dell'Immacolata Concezione

L'Accademia fu eretta a Roma nel

marzo 1774 da mons. Marcucci. nel Palazzo della Vicegerenza, due mesi dopo la sua nomina a Vicegerente, e si protrasse fino al 31 luglio 1785, vigilia della sua dimissione dallo stesso incarico. Funzionò regolarmente una o due o volte la settimana; fu sospesa solo nei periodi in cui mons. Marcucci tornava in diocesi per le visite pastorali o per il viaggio in Austria con il Santo Padre, L'Accademia fu frequentata da cardinali, come l'E.mo Gian Angelo Braschi, poi papa Pio VI e l'E.mo Domenico Orsini, da egregi professori universitari, teologi e giuristi, religiosi e laici da tutta Italia. Mons. Marcucci raccolse con cura, in quattro volumi, 151 dissertazioni con l'intento di arricchire la biblioteca Concezionista di Ascoli, "essendo sempre i Manoscritti di uomini letterati i più rari e pregiabili monumenti di una libreria". Egli annota con rammarico che mancano le dissertazioni scritte in "carte volanti" e quelle non raccolte per inadempienza dell'incaricato. Nei primi due tomi mons. Marcucci

annota il tema e il contenuto di ogni dissertazione e in tutti i quattro tomi interviene con annotazioni, specie se nell'esposizione c'è qualcosa contrario all'insegnamento della Chiesa. L'attenzione e la competenza a salvaguardare l'integrità della fede gli erano state riconosciute anche dall'Autorità ecclesiastica, attraverso il conferimento dell'incarico di Consultore della Santa Romana ed Universale Inquisizione che egli esercitava dal 1774. Nella Biblioteca Marcucciana sono conservate tre Miscellanee che contengono rispettivamente 7, 16, e 7 opere, edite con il suo Imprimatur. L'iniziativa culturale dell'Accademia scritturale realizzata nella città di Roma mette in luce la vitalità intellettuale - spirituale e la passione apostolica del Vicegerente orientata a rinvigorire la fede del popolo di Dio,



attraverso lo studio, la riflessione e l'insegnamento della Parola di Dio, da cui dedurre sani orientamenti di vita ed atteggiamenti religioso-morali. *M.P.G.*

Nella pagina a fianco: Visione della Vergine al Beato Marco da Montegallo, stampa di Teodoro Viero (Bassano, 1740 - Venezia, 1819).

A sinistra: Frontespizio del *Saggio delle Cose Ascolane* edito a Teramo nel 1766.

Sopra: Frontespizio del Tomo II delle *Dissertazioni* scritturali dell'Accademia Marcucciana dell'Immacolata Concezione, 1782.

I tre Santi ispiratori della giovinezza di mons. Marcucci

S. Francesco di Paola Nacque a Paola (Cosenza) il 27 marzo 1416 e appena dodicenne si ritirò a vita eremitica in un



podere del padre attirando l'attenzione di altri giovani che vollero farsi suoi discepoli. Così fondò l'Ordine dei Minimi basato su condizioni di vita austera, con frequenti digiuni e macerazioni. Delle sue doti di taumaturgo si avvalse anche il re Luigi XI di Francia dove il Santo soggiornò per molto tempo. Morì il 2 aprile 1507 a 91 anni di età, fu beatificato nel 1513 da Giulio II e santificato nel 1519 da Leone X. Ebbe il dono dell'estasi. Tra i suoi miracoli è da ricordare il passaggio dello Stretto di Messina sul proprio mantello.

Marcucci da giovane desiderava entrare in questo Ordine ma fu sconsigliato dal suo direttore spirituale gesuita, in considerazione della dura vita alla quale si sarebbe dovuto sottoporre

S. Francesco di Sales Nacque il 21 agosto 1567 a Thorens in Savoia e apparteneva ad una famiglia dell'antica nobiltà locale. Studiò a Parigi presso il nuovo collegio dei Gesuiti e poi a Padova dove nel 1592 si laureò in diritto. L'anno



dopo ricevette l'ordinazione sacerdotale fino a diventare nel 1602 vescovo di Ginevra. Predicò in molti paesi della Francia e morì improvvisamente il 27 dicembre 1622 a Lione. Beatificato nel 1661, canonizzato del 1665, fu dichiarato Dottore della Chiesa nel 1877 da Pio IX. La sua festa si celebra il 29 gennaio. Nel 1601 Francesco di Sales aveva fondato un ordine femminile dedicato alla Visitazione della Madonna ed ebbe il merito di aprire una via tutta nuova, seguita poi da altri fondatori di ordini femminili. come lo stesso Marcucci. Questi aveva in comune con il Santo la vivacità d'indole che trasformò come lui in dolcezza tanto da essere definito il 'Francesco di Sales dei nostri giorni'. Fin dalla giovinezza, Marcucci sentì l'attrazione per il Santo e lo scelse come protettore della sua predicazione. Durante le missioni popolari era solito portare un quadro dell'Immacolata a cui lati erano dipinti Sant'Emidio, patrono della città e San Francesco di Sales. Un esempio di tale raffigurazione si può ammirare sopra l'altare nell'Oratorio del Convento.

S. Leonardo da Porto Maurizio

Paolo Girolamo Casanova. futuro San Leonardo, nacque il 20 dicembre 1676 a Porto Maurizio (oggi Imperia). Nel 1690 si trasferì a Roma per gli studi, fu alunno del Collegio romano dei Gesuiti (oggi Università Gregoriana) e quindi, a 21 anni, entrò come religioso fra i Francescani Riformati. In breve, divenne un formidabile predicatore, dotato di voce che aveva del prodigioso. Fu instancabile nel girare ogni angolo della penisola tanto che fu chiamato.



ancora vivente, "l'apostolo dell'Italia". Nell'aprile 1739 S. Leonardo predicò una missione anche ad Ascoli e fu per Marcucci l'occasione di incontrare il padre francescano "di santa vita e missionario di gran grido", come ebbe a dire di lui il giovane ascolano che, dopo questa esperienza, si dedicò con zelo ardente alla predicazione delle missioni nelle Marche ed in Abruzzo, Quell'incontro fu un momento d'intensa emozione anche per tutta la città. Molti cittadini e lo stesso Comune posero sulle porte di casa l'emblema del nome di Gesù come raccomandato dal missionario. Morì a Roma il 27 novembre 1751, nello stesso giorno in cui Marcucci compiva trentaquattro anni. Fu beatificato nel 1796 e ad Ascoli, dove il ricordo del predicatore era ancora vivo, gli fu subito

costruito un altare nella chiesa della Confraternita dei Sacconi con quadro del pittore neoclassico romano Vincenzo Civita.

Nella pagina a fianco: (A sinistra) Statuina di S. Francesco di Paola con, dietro, l'affiliazione all'Ordine dei Paolotti avvenuta nel 1774. (A destra) Piccolo ritratto di S. Francesco di Sales realizzato a penna da mons. Marcucci nel frontespizio del manoscritto La Vita Comune del 27 giugno 1740. A sinistra: S. Leonardo da Porto Maurizio, stampa su seta di Angelo Campanella (Roma. 1746 - ivi, 1811), donata a Pio VI con animo grato dal Postulatore della causa Fr. Giuseppe Maria da Masserano in occasione della beatificazione di S. Leonardo, 1796.

I Santi Francescani

Un legame particolare univa Marcucci all'Ordine Francescano per diversi motivi: il Beato Marco, suo prestigioso avo, apparteneva all'Osservanza Francescana; Marcucci era un Terziario francescano e aveva come confessore il minore fra Luigi dell'Annunziata; strinse rapporti con fra Giovanni Ganganelli da Sant'Arcangelo, quando questi era docente nel convento di Ascoli: Ganganelli fu Cardinal protettore delle Concezioniste e, divenuto papa, nominò Marcucci vescovo di Montalto, Oltre a S. Leonardo da Porto Maurizio, Marcucci era devoto a

due santi francescani del Piceno: S. Serafino da Montegranaro e il Beato Bernardo da Offida.

S. Serafino da Montegranaro Nato nel 1540 a Montegranaro da umile famiglia contadina, Felice Piampiani entrò giovanissimo nel nuovo ordine dei frati Cappuccini fondato da pochi anni. Divenuto frate laico con il nome di fra Serafino, peregrinò per molto tempo nei conventi marchigiani esercitando i più umili lavori -

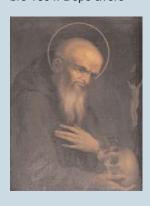
portinaio, questuante, cuoco, ortolano – mostrando sempre le virtù

della pazienza,
ubbidienza ed
umiltà, amore per
i poveri, vita ascetica segnata da
continue astinenze, offrendo prodigi e miracoli nel
segno del suo piccolo crocifisso in ottone. Nel 1590 si
stabilì definitivamente nel convento di
Ascoli dove morì il 12
ottobre 1604 in fama

A sinistra: Bastone di S. Serafino donato all'Istituto dalla sorella dell'abate Ignazio Mattiucci, amico di Marcucci. di santità. Dopo un lungo iter del processo di canonizzazione, Serafino divenne beato nel 1729 durante il pontificato di Benedetto XIII e santo nel 1767, sotto papa Clemente XIII. Nel 1773 i Cappuccini costruirono ad Ascoli un nuovo santuario per poter accogliere i numerosi pellegrini.

Beato Bernardo da Offida

Domenico Peroni nacque ad Offida il 7 novembre 1604. Dopo avere



fatto per anni il pastorello, nel 1625 entrò nel convento dei Cappuccini



per diventare frate l'anno successivo con il nome di Bernardo, a ricordo di un altro cappuccino di Offida con lo stesso nome, morto nel 1558. Durante la sua vita fra Bernardo si distinse per il suo apostolato di paciere, tanto da essere denominato "l'angelo della pace", e anche "l'angelo della carità" per la cura verso gli ammalati. Morì a quasi novant'anni il 22 agosto 1694. La devozione per fra Bernardo andò sempre crescendo finche il 25 maggio 1795 fu beatificato da papa Pio VI. Nel 1771 mons. Marcucci in qualità di vescovo di Montalto presiedette l'ascolto dei testimoni per la causa di beatificazione. Presso la Congregazione è rimasto il ricordo di alcune suore Concezioniste di Appignano parenti del Beato Bernardo e a lui molto devote che ottennero grazie pregando presso la sua tomba. La Chiesa ascolana ricorda il Beato Bernardo ogni 23 agosto e ad Offida è venerato in due luoghi di culto: la sua casa natale ed il Santuario presso la chiesa e convento dei Cappuccini dove è conservato il corpo. F.I.

A sinistra: Ritratto del Beato Bernardo da Offida, olio su tela di Ignoto, sec. XVIII. Autentica delle reliquie del Beato Bernardo redatta da mons. Marcucci nel 1795.

I Santi del periodo romano

Durante il periodo di residenza romana (1774-1786), mons. Marcucci ebbe la possibilità di conoscere personalmente due eminenti figure di religiosi successivamente santificati: S. Paolo della Croce e S. Giuseppe Benedetto I abre.

S. Paolo della Croce San Paolo, fondatore dei Passionisti, era nato il 3 gennaio 1694 in Ovada,

Alessandria; discendeva dalla nobile famiglia Danei. Clemente XIV, il 3 settembre 1770, gli approvò anche le Regole dell'Istituto. Morì ad 81 anni, il 18 ottobre 1775, a Roma, nel ritiro dei Santi Giovanni e Paolo, la casa donatagli dal papa. Su incarico di Pio VI, il Vicegerente Marcucci benedisse la salma e presiedette con singolare devozione al suo funerale. Il 31 mag-

gio 1853 Pio IX ascrisse S. Paolo nel calendario dei beati canonizzandolo il 29 giugno 1867.
Quando Marcucci giunse a Roma in occasione della nomina a vescovo, il papa Ganganelli lo invitò ad incontrare Paolo della Croce che era malato.
Così il Santo si rivolse al Marcucci: "Voi siete un po' malinconico per timore del vostro Vescovado; ed io vi dico che stiate allegro, e

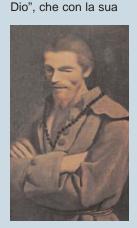
facciate coraggio, perché Iddio vi assisterà in modo particolare, e voi vi farete santo e ci morirete". C'era stato un contagio di santità tra il fondatore dei



passionisti e quello delle Pie Operaie dell'Immacolata. Quelle parole che tanto lo avevano consolato lo accompagnarono per tutta la vita come una luce ed una forza a sostegno della opera e della sua Congregazione da poco sorta. L'amore all'Immacolata, l'impegno a difenderne il privilegio, come pure lo zelo missionario erano altri punti di unione nei due fondatori che si erano conosciuti tramite la comune amicizia col papa Ganganelli.

S. Giuseppe Benedetto Labre

La sera del mercoledì Santo del 1783 - il 16 aprile - moriva a Roma il giovane Benedetto Giuseppe Labre, all'età di trentacinque anni, dopo una vita di volontari digiuni, durissime pratiche ascetiche e penitenziali. Labre, nato nel 1748 ad Amettes (nel nord della Francia) da una famiglia di piccoli contadini commercianti, visse una giovinezza difficile e, dopo avere provato l'esperienza di vita in un'abbazia cistercense, passò gli ultimi anni della sua breve stagione terrena a Roma come monaco viandante auto emarginato dalla società, una sorta di santo barbone che dimorava spesso sotto le arcate del Colosseo. La sua morte destò un enorme movimento di popolo che amò molto questo semplice e saggio pellegrino lontano dagli schemi tradiziona-



li, quasi un "folle di

vita povera e penitente aveva saputo parlare al cuore di tutti. Fu beatificato nel 1860 e canonizzato nel 1881, da papa Leone XIII.

A tre mesi dalla morte di Labre, mons. Marcucci assegnò a p. Tommaso Gabrini, parroco della chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio di Roma, il

compito di redigere una dissertazione da recitare pubblicamente nella sua Accademia dell'Immacolata, col preciso intento "di sciogliere il problema [...] se la commozione del popolo di Roma nella morte del Venerabile Servo di Dio Benedetto Giuseppe, ed il concorso al di lui sepolcro dovessero aversi in conto di una vera soprannaturale mozione proveniente da Dio, o più tosto considerarsi come furore di popolo mosso da umano artificio". Lo scritto influì non poco sull'andamento della seconda fase della causa e, soprattutto, sull'immagine del Santo che veniva precocemente delineandosi, evidenziando nel contempo il ruolo svolto da mons. Marcucci, definito "personalità per nulla secondaria nella vita politica e religiosa romana". Egli infatti scorgeva in Labre un ideale di vita ascetica che corrispondeva pienamente al suo temperamento e alla sua spiritualità, secondo una visione della vita in aperta antitesi al libertinismo sensista ed al materialismo utilitaristico dell'epoca, al quale egli contrapponeva la fermezza nella fede cattolica. F.L.

A sinistra: S. Paolo della Croce, ritratto a stampa.

S. Giuseppe Benedetto Labre, ritratto ad olio di Antonio Cavallucci (1779), conservato a Roma presso la Cappella della casa dove morì il Santo.

I papi di mons. Marcucci

Papa Clemente XIV Lorenzo Ganganelli era nato il 21 ottobre 1705 a Sant'Angelo di Rimini.



Compì gli studi a Rimini e Urbino, dove a diciotto anni entrò nell'Ordine dei Francescani.

Nel 1732 padre Ganganelli fu mandato lettore di filosofia ad Ascoli ove insegnò per tre anni, dopo di che passò a Bologna e poi a Milano. P. Ganganelli aveva ventisette anni quando giunse ad Ascoli. Tra i suoi uditori e studenti trovò il quindicenne Marcucci.

"Per omogeneità di umore" inizia tra i due un rapporto di confidenza e di
amicizia che maturerà e
si approfondirà intorno ad
interessi culturali e spirituali comuni, nello spazio
di 42 anni. Motivo costante che li ha tenuti uniti è
stato l'amore per l'Immacolata e l'impegno a far sì
che il suo "Mistero" fosse
riconosciuto dalla Chiesa
come dogma. Quando l'8
dicembre 1760 Marcucci

scrive e recita ad Ascoli Piceno l'*Orazione all'Immacolata*, Ganganelli, allora cardinale, ne incoraggia e promuove la pubblicazione. Nel 1762 le suore Pie Operaie dell'Immacolata scelsero come protettore del loro Istituto il Ganganelli, "Cardinale zelantissimo ed amatissimo dell'Immacolata Concezione di Nostra Signora" e il cardinale accettò di buon grado la



protezione delle religiose. Il 19 maggio 1769, dopo 179 votazioni in 3 mesi di conclave, fra Lorenzo Ganganelli venne eletto papa all'unanimità con il nome di Clemente XIV. II suo pontificato fu interamente dominato dal problema dei gesuiti, invisi a molti governi europei, fino al punto che nel 1773 il papa fu costretto a sopprimere l'Ordine. Morì l'anno dopo, il 22 settembre 1774, a 69 anni.

Papa Pio VI

Pio VI è l'immediato successore di papa Clemente XIV. La sua elezione non fu meno sofferta di quella del suo predecessore. Dopo 5



mesi dl conclave, il 15 febbraio 1775, fu eletto all'unanimità. Giovanni Angelo Braschi era nato da una nobile famiglia a Cesena il 27 dicembre 1717, un mese esatto dopo la nascita di Marcucci. A diciassette anni. Braschi era già laureato in diritto; nel 1773 Clemente XIV gli concesse la porpora cardinalizia, anche se non aveva mai tenuto un vescovado; perciò il 22 febbraio fu insieme consacrato vescovo e incoronato papa. Morì a Valence in Francia il 29 agosto 1799, un anno e mezzo dopo essere stato deposto dal Direttorio francese che contemporaneamente aveva proclamato la Repubblica Romana.

Un episodio storico importante lega Marcucci al pontificato di Pio VI: il viaggio a Vienna del 1782. Per controbattere l'imperatore Giuseppe II che stava conducendo una politica contro il Papato, Pio VI decise di andare a Vienna per trattare personalmente con l'imperatore i diritti della Chiesa. Nonostante la disapprovazione di molti cardinali, il papa partì ugualmente il 27 febbraio

stava trattando. È una testimonianza di riserbo e di responsabilità verso il suo signore di cui era consigliere e confessore.

F.L.

It cale for Man

Let cal

Nella pagina a fianco: Ritratto di Clemente XIV, olio su tela di Ignoto, sec. XVIII.

Copribreviario ricamato a filo d'oro con lo stemma di papa Clemente XIV, probabile dono delle suore non consegnato per la prematura morte del Pontefice.

Ritratto di Pio VI, olio su tela di Ignoto, sec. XVIII.

A sinistra: Resoconto ufficiale del viaggio stampato nel 1782 e postillato da mons. Marcucci. Medaglia del Marchese Scipione Maffei donata a mons. Marcucci dall'Accademia Filantropica durante la sosta a Verona il 12 maggio 1782.

Sotto: Le tappe del viaggio a Vienna avvenuto nel 1782.

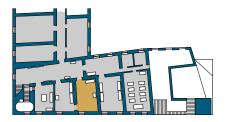


1782 e prescelse mons. Marcucci perché lo accompagnasse durante la difficile missione diplomatica. Per tutto il tempo che durò il viaggio, dal 27 febbraio al 13 giugno 1782, Marcucci seguì fedelmente il papa e scrisse un diario giornaliero nel quale narrò i vari spostamenti in paesi e città, l'accoglienza delle persone, le espressioni di devozione e di fede. Nulla trapela però dei colloqui con l'imperatore e delle questioni che il papa





SALA VI





La sala è dedicata al papa marchigiano Giovanni Maria Mastai Ferretti di Senigallia (1792-1878), che l'8 dicembre 1854 aveva proclamato il dogma dell'Immacolata Concezione e che il 19 maggio 1857, durante il soggiorno ad Ascoli, aveva visitato il monastero delle Concezioniste.

Nella vetrina a fianco dell'ingresso alla sala sono esposti, nella parte a sinistra, diversi oggetti legati alla figura di Pio IX: sotto, due bicchieri, una tazza e due cucchiaini dorati utilizzati dal Papa durante la visita al monastero; sopra, una lettera autografa, una reliquia e una penna d'oca da lui adoperata nel 1866. Sui due ripiani in alto sono esposte sei diverse statuette in terracotta o gesso che permettono di confrontare l'iconografia dell'Immacolata nel corso degli ultimi secoli e percepire i vari stili (barocco, neoclassico) e i

diversi modelli (Madonna di Lourdes, Madonna del Cuore Immacolato). Al centro della vetrina è collocata **Sotto:** Oggetti utilizzati da Pio IX durante la visita al monastero nel 1857. Penna d'oca adoperata dal Papa nel 1866.

Nella pagina a fianco: Ritratto di papa Pio IX, olio su tela di Ignoto,





La statuetta dell'Immacolata vestita

La statuetta dell'Immacolata. con gli abiti di seta ricamati. proviene da Notaresco, paese natale di suor Maria Giovanna Di Giovanni dove. insieme a suor Maria Giuditta Tattoni e con il permesso del Fondatore, aveva tenuta aperta, sin dal 1750, una scuola pia per le fanciulle. Quando il 25 agosto 1786, le religiose rientrarono nella Casa Madre, portarono con loro la statuetta che fu conservata nell'altarino dell'educandato. Il 29 gennaio 1790 il Fondatore benedisse la statua e concesse in perpetuo quaranta giorni di indulgenza a chi pregava devotamente davanti ad essa. M.P.G.

una statua dell'Immacolata del sec. XVIII con abiti in seta. Nella parte di destra, sotto, sono esposti *Agli amanti di Maria*, uno dei primi manoscritti di Marcucci sul tema mariano datato 1737, e un piccolo rame con incisa l'Immacolata, commissionato da Marcucci; sopra, una

pagina miniata della fine del secolo XIII, proveniente dal Breviario di Donna Marina di Massio, badessa delle monache di S. Spirito e sorella del pontefice ascolano Niccolò IV, primo francescano ad essere eletto papa (1288-1292).

Proseguendo la visita in senso orario, al

centro della parete è collocato il trono utilizzato dal Pontefice durante la visita presso le Concezioniste, quando ammise al bacio del piede tutte le suore asco-





dipinto nel sec. XIX. Sul camino davanti al trono sono poggiati il busto in gesso di Pio IX e le statuette dei SS. Pietro e Paolo. Sopra è appesa una serie di quattro quadri appartenuti a casa Marcucci dipinti

nel sec. XVII da artista marchigiano ignoto e raffiguranti episodi del Vangelo: Il Battesimo di Gesù, Cristo e la Sammaritana, Noli me tangere, La Fuga in Egitto. Ai lati del camino sono esposte due fotografie: a sinistra, una foto ritoccata del pittore fotografo G. Altobelli, scattata in occasione dell'adunanza di apertura del Concilio Vaticano I convocato da Pio IX nel 1869: a destra un'altra foto ricorda il momento della proclamazione del dogma dell'Assunta avvenuta nella Basilica di San Pietro nel 1950. Nella parete di fondo è collocato un gruppo composto da sedia, pannello e sgabelli, tutti ricamati dalle suore per la visita di Pio IX. Ai lati del pannello centrale sono esposti due piccoli dipinti con l'Immacolata: a sinistra, una tavola ovale appartenuta al Fondatore, ridipinta da Dino Ferrari a metà '900 su precedente immagine del Settecento; il quadretto a destra, un dipinto su rame di Anonimo del sec. XVII, evidenzia un'iconografia mariana accompagnata dall'allegoria biblica dei privilegi della "tutta bella": il giglio (la purezza), la rosa (l'amore), lo specchio (la giustizia), la palma fiorita (la pace). Lo Spirito Santo, al centro del festone, sorretto da angeli giulivi, avvolge di luce Maria dando risalto cromatico a tutta la composizione.

Nella pagina a fianco: *Immacolata Concezione*, statuetta in terracotta, sec. XVIII.

Trono utilizzato dal Pontefice durante la visita presso le Concezioniste.



Sopra: Pagina miniata (verso), proveniente dal Breviario di Donna Marina di Massio (1289).

A sinistra: Piccolo rame con incisa l'Immacolata, commissionato da Marcucci.

Sotto, da sinistra:

Immacolata, dipinto su rame di Ignoto del sec. XVII.

Immacolata, ovale appartenuto al Fondatore, ridipinto da Dino Ferrari a metà '900.





Papa Pio IX

Giovanni Maria Mastai Ferretti, nacque a Senigallia il 13 maggio 1792, nono figlio del Conte Girolamo e di Caterina Sollazzi. La devozione mariana del giovane Mastai Ferretti fu precoce grazie all'educazione ricevuta dalla madre, donna pia e particolarmente devota alla Vergine, che non a caso volle imporre come secondo nome di battesimo quello di Maria. Anche durante il periodo giovanile di studi presso il collegio di Volterra ebbe modo di coltivare la devozione mariana partecipando agli incontri dell'Accademia dei Costanti dedicata alla Vergine "concepita senza macchia" e, da buon marchigiano, attribuì alla Madonna di Loreto la grazia ricevuta per la guarigione dall'epilessia. La sua carriera fu rapida: ordinato sacerdote nel 1819, membro della missione apostolica in Cile dal 1823 al 1825, consacrato vescovo nel 1827 dal card. Saverio Castiglioni (futuro papa Pio VIII), nominato cardinale nel 1840 e, infine, eletto pontefice a soli 54 anni il 16 giugno 1846, al quarto scrutinio con 36 voti su 50 cardinali presenti al Conclave. Un mese dopo concesse l'amnistia per i reati politici destando grandi entusiasmi in tutt'Italia. Il periodo successivo fu l'epoca delle grandi riforme dello Stato Pontificio. Con l'Allocuzione del 29 aprile 1848 contro la guerra all'Austria la stella politica del Mastai declinò iniziando la sua lunga Via Crucis, Nel novembre 1848 Pio IX fugaì in esilio a Gaeta dove, conscio della fragilità del potere temporale sperimentata attraverso la tempesta politica del Risorgimento, si rivolse con rinnovata fiducia alla dimensione religiosa trasformando quella che poteva apparire una sconfitta in una nuova opportunità per la Chiesa: l'esaltazione del soprannaturale contro il razionalismo ed il naturalismo imperante attraverso la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione. Con l'enciclica

Ubi primum del 1849 Pio IX consultò i vescovi per conoscere quale fosse la loro opinione sull'immacolato concepimento di Maria e quale fosse il sentimento del popolo. Le risposte furono unanimi sull'esito favorevole e così l'8 dicembre 1854 con propria bolla Ineffabilis Deus il papa definì il dogma della Immacolata Concezione. Dal 4 maggio al 5 settembre 1857 Pio IX compì un lungo viaggio politicopastorale nello Stato Pontificio che si trasformò in un pellegrinaggio ai più conosciuti santuari mariani. Si fermò anche ad Ascoli e il 19 maggio fece visita al monastero delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione. Sempre nel 1857, Pio IX fece erigere la colonna in Piazza di Spagna ed allestire in Vaticano la sala dell'Immacolata dipinta da Francesco Podesti. Con la seconda guerra d'indipendenza, si formò lo Stato Italiano: nel settembre 1860 la Marche e l'Umbria furono annesse al Regno d'Italia. L'8 dicembre 1864 il papa emanò l'Enciclica Quanta Cura e il Sillabo, l'8 dicembre 1869 aprì il Concilio Vaticano I che sanzionò il pote-



re assoluto del papa. La chiusura del Concilio coincise con il precipitare degli eventi politici: il 20 settembre 1870 avvenne la presa di Roma che causò la chiusura volontaria del Papa in Vaticano. Infine, la morte, avvenuta il 7 febbraio 1878 dopo 32 anni di Pontificato, il più lungo nella storia dei successori di Pietro. Il 3 settembre 2000, dopo una lunga causa iniziata nel 1907, papa Pio IX è beatificato in Piazza San Pietro da Giovanni Paolo II. F.L.

Sopra: Busto in gesso di Pio IX. Scritta Pio IX dipinta sul portale di palazzo Sgariglia in occasione della visita del papa ad Ascoli nel 1857.

Il Breviario di Donna Marina

Tra le carte dell'Istituto era conservata una pagina di un famoso breviario francese del secolo XIII forse donato dal papa ascolano Niccolò IV alla sorella Marina, benedettina del monastero di S. Spirito. Di esso ne parlò lo stesso Marcucci nel Saggio (p. 246): "Conservano anch'in oggi le dette Religiose una specie di antico Breviario tutto in pergamena manuscritto in semigotico co' caratteri ben miniati e fiorati ad oro, che contiene un Calendario Franzese, vari Salmi ed Inni Latini, ed alcune Preghiere divote in Franzese; nella cui prima carta è scritto in semigotico: D. MARINE MASSIO DE LISIANO SOROR. D. NICOLAI PP. IIII. A.D. MCCLXXXVIII". Lo studioso Giulio Gabrielli ebbe modo di osservare il codice nel 1882 e da allora di esso non se ne è saputo più nulla. Resta solo il piccolo foglio, probabilmente pervenuto al

Marcucci attraverso due sue cugine suore benedettine che desiderarono donargli una pagine dove era trascritta una preghiera mariana.

F.L.



Sopra: Pagina miniata (recto), proveniente dal Breviario di Donna Marina di Massio (1289).

Una tesi di laurea dedicata a F. A. Marcucci



La stampa, una tesi di laurea di Andrea Jotti da Castignano dal titolo De Locis Theologicis, è dedicata a F. A. Marcucci d.I.C. Infatti l'immagine è una sintesi teologica del mistero dell'Immacolata Concezione di Maria. La Vergine è rappresentata in piedi sopra l'Arca dell'Alleanza, coronata di dodici stelle e con un giglio nella mano destra. Secondo l'iconografia post tridentina, la Vergine è rappresentata con la falce di luna sotto i suoi piedi mentre schiaccia il serpente che addenta una mela. A destra della Vergine, è inginocchiato, in atteggiamento estatico, Duns Scoto (come si legge sul dorso di un libro in terra). Egli regge in mano una penna a simboleggiare l'impegno di difendere in pubblico il Mistero dell'Immacolata Concezione di Maria, dopo aver chiesto alla stessa Vergine la grazia di poter convincere i suoi nemici, con l'espressione: "Dignare me, laudare te Virgo Sacrata" (Concedimi di poterti lodare, Vergine Santa). Intorno al capo di Maria c'è un coro di angeli mentre il simbolo della Trinità domina su di Lei; attorno sono raffigurati i simboli mariani: la rosa, la fonte, il giardino chiuso, la stella, la città santa, lo specchio senza macchia, la porta del cielo, la torre, la radice di Jesse. M.P.G.



SALA VII

L'IMMACOLATA **CONCEZIONE**





La sala prende il nome dall'affresco del soffitto dove, tra nuvole ed angioletti, sono raffigurati i simboli dell'Immacolata (la corona ed il monogramma mariano, il motto Tota Pulchra, la mezzaluna sul globo). L'affresco, fatto dipingere dal Fondatore a fine '700, fu restaurato da Dino Ferrari negli anni Sessanta del '900.

La sala è interamente dedicata al tema centrale dell'Immacolata Concezione, principio ispiratore della precoce vocazione di Marcucci, fondamento delle azioni compiute nell'arco della sua vita terrena e sostegno delle attività svolte dalla Congregazione nell'arco di quattro secoli. Il tema si sviluppa attraverso oggetti direttamente legati all'iconografia dell'Immacolata.

Entrando nella sala attraverso la porta di collegamento con la sala Pio IX, a sinistra sono poste due teche in legno: nelle prima è conservata una piccola statua In basso: Foto d'epoca del gruppo composto sull'altare principale della chiesa dell'Immacolata in occasione della ricorrenza dell'8 dicembre. Nella pagina a fianco: Gruppo d'altare realizzato dai fratelli Paci nel 1844: particolare del piede della Vergine che schiaccia il serpente.





In alto: Statuetta di *Maria*Bambina, sec. XVIII.
A destra: Madonna della Visita,
sec. XVIII.
In basso: Madonna Addolorata,
statuetta del sec. XVIII.



di Maria adolescente, realizzata nel sec. XVIII con mani e piedi in cera, volto in cartapesta e veste in seta ricamata; nella seconda si trova la *Madonna della Visita*, statuetta del sec. XVIII in gesso dipinto e veste in seta ricamata, utilizzata per dare conforto alle suore ammalate. Vicino alla statua sono disposti gli ex voto in argento delle suore.

Proseguendo in senso orario, ci si trova di fronte al gruppo d'altare realizzato dai Paci nel 1844 in occasione del primo anniversario della fondazione

> basamento in legno con sopra la statua dell'Immacolata con le vesti di seta, affiancata da due angeli realizzati in tela gessata e dipinta che reggono la corona a forma di cupola. Il gruppo, unitamente alle due lampade laterali in argento, veniva composto

del Monastero. L'insieme è costituito da un

sull'altare principale della chiesa dell'Immacolata in occasione delle cerimonie dell'8 dicembre. come testimonia una foto d'epoca appesa sulla destra.

Nella parete opposta si trovano due grandi vetrine contenenti un gruppo di paramenti sacri realizzati con filo d'oro, inviato da mons. Marcucci il 14 aprile 1781. Sabato Santo, mentre era a Roma. Ciascun paramento del gruppo - composto da una pianeta, due dalmatiche ed un piviale - è caratterizzato dalla presenza di un ovale con l'Immacolata dipinta su seta. Il gruppo fu poi utilizzato il 13 settembre 1795, in occasione della dedicazione della nuova chiesa.

Completa la sala una teca del sec. XVIII dipinta con la raffigurazione dell'Immacolata, utilizzata in passato per riporre le immagini della Vergine che venivano esposte in particolari riti liturgici.

A fianco: Le due lampade in argento, ai lati del gruppo scultoreo dell'Immacolata Concezione, sono state ordinate da mons. Marcucci a Roma. La prima fu donata alla chiesa dell'Immacolata dalla custode del monastero, signora Berenice Ferrucci di Ascoli, la domenica 10 novembre 1793, festa del patrocinio di Maria. Essa è "d'argento lavorata con molta pulizia e di buon gusto; in molti luoghi è anche dorata". Pesa sette libbre e sette once. Costa 130 scudi romani. Mons. Marcucci "impiegò tutta la sua premura per farla lavorare in Roma". La seconda lampada venne da Roma il 26 novembre 1795. Pesa otto libre e cinque once e costa 139,50 scudi romani; questa fu pagata da "mons. Nostro Padre", come risulta nelle Memorie della Congregazione.

A sinistra: Portacorporale e pianeta realizzati con filo d'oro, inviati da mons Marcucci nel 1781 mentre era a Roma. In basso: Teca in legno dipinta con l'immagine dell'Immacolata, sec. XVIII.



Il gruppo scultoreo dell'Immacolata



Il gruppo scultoreo dell'Immacolata Concezione degli artisti ascolani Emidio e Giorgio Paci è tra le opere più significative del museo. L'insieme poggia su un basamento di legno dipinto a finto marmo. La statua dell'Immacolata è al centro e, ai lati, due angeli poggianti su fusti di colonne sorreggono il baldacchino dorato. La Vergine è realizzata secondo un'iconografia che si è consolidata nel tempo: in piedi sul globo terrestre, schiaccia con i piedi il serpente, simbolo del male. La statua, le cui parti visibili sono in gesso dipinto, è vestita con un prezioso abito di seta bianca e un manto di seta azzurra entrambi con ricami in oro e argento. Il velo e la corona che vediamo oggi sostituiscono gli originali perduti. Gli angeli

Emidio e Giorgio Paci, Gruppo scultoreo dell'Immacolata Concezione, legno, gesso, seta, lamina d'argento e altri materiali, cm 370 x 190 x 67,5

sono realizzati in cartapesta e ricoperti in lamina d'argento. Il baldacchino ovale, di legno dorato, è ingentilito da una testa di angioletto entro un fregio floreale. Nell'Archivio del Convento ascolano troviamo notizie circa l'esecuzione dell'opera: "Nell'anno di n.ro signore 1844: giorno memorabile della Immacolata Concezione di Nostra Signora 8 dicembre compì l'anno centenario della fondazione della n.ra minima Congregazione dell'Immacolata Concezione. In preparazione a tale solennità fu ristorato tutto il monastero... Nell'interno poi furon fatte le cose più necessarie: cioè una bella statua di nostra Immacolata Signora che fu operata e regalata da questi Sig.ri Fratelli Paci abilissimi artisti di plastica per puro affetto di loro divozione verso la cara n.ra Madre Imm. e per aver ricevuto dalla medesima una segnalata grazia. Il vestiario fu fatto dalle particolari Religiose..." (Libro di memorie, ms., cap.148, p. 249, ASC). Nella solenne celebrazione del centenario della fondazione la realizzazione del gruppo scultoreo venne dunque affidata alla più importante bottega ascolana, quella dei Paci che in quegli anni in città realizzava le opere di maggior impegno nel campo della ceramica e della



scultura. I "Fratelli Paci" del documento del 1844, sono quasi certamente Emidio e Giorgio che realizzarono, senza alcun compenso, e "per grazia ricevuta" un'opera monumentale e nello stesso tempo delicata, che si impone ancora oggi per la sua bellezza. Le religiose, oltre che partecipare alla spesa, esequirono i raffinati ricami dell'abito e del manto della Madonna. Il gruppo veniva esposto sull'altare maggiore della chiesa della Concezione durante la novena dell'Immacolata. Una foto conservata nel museo mostra la statua sull'altare: vi si notano anche le due lampade in oro e argento che facevano parte dell'arredo della chiesa e che sono oggi esposte in sala ai lati del gruppo. La particolarità di quest'opera, consiste nel fatto che è realizzata in materiali molto delicati e facilmente deteriorabili, quali il gesso, la stoffa, il legno dipinto. E' solo grazie all'amorevole cura delle suore se questo straordinario manufatto, così carico di valenze estetiche, oltre che devozionali, è giunto fino ai nostri giorni quasi intatto. Una statua raffigurante l'Immacolata, che in seguito è andata perduta, fu realizzata da Giorgio Paci in occasione della venuta di Papa Pio IX in Ascoli, nel maggio del 1857. Gli storici locali ricordano che tra i diversi apparati effimeri eseguiti in questa occasione a ornamento della città, vi fosse anche un tabernacolo di stucco di Emidio Paci entro il quale era dipinta la figura della Vergine Immacolata. M.G.M.

La Madonna della Visita

La statuetta dell'Immacolata detta della Visita è così denominata per l'atteggiamento invitante delle mani per accogliere l'anima e condurla in Paradiso: essa veniva portata come conforto nelle stanze delle suore moribonde, dopo che avevano ricevuto il sacramento dell'Unzione degli infermi.



La Vergine indossa un abito bianco di seta finemente ricamato con fiori colorati: il capo è ricoperto da un manto celeste, come quello che ancora oggi indossano le suore Pie Operaie defunte ed è circondato da una corona di stelle. Durante la dominazione francese iniziata nel 1810, guando i soldati entrarono in monastero e le monache non si potevano più salvare, suor Maria Domenica Galassi (1764-1846) prese in braccio questa statua della Vergine e le disse: "lo Madonna salvo te e tu salva me", salì poi sulla torre campanaria dove nessuno poté trovarla, mentre le cannonate e le bombe, che percuotevano le mura e piombavano sopra i tetti del monastero, non le recarono il più lieve danno. Stette lì per ventiquattro ore, fino a quando la superiora e altre consorelle vennero a cercarla ed ella sentendo le voci, scese dal nascondiglio sana e salva

portando in

lata Signora.

M.P.G.

braccio la statua

di nostra Immaco-

Il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria

L'Immacolata Concezione di Maria assume un particolare rilievo nella teologia e nella vita ecclesiale, sia per la complessità della sua storia che per i suoi addentellati con la problematica teologica, pastorale ed ecumenica. La definizione dogmatica avvenne nel 1854, dopo un iter molto faticoso e polemico. Le difficoltà più gravi alla proclamazione del dogma erano il silenzio della Scrittura e della più antica tradi-



zione della Chiesa al riguardo, mentre fu di notevole aiuto la fede popolare. La dottrina dell'Immacolata Concezione si sviluppò soprattutto in Oriente, dove, già dalla fine del secolo VII, si celebrava la festa della concezione di Maria. della "panaghia", la "tutta santa", la donna che non fu toccata dalla minima traccia di peccato. In Occidente, invece, la dottrina dell'Immacolata Concezione della Vergine incontrò varie difficoltà che si risolsero lentamente con la sua affermazione quale effetto preventivo dell'azione salvifica di Cristo. La scuola francescana, di cui il Beato Duns Scoto fu uno dei primi rappresentanti, sostenne nel 1308 all'Università della Sorbona di Parigi la redenzione preventiva di Maria con l'argomento del "Deus potuit, voluit, ergo fecit" e cioè Dio poteva, volle, e dunque fece Maria tutta Santa, cioè immune dal peccato originale.

Mons. Marcucci, devotissimo del mistero mariano, studiò tutti gli autori fedeli alla dottrina della Chiesa che sostennero il dogma encomiando prima di tutto i Francescani e in particolare Duns Scoto, coraggioso iniziatore della difesa del mistero mariano. Nel 1476, Papa Sisto IV istituì a Roma la festa liturgica dell'Immacolata e santa Concezione di Maria. Nel secolo XVI lo slancio mariano fu alimentato soprattutto dai paesi non toccati dalla Riforma, Italia e Spagna. Il rinnovamento ebbe per protagonisti i primi teologi della Compagnia di Gesù: Suarez, che elaborò la prima mariologia sistematica (1590) e poi Salazar, che lanciò la prima grande opera sull'Immacolata Concezione e la prima trattazione sul privilegio (1618). Nel 1621 i Francescani giurarono di difendere l'Immacolata Concezione e, fra essi, S. Leonardo da Porto Maurizio di cui Marcucci fu grande ammiratore. La pietà popolare ebbe una conferma da parte del Papa Alessandro VII che con la Bolla Solicitudo omnium Ecclesiarum dell'8 dicembre 1661 si dichiarò a favore dell'Immacolata Concezione e vietò di attaccarla sia in pubblico che in privato, Nel 1708, Papa Clemente XI estese alla Chiesa universale la festa liturgica dell'Immacolata Concezione di Maria. Tra il 1714 e il 1764, il movimento mariano incontrò alcune controversie come la polemica attorno alle eccessive visioni della Vergine e quella attorno al "voto del sangue": coloro che facevano il voto di sangue si impegnavano a difendere il privilegio dell'Immacolata Concezione fino a dare la vita. Il Muratori (sotto lo pseudonimo di Lamintus Printanius) dichiarò questo voto biasimevole, sostenendo che si deve sacrificare la vita per la fede, ma non per le proprie opinioni. In questo contesto mariano visse ed operò il Marcucci. Nel suo comportamento non c'è che da ammirare il suo equilibrio: non condanna il voto, anzi ne abbraccia la sostanza, ma non è un fanatico né è un "devoto indiscreto" della Vergine. Mons. Marcucci contribuì alla procla-



mazione del dogma, anzitutto con la fondazione della Congregazione delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione e. inoltre, attraverso una fervente predicazione e la redazione di vari scritti. Tra questi, in ordine cronologico, ricordiamo: I dodici privilegi goduti dalla Gran Madre di Dio Maria SS. ma. pubblicato nel 1745. Esso costituisce un punto di riferimento costante per le prime composizioni dei Sermoni per il triduo e per la festa dell'Immacolata Concezione fondendo insieme l'aspetto teologico e quello narrativo, attraverso l'utilizzo degli esempi dei miracoli operati dalla santa Vergine verso i suoi devoti. I Sermoni per il triduo e per la festa dell'Immacolata Concezione. composti e predicati tra il 1739 e il 1786, e rimasti manoscritti, sono stati pubblicati nel 2004.

Tornando alle opere pubblicate da mons. Marcucci, ricordiamo la dotta Orazione per l'Immacolata Concezione del 1760 e, ad uso delle Pie Operaie, l'Imitazione di Maria. la cui ultima edizione è del 1784. "L'Immacolata per mons. Marcucci - scrive il cardinal Pietro Palazzini è la tutta Santa, non è un essere etereo. ma una creatura, sia pure la più eccelsa. È stata posta accanto ad ognuno di noi, come egli diceva, per risvegliare in tutti la personale vocazione alla Santità".

Dopo più di un secolo dall'attività di mons. Marcucci, il Beato Pio IX giungeva alla definizione dogmatica dell'immacolata concezione di Maria. Il Papa era spinto in questo impegno dalla sua devozione mariana che la prigionia di Gaeta e il pericolo che la Chiesa correva avevano intensificato. Tuttavia, per dare alla definizione un maggiore consenso, accolse il consiglio del Rosmini e chiese il parere di tutti i vescovi del mondo dai quali ricevette una risposta favorevole quasi plebiscitaria. La Bolla definitoria Ineffabilis Deus, risultato di un complesso iter redazionale, definisce che "La beatissima Vergine Maria, nel primo istante della sua concezione, è stata preservata intatta da ogni macchia di peccato originale, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in considerazione dei meriti di Gesù Salvatore". Il Papa marchigiano con la proclamazione del dogma mariano era convinto di "soddisfare i piissimi desideri del mondo cattolico".

"Mons. Marcucci - scrive il cardinal Palazzini - entra a pieno titolo nella scia di tutta la tradizione mariana. Ha parlato della Vergine Maria con penetrante ardore, soprattutto con sguardo contemplante e impegnato sul primo privilegio, l'Immacolata Concezione. La storia del dogma dell'Immacolata deve dargli atto di questo merito particolare... La devozione e la conoscenza mariana del Marcucci hanno avuto un'incidenza non piccola nel momento storico della sua esistenza terrena, ma ancor più una risonanza nel futuro attraverso la Congregazione da lui fondata, che ha portato e porta il contenuto dottrinale e l'ardore vivificante dello spirito del Fondatore al di là del suo tempo, fino ai giorni nostri". M.P.G.

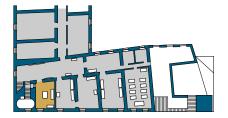
Nella pagina a fianco: Duns Scoto, particolare della tesi di laurea di Andrea Jotti da Castignano stampata nel 1779.

Sopra: Pio IX proclama il Dogma, affresco realizzato da Dino Ferrari nel 1961 a destra del presbiterio della chiesa dell'Immacolata. Mons. Marcucci è inginocchiato tra il Papa e il profeta Isaia.



SALA VIII

IL PATRONO S. EMIDIO





La sala prende nome dall'affresco della volta dove, dentro un ovale ornato di frutta, compare il giovane S. Emidio che ascende gloriosamente in cielo mentre un angelo gli offre la città di Ascoli affinché il Santo possa proteggerla. Il Fondatore era molto devoto al patrono della città di Ascoli ed un episodio ne attesta la devozione: nel 1782, di ritorno dal viaggio a Vienna in cui aveva accompagnato il papa, mons. Marcucci fece inserire l'anello regalatogli dall'imperatore nell'indice della mano del Braccio di S. Emidio. capolavoro di oreficeria ascolana del secolo XV utilizzato nella Processione di S. Emidio ed oggi esposto al Museo Diocesano. Nella sala sono presenti diverse opere d'arte legate al culto di S. Emidio unitamente ad oggetti liturgici, soprattutto paramenti, ostensori e reliquiari, in quanto la sala si trova accanto alla cappellina privata del Fondatore.

Nella parete a destra dell'entrata è fissato il grande

In basso: Ascesa di S. Emidio in cielo, mentre un angelo gli offre la città di Ascoli affinché il Santo possa proteggerla, decorazione della volta, sec. XVIII.

Nella pagina a fianco: S. Emidio vescovo, olio su tela di Ignoto, 1604.







Sopra: Immagine del pellicano che si lacera il petto per nutrire i piccoli con il proprio sangue, ricamo a filo d'oro al centro di una pianeta del sec. XVIII. I Sacri Cuori di

Gesù e di Maria circondati da raggi di luce, ricamo in seta al centro di una pianeta del sec. XVIII.

A fianco: Pianeta di colore viola commissionata da Marcucci e usata nei periodi di Avvento e Quaresima, sec. XVIII.

quadro raffigurante un giovane S. Emidio, dipinto nel 1604 da autore ignoto e restaurato recentemente da Fausto Di Flavio.

Nella parete a sinistra dell'entrata è collocata una vetrina contenente due paramenti sacri: una pianeta di colore viola con medaglione in seta raffigurante l'Immacolata, commissionata da Marcucci e usata per il suo colore nei periodi di Avvento e Quaresima; accanto ad essa, un'altra pianeta di colore rosa con fiori ricamati, usata nelle domeniche "gaudere e laetare", a metà del periodo di Avvento e Quaresima, per interromperne l'austerità. Sotto di essa è esposto un camice in pizzo con le litanie lauretane ricamate sulla balza in pizzo. Altri due paramenti si trovano nella vetrina al centro della sala: una pianeta del sec. XVIII finemente ricamata in oro con al centro l'immagine del pellicano che si lacera il petto per nutrire i piccoli con il proprio sangue, allegoria del supremo sacrificio di Gesù salito sulla Croce e trafitto al costato da cui sgorgò il sangue, fonte di redenzione per l'umanità; a fianco, un'altra pianeta del sec. XVIII ricamata in seta con motivi floreali e, in basso, i Sacri Cuori di Gesù e di Maria circondati da raggi di luce. Proseguendo in senso orario, è esposta una teca contenente una piccola statua in cera realizzata dalle suore riproducente S. Emidio con piviale rosso e

> pastorale realizzato in canottiglia d'argento; al suo fianco, è

appeso un dipinto su tela restaurato recentemente da Rino Angelini, al centro del quale troneggia la





A sinistra: Vergine con il Bambino, S. Emidio e S. Francesco, olio su tela di Carolus Ram(....) I. F., 1739. A fianco e sotto: Reliquiario a ostensorio in lamina d'argento sbalzata e dorata su legno, sec. XVIII. Campanello e navicella in argento fuso, sbalzato e cesellato, realizzati dall'orefice romano Tommaso Zappati, sec. XVIII.

Accanto, due cornici a vetro contengono molte reliquie disposte in sei ovali ed il rispettivo elenco redatto dallo stesso Marcucci. Le reliquie sono state donate nel 2002 dalle suore clarisse Urbaniste di Jesi. Le sottostanti reliquie dei SS. Simone e Giuda sono state offerte dalla famiglia Ferri in segno di devozione e gratitudine verso l'Istituto dove sono stati educati diversi membri della famiglia. Sulla parete a sinistra della finestra si trova la prima di una serie di cinque vetrine dove sono conservati un notevole gruppo di reliquiari e di suppellettili ecclesiastiche descritte dettagliatamente nella successiva scheda di approfondimento. Le vetrine 1 e 2 si trovano nella sala S. Emidio, quelle indicate con i numeri 3 e 4 nella rampa di raccordo tra la sala S. Emidio e la scala che permette l'accesso alla Cappellina del Fondatore, l'ultima lungo la stessa scala i cui gradini conservano ancora il cotto originale. Nel 1993 Fausto Di Flavio ha dipinto sul soffitto una coppia di angioletti che reggono lo stemma con le iniziali della Madonna.



Sopra: Monogramma mariano sorretto da angioletti, dipinto nel 1993 da Fausto Di Flavio sul soffitto delle scalette di accesso alla Cappellina.

LE SUPPELLETTILI **ECCLESIASTICHE**

Vetrina 1

Nella vetrina sono esposti reliquiari di varia tipologia, databili tra il XVIII e il XIX secolo. Sono suppellettili dalla tipologia molto diffusa, un tempo presenti

in ogni chiesa ed esposte in occasione di particolari solennità, mentre nella liturgia attuale hanno un ruolo marginale. I reliquiari sono quindi oggi conservati nelle sacrestie o nelle raccolte museali delle istituzioni religiose, come in questo caso. Sui ripiani superiori, vediamo due serie di reliquiari settecenteschi del tipo "a ostensorio": quattro

sono in legno meccato e contrassegnati dal monogramma mariano (alt. cm 63); cinque sono in lamina d'argento

gno (alt. cm 56). La decorazione, di gusto rococò, è formata da un fitto gioco di volute, elementi vegetali, testine angeliche, cartigli, che si distribuiscono su tutta la superficie e intorno alla teca contenente le reliquie. Più in basso, troviamo due reliquiari lignei "a targa" (alt. cm 56), costituiti da una cornice ovale su un'alta base, sormontata dal monogramma cristologico XP e affiancata da due rami di giglio, allusivi alla purezza dei Santi le cui reliquie sono racchiuse in nume-

rose piccole teche.

sbalzata e applicata su un'anima di le-

E ancora un elemento simbolico, ma allusivo al martirio, è la palma nella mano benedicente che culmina i due reliquiari "a braccio", in legno intagliato e dorato (alt. cm 57): si tratta di reliquiari antropomorfi, la cui forma riproduce la parte del corpo costituente la reliquia. E' anche questa una tipologia comune, diffusa fin dall'XI secolo, che rispondeva più di altre alle esigenze della devozione popolare, ma anche alla fede cristiana nella resurrezione della carne. Oltre ad

un altro grande reliquiario "a ostensorio" settecentesco, in lamina d'argento sbalzata e dorata su anima di legno (alt. cm 73), vanno ricordati i due semplicissimi ed eleganti reliquiari "a targa" quadrangolari in rame dorato, su



fusto modanato (alt. cm 30), che racchiudono due curiose reliquie: il "pileolo" (copricapo) di S. Pio V e il "sudariolo" (frammento di tessuto di lana) appartenuto a S. Giuseppe da Copertino. Nella parte bassa della vetrina, infine, è anche esposto un esemplare di autentica di una delle reliquie esposte, rilasciato da mons. Marcucci.

Vetrina 2

La grande vetrina presenta diversi arredi liturgici e suppellettili destinate alla celebrazione eucaristica. In alto sono disposti sei candelieri otto-

centeschi "a balaustro" col nodo avvolto da foglie lanceolate, in legno intagliato e argentato (alt. cm 38). Al centro del ripiano sottostante è posto un ostensorio eu-

caristico in argento (alt. cm 51), dal sobrio disegno neoclassico, che presenta il bollo camerale e il punzone dell'argentiere anconetano Annibale Ambrogini. documentato nel 1845. Un altro orefice marchigiano. Raffaele Antonelli (Fermo, notizie 1788-1820), è autore della serie di tre eleganti carte-

gloria rettangolari in lamina d'argento sbalzata e parzialmente dorata, con l'immagine dell'Immacolata col capo cinto da una coroncina di 12 stelle e lo stemma Marcucci (Immacolata e braccio con stadera su tre monti) che ne attesta la committenza. Le tre tabelle (cm 45x52; 35,5x20), in disuso dopo la riforma liturgica del Concilio Vaticano II, venivano poste sull'altare e suggerivano al celebrante i testi invariabili della Messa: il Gloria in excelsis (da cui il nome). il Canone e l'Offertorio, presenti nella cartagloria centrale, le preghiere del Lavabo e l'inizio del Vangelo secondo



Giovanni, nelle due laterali. Vi sono poi alcuni vasi eucaristici tra i quali va ricordato il bel calice tardosettecentesco in argento fuso, sbalzato e parzialmente dorato (alt. cm 27) su cui è presente il bollo di un argentiere non identificato. Il calice è caratterizzato dalla presenza dei simboli della Passione: i tre cartigli presenti nel sottocoppa recano la colonna, il gallo e i flabelli, il martello e le tenaglie, la corona di spine e i chiodi; nel nodo sono raffigurati i dadi, il guanto di ferro, la lanterna; nella base si riconoscono il velo della Veronica, le scale, la spugna e la lancia, la veste di Gesù. Di grande interesse storico-documentario per la diretta appartenenza al fondatore Marcucci sono anche il calice (alt. cm 26) e la pisside (alt. cm 22), in argento fuso e sbalzato, contrassegnati dal bollo camerale e dal punzo-



ne formato dalle iniziali AM intrecciate.

adottato dalla famiglia degli argentieri romani Zappati e ascrivibili, per motivi cronologici, a Pietro (1720-1781) o al figlio Tommaso (1748-1814). Agli stessi autori si devono altre suppellettili sacre, appartenute a mons. Marcucci, esposte nella vetrina 5. Sullo stesso ripiano, troviamo un messale (cm 40x26), stampato a Roma nel 1794 dai fratelli Puccinelli. con belle incisioni a piena pagina al suo interno e una ricca legatura in velluto rosso con applicazioni in lamina d'argento sbalzato: i grandi cartigli centrali presentano il monogramma cristologico (recto) e il monogramma mariano tra i simboli dell'Immacolata (verso). Nella parte inferiore della vetrina è un reliquiario ligneo "a urna" (cm



38x40x23) che propone una sorta di piccolo sarcofago, con volute e fogliami, i cui lati sono chiusi da vetri che permettono la visione delle reliquie contenute all'interno. Ai lati, sono posti due vasi "portapalma" in rame argentato (alt. cm 27), biansati e con una piccola imboccatura destinata a contenere una composizione floreale artificiale o ramoscelli di ulivo o foglie di palma nel periodo pasquale: erano dunque destinati all'arredo dell'altare, così come i sei candelieri già ricordati.

Vetrina 3

La vetrina presenta, in basso, due reliquiari "a ostensorio" in lamina d'argento sbalzata, intagliata a giorno e applicata su legno di velluto rosso (alt. cm. 68). Sono manufatti settecenteschi, caratterizzati da eleganti ornati rococò, identici ai due che si trovano nella vetrina di fronte (vetrina 4). Sul ripiano superiore è esposto un pregevole ostensorio (alt. cm 72), destinato all'esposizione

dell'Ostia consacrata: tale rito nacque nel tardo Medioevo alla fine di una serie di dispute sorte intorno alla reale presenza di Cristo sotto le specie eucaristiche. La raggera che circonda la teca allude all'identificazione simbolica dell'Eucaristia con il sole, sorgente di luce e di vita. Nella base è incisa l'immagine dell'Immacolata cui il committente, mons. Marcucci, era particolarmente devoto. L'ostensorio, realizzato in argento fuso, inciso, cesellato e parzialmente dorato, è opera di un argentiere romano non identificato (vi sono impressi il bollo camerale ed un punzone illeggibile) che realizza un'opera di gusto tipicamente rococò per la profusione di volute, cartigli, testine angeliche.

Vetrina 4

Nella parte inferiore della vetrina troviamo una coppia di reliquiari settecenteschi identici a quelli già visti nella vetrina 3. Un festoso gusto decorativo caratterizza il grande Reliquiario

della Madonna (alt. cm 93) esposto nel ripiano superiore. Il manufatto, databi-

le alla fine del XVIII secolo, è formato da un elegante e slanciato vaso in legno argentato e dorato, su una base a zampe leonine dove posano figurine sedute. Dal collo del vaso fuoriescono fiori in lamina d'argento disposti intorno alla ragdera che circonda la teca: si tratta di un delicato motivo ornamentale, ma anche simbolico, essendo i fiori gli elementi forse più comunemente impiegati nella emblematica mariana.

Vetrina 5

La grande vetrina si trova lungo la breve scalinata che conduce alla cappellina dove Francesco Antonio Marcucci si ritirava in preghiera. Vi sono quindi raccolti numerosi oggetti legati in gran parte proprio alla committenza dell'alto prelato, come il servizio liturgico, di cui fanno parte anche il calice e la pisside già visti nella vetrina 2, opera degli argentieri romani Pietro (1720-1781) e Tommaso (1748-1814) Zappati. La serie comprende il turibolo (alt. cm 29) e la navicella (alt. cm 15), il secchiello (alt. cm 15) e l'aspersorio (lungh. cm



24), il vassoio per le ampolline (cm 25x18,5), un'alzatina (alt. cm 15, diam. cm 29), un piatto (diam. cm 29), due palmatorie (lungh. cm 17, 29) e un campanello (alt. cm 11): sono tutti oggetti realizzati in argento fuso, sbalzato

e cesellato e caratterizzati dalla raffinata scelta ornamentale di gusto rococò, con una sobria distribuzione di volute, cartigli, elementi vegetali. Alcuni dei pezzi recano lo stemma di mons. Marcucci, altri l'immagine dell'Immacolata o le sue iniziali I.C. Questa immagine, emblematica della particolare devozione del committente, torna nella base del bel reliquiario a targa.

posto al centro della vetrina. E' in lamina d'argento sbalzata e parzialmente dorata (alt. cm 54,5), con due

angioletti in volo a figura intera che affiancano la luce ovale, il nodo costituito da una grande testina angelica e festoni vegetali che definiscono la base. Di grande impatto decorativo è l'importante serie di sei candelieri d'argento (alt. cm 75), dalle ricche forme barocche, completa di croce d'altare (alt. cm 126), disposta nel ripiano superiore. La decorazione dei candelieri è ripresa nella base della croce, liscia e con le terminazioni e il Crocifisso dorati. L'accostamento del sontuoso apparato alla committenza di mons. Marcucci è confermata dalla presenza della consueta immagine dell'Immacolata alla base dei candelieri, mentre la mancanza di punzonatura non consente di conoscere l'autore dell'insieme, stilisticamente accostabile, per il mosso e capriccioso gioco di volute e fogliami, alla produzione romana della seconda metà del XVIII secolo.

La raccolta si avvale, infine, di alcuni altri pregiati arredi liturgici, come il bel servizio da lavabo contrassegnato dalla sigla I.C., composto da brocca (alt. cm 24) e bacile (diam. cm 49), in rame argentato, dalle sobrie linee tardo-settecentesche, e il semplice vasetto d'argento per l'olio degli infermi, con



Biografia di S. Emidio

Viene riproposta l'esaustiva biografia scritta da don Giuseppe Fabiani, apparsa nel volume IV dell'enciclopedia Biblioteca Sanctorum edita a Roma nel 1964. Fabiani era particolarmente devoto al Santo così come lo stesso Marcucci e tutti ali appartenenti alla comunità ascolana che hanno continuamente mostrato una viva e intensa venerazione verso il culto del Patrono, come avvenuto anche nel 2003 guando la Diocesi ha celebrato il 17° centenario del martirio del Santo.



Nato a Treviri, Emidio abbandonò dopo il Battesimo la patria per sottrarsi alla persecuzione dei genitori. Giunto a Milano con i compagni Euplo, Germano e Valentino, fu ordinato sacerdote dal vescovo S. Materno. Mosse quindi per Roma, dove ricevette la consacrazione episcopale dal papa che lo inviò ad Ascoli. Convertiti molti pagani, tra cui Polisia, figlia del prefetto della città, fu decapitato nel 303. Questo, in brevissima sintesi, è quanto racconta la sua passio, composta nel sec. XI o nel XII da un falsario, che prese il nome di Valentino e si spacciò per discepolo del santo e compagno di Euplo e Gemano. Fin dai suoi tempi il Baronio la giudicò meritevole di censura. Il Lanzoni la considera un documento "senza alcun dubbio tardivo e fantastico", che non ci può fornire informazioni sicure su la storia e su l'età del protovescovo di Ascoli". Più severamente i Bollandisti, nel Commento al Martirologio Romano, la definirono "a falsario supposita et ineptis fabulis referta". Di S. E. sconosciuto nell'antichità. si cominciano ad avere notizie nel sec. XI. Leone IX, in un diploma del 1° luglio 1052 accenna alla cattedrale di Ascoli che è sotto il titolo "sanctae Dei genitricis V. Maria et beatissimi Christi martyris Emigdii"; la stessa in un diploma di Enrico III del 27 maggio 1056 è detta eretta "in honorem beatae Dei genitricis Mariae et in qua requiescit corpus S. Emigdii". "Ma perché", si domanda il Lanzoni "questo titolare aggiunto nel sec. XI? Argomentando da casi consimili, credo possa affermarsi con fondamento che ciò avvenisse tra il 996 e il 1052, in occasione del ritrovamento delle ossa di S. Emidio, creduto protovescovo della diocesi, quantunque non sappiamo e, forse, non sapremo mai in quali circostanze si svolgesse quel fatto". Negli Statuti, redatti nel 1377 e stampati in volgare nel 1496, si dà, in due lunghe rubriche, un accurato schema delle solennità da celebrarsi in onore del Santo definito "padrone, protectore et defensore de lu comune et de lu populo d'Ascoli". Il 4 giugno 1462, Pio II ricorda in un Breve il grande concorso di forestieri in detta festa, sia per la profonda devozione al Santo e sia per i numerosi e quasi quotidiani miracoli che si verificano sulla sua tomba. In questo secolo la sua figura

A sinistra: S. Emidio Vescovo, statuetta in cera realizzata dalle suore in canottiglia d'argento, sec. XIX. Nella pagina a fianco: Braccio di S. Emidio, reliquiario in argento e pietre preziose realizzato dall'orafo ascolano Pietro Vannini nel 1484. L'anello con rubino tempestato da 12 diamanti fu donato nel 1790 da mons. Marcucci che lo aveva ricevuto nel 1782 dall'Imperatore d'Austria.

paludata viene incisa nelle monete ascolane. l'orafo Pietro Vannini lo raffigura con viso imberbe e vesti pontificali in una statua argentea, e nel medesimo atteggiamento o in atto di offrire la città alla Vergine lo ritrae in varie tavole Carlo Crivelli. L'Ufficio che si recitava in diocesi in suo onore ab immemorabili. fu dato alle stampe in Ancona nel 1522. Dopo lo spaventoso terremoto del 1703, in cui Ascoli rimase illesa, si cercò anche con l'autorità dell'Arcivescovo di Treviri di estendere il culto di S.E. alla Chiesa Universale. Il tentativo non riuscì, ma spontaneamente moltissime città dell'Italia centro-meridionale introdussero la festa del Santo nella loro diocesi e lo elessero compatrono. In questo tempo si diffuse la nuova iconografia che lo rappresenta in atto di sostenere un muro barcollante sotto l'impeto di scosse telluriche. Il Santo riposa oggi nella cripta della Cattedrale di Ascoli e, entro un'urna romana su cui furono incise le parole: "Cum sociis aliis Emindius hic riquiescit". La sua festa si celebra in Ascoli il 5 agosto, nelle altre diocesi dove riceve culto qualche giorno più tardi. L'ultima ricognizione delle reliquie è stata eseguita dal Vescovo mons. Morgante il 2 luglio 1959.

La devozione a S. Emidio in mons. Marcucci

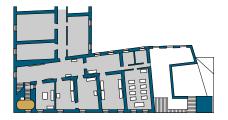
Mons. Marcucci ha ereditato dalla sua famiglia una sentita devozione al patrono della città S. Emidio, testimoniata dalle diverse tele di proprietà, presenti in Museo e già descritte nel percorso di visita: egli, tuttavia, coltivò personalmente questa devozione e la espresse in vari e significativi modi. Dedicò al Santo la campana più grande dell'orologio della torre della Chiesa dell'Immacolata, come pure vari scritti. Nei Testamenti del 1771, 1776, 1780 e 1796, egli designa S. Emidio, insieme a S. Francesco di Assisi, S. Antonio di Padova e S. Francesco di Sales, suo avvocato al

momento della morte. Fin dall'età giovanile don Marcucci raccomandò al popolo, durante la predicazione delle Sante Missioni la devozione al santo Patrono, Nel Direttorio delle stesse relative al 1742 scrive: "Sarà cura del catechista raccomandare al popolo ogni mattina la devozione al glorioso martire Sant'Emidio". Il primo agosto 1754, in occasione di un forte terremoto in città, fu incaricato dal Vescovo di recitare nella cattedrale di Ascoli un'Orazione che intitolò Ascoli chiamata a penitenza; essa fu poi pubblicata da Nicola Ricci. Dieci anni dopo, quando la città fu colpita dalla carestia, il 7 aprile 1764, scrisse un Triduo per ottenerne dal Santo protettore la liberazione e fece precedere lo scritto con alcune note biografiche sul Santo, tra le quali l'ipotesi che S. Emidio sia venuto ad Ascoli nell'anno 306, per ordine del Pontefice S. Marcello, che lo aveva ordinato Vescovo. Durante il periodo romano della vicegerenza, nel 1781 stampò a Roma una Novena o Triduo al martire S. Emidio, segno del suo impegno ad estenderne la devozione oltre i confini della Chiesa ascolana. Il 30 luglio 1783, in udienza dal Santo Padre, ottenne per i devoti di Sant'Emidio che fanno la novena o il triduo e celebrano la festa del Santo, di poter lucrare ogni giorno l'indulgenza di 200 giorni e, il giorno della festa, l'indulgenza plenaria. M.P.G.



SALA IX

LA CAPPELLINA **OVALE**





Nel Libro dei Beni Stabili della Congregazione, redatto dal 1774 al 1794, troviamo descritta, nell'ala del palazzo adibita a Foresteria, la Cappellina: "...tal Palazzo della Foresteria... con sua graziosa Cappellina a parte, tutta dipinta, dedicata all'Immacolata Concezione di Maria, ed ai SSmi Patriarchi Giovachino ed Anna, ed ai Santi Protettori Emidio, ed Antonio di Padova...". Marcucci abitò nella Foresteria del monastero dal 1789 fino alla morte, sopraggiunta nel 1798, e la Cappellina era il suo oratorio privato. Il piccolo ambiente, che prende luce da un'unica finestrina, è a pianta ovale, con il notevole pavimento in cotto dell'epoca, perfettamente conservato. Tutta la Cappella è decorata a tempera e vi si scorge la mano di un abile artista ascolano che vi lavorò nei primi anni Novanta del '700, visto che la decorazione era stata già completata nel 1794, quando viene citata nel

In basso: Angelo, particolare del soffitto dipinto, fine sec. XVIII. Nella pagina a fianco: Angelo, particolare del soffitto dipinto. fine sec. XVIII.





documento. L'ambiente è stato più volte restaurato e in parte ridipinto (in particolare la figura di S. Antonio) e questo rende difficile individuarne l'autore che probabilmente era tra quelli al servizio di Marcucci nell'ultimo decennio del secolo. Di grande effetto scenografico è il gruppo d'altare: due angioletti reggono una tenda rossa che funge da fondale e su una mensola dipinta sono inginocchiati S. Antonio e S. Emidio. Quest'ultimo è dipinto secondo l'iconografia consolidata di "defensor civitatis", mentre implora la Vergine di proteggere la città di Ascoli. Su una tela inserita nel muro contornata da una bella cornice barocca dipinta, Maria Immacolata è raffigurata nell'iconografia della "Tota Pulchra", la "Tutta bella": in piedi sulla falce di luna e con il capo cinto da dodici stelle. Il soffitto ovale è ingentilito da una gioiosa immagine di angioletti che sorreggono i simboli mariani ed incensano lo Spirito Santo, sposo di Maria, entro una cornice decorata con un filo di perle e una ghirlanda floreale. Due nicchie ricavate nel muro fungono da piccole sagrestie. Nella più grande si conservano un leggio, due candelabri in legno dipinto, un crocifisso e una cartagloria argentata, appartenuti a mons. Marcucci, così come lo sgabello e l'inginocchiatoio. Il piccolo ed elegante altare di legno dipinto, con i putti dorati sulla base, è stato rifatto in epoca recente reimpiegando il piano dell'altare originale. M.G.M.







In alto: S. Emidio protegge la città di Ascoli, particolare della decorazione d'altare di Ignoto, sec. XVIII.

Apparato d'altare collocato nella nicchia a destra.

In basso: Immacolata Concezione, olio su tela di Ignoto, sec. XVIII.

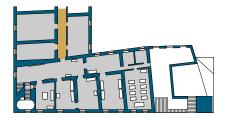


A sinistra: Angioletti, particolare della decorazione d'altare, sec. XVIII.

Nella pagina a fianco: Soffitto della Cappellina ovale, dipinto a tempera di Ignoto, sec. XVIII.



SALA X LA GALLERIA





Scesa la scaletta, si attraversa la sala d'ingresso e si entra nel lungo corridoio dal quale si accedeva alle stanze dell'educandato. Oggi il locale, caratterizzato dalla volta a botte e da una lanterna che funge da fonte di luce, è stato trasformato in quadreria: in esso sono stati esposti una serie di dipinti conservati in precedenza in altri punti del monastero ed ora concentrati in un unico spazio museale per permetterne la visione dopo che un attento restauro li ha riportati quasi tutti al loro antico splendore. Alla Galleria sono collegate altre significative sale utilizzate per ospitare il ricco patrimonio cartaceo della Congregazione: la Biblioteca marcucciana, la Biblioteca moderna e l'Archivio storico della Congregazione.

I dipinti sono disposti lungo le pareti della Galleria: nella parete a destra dell'ingresso vediamo un S. Giovanni Battista e il pellegrino in ascolto delle Sacre Scritture di Ignoto artista locale del XVIII secolo. Sulla stessa parete ha spicco la bella tela con l'Educazione della Vergine, Sotto: S. Onofrio vede in visione S. Giovanni Battista e S. Benedetto, olio su tela di Ignoto, sec. XVIII.

Nella pagina a fianco: Estasi di San Francesco di Sales, sec. XVIII, particolare.





A destra: Estasi di San Francesco di Sales, maniera di Sebastiano Conca, olio su tela, sec. XVIII. Sopra: Estasi di San Francesco di Sales, particolare.



Sopra: *Madonna con il bambino che dorme*, olio su tela di Ignoto, sec. XVIII.

Sotto: *S. Pietro in catene libera-to dall'Angelo*, olio su tela di Ignoto, sec. XVIII.





un dipinto riferibile al pittore romano Agostino Masucci. Poco oltre, sulla stessa parete, un S. Pietro in catene liberato dall'Angelo e una Madonna con il Bambino che dorme, opere di ignoti artisti locali del XVIII secolo. Riferibile all'ambito di Sebastiano Conca (Gaeta, 1679 -Napoli, 1764) è il pregevole dipinto Estasi di S. Francesco di Sales che raffigura uno dei santi più amati da Marcucci, avendo fondato anche lui nel 1601 un ordine femminile. Nell'Archivo della Congregazione si conserva un manoscritto giovanile di Marcucci (1740) dedicato al Santo, La vita comune estratta dalle opere di S. Francesco di Sales. Il dipinto, di grande qualità, appare vicino alla maniera dell'artista campano che fu tra i protagonisti della pittura romana della prima metà del Settecento. Di seguito si può ammirare un bel dipinto con l'Estasi di S. Francesca Romana, riferibile al pittore laziale Antonio Cavallucci. Sulla parete opposta possiamo vedere i ritratti dei Papi legati a mons. Marcucci: un Ritratto di Papa Pio VI e il Ritratto di Papa Clemente XIV, opere di ignoti artisti del XVIII secolo. Sulla stessa parete un S. Francesco di Assisi in meditazione e la Vergine Madre contempla Gesù che legge, di modesti artisti locali del XVIII secolo e S. Giuseppe medita la Scrittura anch'esso di autore ignoto. Di fronte al dipinto di Agostino



Masucci è stata collocata la bella tela settecentesca con l'Educazione della Vergine, dove il tema dell'infanzia di Maria è svolto in maniera estremamente felice. Il dipinto proviene dalla chiesetta dedicata ai SS. Gioacchino e Anna, che sorge ancora oggi nell'alta Valle Chifenti, vicino Appignano del Tronto. Marcucci aveva fatto costruire la chiesa tra il 1775 e il 1776, vicino a una casa di villeggiatura di sua proprietà dove le Pie Operaie si trasferivano nei mesi estivi. L'iconografia di quest'opera, dalla tonalità calda ottenuta con l'uso di tinte luminose e trasparenti, si discosta da quella più tradizionale dell'analoga tela di Masucci, perché qui è posto l'accento sull'estasi di Maria Bambina e dei suoi genitori, circonfusi dalla luce che viene da Dio. Il dipinto è tradizionalmente attribuito a Nicola Monti e datato dagli studiosi locali al 1775. Anche se Monti lavorava in quegli anni per mons. Marcucci, non sembra di poter riconoscere in questa tela i modi e lo stile dell'artista. La comparazione tra quest'opera e quelle di soggetto analogo dipinte da Nicola Monti porterebbe a pensare che Marcucci abbia affidato ad un altro artista l'incarico della realizzazione del dipinto da collocarsi sull'altare maggiore della chiesetta di Appignano. M.G.M.



A sinistra: L'educazione della Vergine, olio su tela di Ignoto (già attribuito a Nicola Monti), 1775. Sopra: L'educazione della Vergine, particolare.

Sotto: S. Francesco in meditazione, olio su tela di Ignoto, sec. XVIII.





Sopra: La Vergine contempla Gesù che legge, olio su tela di Ignoto, sec. XVIII.

L'Educazione della Vergine



Nel dipinto, S. Anna insegna a leggere le Sacre Scritture a Maria bambina che ha lo squardo estatico e il capo circondato dalla luce divina che si irradia su di lei dallo Spirito Santo; in secondo piano c'è S. Gioacchino con un libro in mano e in primo piano il cestino da lavoro di Maria. Si notino i colori del vestito e del manto della Vergine che sono gli stessi dell'iconografia dell'Immacolata Concezione. La principale fonte per il tema dell'Educazione della Vergine è il *Protovangelo di Giacomo* (II sec.) dove si narra che Maria, fino all'età di tre anni, visse a casa dei suoi genitori, prima di entrare nel Tempio di Gerusalemme. Dalla madre Anna, la piccola Maria imparò a leggere sui testi sacri e venne istruita nell'arte del ricamo. La tela è una riuscita opera, finora poco conosciuta, che mostra forti analogie con i dipinti dello stesso soggetto del pittore romano Agostino Masucci, allievo del marchigiano Carlo Maratti. Masucci era considerato uno dei migliori eredi di Maratti, dal quale derivò uno stile fortemente classicista ispirato

ai grandi maestri del passato, da Raffaello a Guido Reni, pur mostrando una certa propensione per le leggiadrie del Rococò. A Roma Masucci esercitò anche un'intensa attività di ritrattista e alla sua scuola si formò il lucchese Pompeo Batoni. Tra le opere della maturità di Masucci va ricordata una Educazione della Vergine del 1757, nella chiesa del SS. Nome di Maria a Roma (di cui esiste, sempre a Roma, un bel bozzetto nella Collezione Lemme), che presenta forti analogie stilistiche e compositive con la tela conservata nella Galleria del Museo Marcucci. La tela ascolana, che sembra una versione semplificata delle due opere romane, si può riferire all'attività matura di Masucci, per l'impianto classicista e per l'uso di tinte fredde e smorzate nei toni. Nella pala d'altare della chiesa romana appaiono a sinistra due angeli e in cielo la figura di Dio Padre che occupa lo spazio centinato della tela. Il dipinto ascolano, di forma rettangolare, è più semplice nella composizione rispetto a quello romano: al posto degli angeli c'è il cesto da lavoro, (consueto attributo di



Maria) e lo Spirito Santo in forma di colomba sostituisce l'Eterno fra le nubi. Identica in entrambe le tele è la figura di S. Gioacchino, ritagliata sul medesimo sfondo "all'antica". A parte qualche variazione nella figura di S. Anna, Maria bambina è molto simile in entrambe le tele. In una lettera inviata alla Madre Superiora delle Concezioniste da



Roma, nel maggio del 1784, mons. Marcucci accenna a questo dipinto che invia ad Ascoli da Roma, insieme ad altri oggetti: "Ecco che riporta (un tale, di nome Cannetto, n.d.r.) due bauli... ed una cassa lunga, dentro cui sta ben involto il quadro della gloriosa S. Anna" (Epistolario, ASC, vol II, p. 45). Non sappiamo come Marcucci, che nel 1784 era ancora a Roma come Vicegerente, sia entrato in possesso del dipinto. Agostino Masucci era morto già da sedici anni, ma Marcucci conosceva bene la Chiesa del SS. Nome di Maria, dove sicuramente aveva potuto vedere e ammirare l'altra Educazione della Vergine. Da studi recenti sulla chiesa dell'Immacolata Concezione di Ascoli è emerso. con chiarezza che Marcucci dette precise indicazioni al progettista, il giovane architetto luganese Pietro Maggi, per la realizzazione del progetto a pianta centrale ottagona, su modello della chiesa del SS. Nome di Maria a Roma, Interessante è anche il raffronto tra la tela di Masucci del Museo marcucciano e alcune opere dell'artista ascolano Nicola Monti, uno dei pittori legati alla committenza di mons. Marcucci. Il soggetto dell'infanzia di Maria era caro anche a Monti, che lo eseguì più volte: tra le sue opere più note c'è una Educazione della Vergine (firmata e datata 1769) realizzata per la chiesa ascolana di S. Domenico, oggi nella Pinacoteca civica di

Ascoli e una Educazione della Vergine (firmata e datata 1791) nel Duomo di Fermo. Nella Pinacoteca ascolana si conservano anche due disegni di Monti, studi preparatori per i dipinti: uno per la tela di S. Domenico e l'altro per quella nel Duomo di Fermo. Uno dei disegni, seppure con qualche variazione nella disposizione dei personaggi, ha forti analogie con la tela di Masucci nel Museo marcucciano: in entrambe le opere Sant'Anna indica il cielo con la mano destra e la figura di San Gioacchino con il libro in mano è molto simile. Stringenti analogie si riscontrano anche fra i disegni di Monti e il dipinto di Masucci nella chiesa del SS. Nome di Maria a Roma.



Non dobbiamo dimenticare che Monti si era formato a Roma alla scuola di Batoni che a sua volta aveva studiato con Masucci. L'artista ascolano attingeva dunque a un repertorio formale di stampo classicista ben consolidato, riportandolo come novità in provincia. MGM

Nella pagina a fianco: Agostino Masucci (Roma, 1690 - ivi, 1768), attr., L'Educazione della Vergine, olio su tela, cm 172 X 125.

Sopra: Nicola Monti, L'Educazione della Vergine, 1769, olio su tela, Ascoli, Pinacoteca civica.

L'estasi di Santa Francesca Romana



Nel bel dipinto oggi collocato in Galleria, S. Francesca Romana è in atteggiamento estatico davanti al crocifisso. col capo avvolto di luce. Secondo l'iconografia tradizionale, la Santa indossa un abito nero e un lungo velo bianco, alla maniera delle borghesi romane del Quattrocento. S. Francesca Romana nacque a Roma nel 1384 e giovanissima, andò sposa al nobile Lorenzo dei Ponziani, dal quale ebbe tre figli di cui due morti in tenera età. La sua vita intensa e operosa fu caratterizzata dalle opere di carità e dall'assistenza agli infermi. Nel 1425 istituì le Oblate della Congregazione benedettina di Monte Oliveto nella chiesa di S. Maria Nova al Foro, che dopo la sua canonizzazione prese il nome di S. Francesca Romana. Francesca e le altre Oblate vissero nelle rispettive famiglie fino al 1433, quando si riunirono nel monastero di Tor de' Specchi, dove la stessa Francesca le raggiunse nel 1436, dopo la morte del marito. Francesca morì nel 1440 e fu seppellita nella chiesa di S. Maria Nova. Fu canonizzata da Paolo



V nel 1608. Il suo confessore, padre Giovanni Mattiotti, scrisse una biografia della Santa nella quale sono narrati i diversi episodi della sua vita e in special modo le sue visioni, che furono moltissime. Durante queste estasi, che la coglievano all'improvviso, la Santa rimaneva immobile e completamente isolata dal resto del mondo. Il dipinto della Congregazione delle Pie Operaie ci mostra S. Francesca Romana ancora giovane in una delle sue visioni, in un momento di mistica unione con Dio. L'opera è certamente appartenuta a mons. Marcucci che aveva una particolare devozione per la Santa romana anche perché sua zia, che lo aveva cresciuto dopo la morte della madre, si



Antonio Cavallucci (Sermoneta, LT, 1752 -Roma 1795) attr., L'estasi di S. Francesca Romana, olio su tela, cm 134 x 98.

chiamava Francesca. Un particolare legame univa poi Marcucci agli Olivetani: Niccolò Malaspina, monaco olivetano, testimoniò sulla sua integrità di vita e sulle sue qualità sacerdotali in vista della sua elezione a Vescovo davanti al papa Clemente XIV. Il dipinto presenta diverse analogie stilistiche con alcune opere di stampo classicista del pittore laziale Antonio Cavallucci, oggi conservate presso la Pinacoteca ascolana e provenienti dal monastero di Sant'Angelo Magno. Cavallucci era legato alla committenza dei monaci Olivetani e amico di Giuseppe Cappelli, Coadiutore Generale dell'Ordine. Cappelli aveva fatto erigere, nel 1791-97 in S. Francesca Romana a Roma, un altare dedicato a Sant'Emidio, e aveva commissionato al pesarese Pietro Tedeschi il dipinto raffigurante il santo come protettore contro il terremoto. Cappelli potrebbe aver fatto da tramite per la commissione del dipinto della S. Francesca Romana indicando a Marcucci il bravo artista laziale. Quest'opera, fino ad oggi guasi sconosciuta, è una preziosa aggiunta al gruppo di dipinti ascolani nei quali è raffigurata S. Francesca Romana. Le immagini della Santa sono particolarmente diffuse in città e questo si deve alla presenza dei monaci Olivetani che dal 1460 si erano insediati nell'antico monastero benedettino di Sant'Angelo Magno. Ancora oggi nella chiesa di Sant'Angelo si conserva la tela di Carlo Maratti, La Vergine appare a S. Francesca Romana (1655 ca) e un'altra opera dello stesso artista, Santa Francesca Romana e l'angelo (1654), si ammira nella Pinacoteca civica di Ascoli. Nello stesso museo si trovano altri due dipinti con S. Francesca Romana di un pittore che era aiuto di bottega di Antonio Cavallucci, il siciliano Tommaso Sciacca, che insieme alle opere marattesche e al dipinto del Museo Marcucci testimoniano la grande diffusione in città del culto della santa romana a partire dal XVII secolo. M.G.M.

Il presepe del Paci



In una vetrina della Galleria sono conservate alcune deliziose terracotte di Emidio Paci che fanno parte della tipica produzione dell'artista divenuto celebre per la maestria con la quale riusciva a modellare le statuette del presepe. Diverse statuine di Paci arricchiscono ancora oggi le raccolte di molte famiglie ascolane. La terracotta della Madonna con il Bambino esposta ha perso il Gesù bambino originale ed è stata colorata in epoca relativamente recente. Una statuetta identica si conserva presso la Pinacoteca civica di Ascoli. M.G.M.



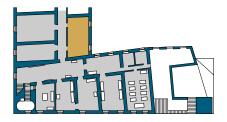
Emidio Paci, Madonna con il Bambino, terracotta dipinta, cm 20 x 20 x12.

Emidio Paci, Pastori inginocchiati, terracotta dipinta, particolare.



SALA XI

LA BIBLIOTECA MARCUCCIANA





La grande stanza della Biblioteca marcucciana si impone per l'eleganza del soffitto dipinto e per il mobilio dai raffinati disegni a "grottesche". La decorazione pittorica della volta è concepita con uno scorcio prospettico di una balaustra di pietra poggiante su una cornice di finto marmo che corre lungo le quattro pareti e crea illusoriamente una dilatazione dello spazio reale dell'ambiente. Sulla balaustra si affacciano dei graziosi angioletti musicanti, resi con grande fantasia di pose e di atteggiamenti. Alcuni sono in piedi, altri a cavalcioni sul parapetto, molti suonano strumenti a fiato o a corda, uno gioca con un cigno, un altro con un uccellino legato a un filo. Tutto l'insieme esprime una grande freschezza e vivacità di movimento anche se l'impaginazione della teoria di putti è composta, quasi classicheggiante. Agli angoli, la composizione è arricchita da cesti di fiori sotto i quali si vedono, entro medaglioni, dei paesaggi in monocromo. La scena è di soggetto profano, ad eccezione del centro del soffitto, dove è

Sopra e sotto: La biblioteca Marcucciana, veduta d'insieme. Nella pagina a fianco: Particolare della balaustra con angioletti musicanti dipinta sul soffitto da Pietro Michelessi, sec. XVIII.





In alto: Scorcio della Biblioteca marcucciana "con la finestra verso il cortile".

A destra: Cartiglio della Biblioteca posto sopra la porta d'ingresso.



dipinto il monogramma mariano arricchito dai simboli dell'Immacolata (le dodici stelle e la luna) entro un ovale circondato da nubi con testine di angeli. Nonostante le vaste ridipinture alla quale è stata sottoposta, si può riconoscere nella graziosa decorazione illusionistica della stanza la mano del pittore e decoratore Pietro Michelessi (Ascoli Piceno, 1760 ca - ivi, 1843), allievo di Nicola Monti e autore nel 1830 della decorazione dell'abside di S. Angelo Magno in Ascoli. L'artista è ricordato dagli storici locali come autore di diverse decorazioni murali nelle chiese e negli appartamenti signorili. Michelessi ebbe modo di lavorare anche nella chiesa dell'Immacolata Concezione dipingendo nel 1793 i Profeti e gli Evangelisti nella cupola e probabilmente le decorazioni della zona absidale. I suoi affreschi in chiesa oggi non sono più leggibili perché completamente ridipinti da Egidio Coppola nel 1904 e da Dino Ferrari intorno al 1960. La sala adi-

bita a Biblioteca fu progettata da Marcucci sin dal 1783, quando in una lettera da Roma inviò precise indicazioni a suor Emidia, la "fabriciera" del convento, sui lavori da farsi al secondo piano del palazzo, nei locali adiacenti alla Foresteria: "...ad alto nel secondo piano: la porta della biblioteca con la finestra verso il cortile...". E' documentato che i lavori per la Foresteria terminarono solo nel 1789, quando Mar-





abbia incaricato il giovane Pietro Michelessi, che era stato allievo del suo artista preferito Nicola Monti, di dipingere il soffitto e la mobilia della stanza, prima di coinvolgerlo negli impegnativi lavori per la cupola della chiesa. Allo stesso artista si può attribuire la decorazione degli sportelli dei mobili libreria e delle credenze basse della sala: su un delicato fondo celeste chiaro sono dipinti in stile pompeiano eleganti motivi floreali e uccelli. Molto bella è la cattedra in legno dipinto da dove mons. Marcucci insegnava, anche questo attribuibile a Michelessi, eccezionalmente conservata così come i mobili, con due telamoni che sorreggono l'alto baldacchino e la consueta immagine della Vergine Immacolata entro un ovale. La Biblioteca marcucciana, oltre che per i pregevoli volumi in essa conservati che documentano la straordinaria cultura e gli interessi enciclopedici del Fondatore, è un interessante esempio di integrazione fra la gioiosa decorazione del soffitto illusionistico e l'arte applicata che si esprime negli eleganti fregi del mobilio e della cattedra. Tra le due finestre che si aprono sul cortile interno, è appeso uno dei tanti ritratti del Fondatore, di Ignoto artista ascolano del XVIII secolo. Completano l'arredo quattro tavolini in noce.

M.G.M.



A sinistra: Veduta della Biblioteca. Sotto: Cattedra di mons. F. Antonio Marcucci in legno dipinto, sec XVIII.

In basso: Particolare della balaustra con angioletti musicanti dipinta sul soffitto da Pietro Michelessi, sec. XVIII.



I libri della Biblioteca Marcucciana



La Biblioteca storica della Casa Madre delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione in Ascoli Piceno è certamente a livello cittadino un'istituzione culturale molto interessante. Essa è collocata in un'ampia sala al secondo piano del monastero, dal soffitto graziosamente affrescato, arredata con scaffalature ed altri preziosi mobili del sec. XVIII. Il patrimonio librario comprende edizioni dei secoli XVI, XVII e XVIII. Il nucleo originario è sicuramente costituito dai volumi provenienti da casa Marcucci; si tratta soprattutto delle edizioni cinquecentesche e secentesche, di vario argomento sacro e profano, fra le quali diversi volumi di argomento giuridico che rimangono a testimoniare l'attività forense tradizionalmente esercitata dai membri della famiglia Marcucci. La biblioteca in seguito segue l'evoluzione spirituale ed esistenziale di mons. Francesco Antonio Marcucci e. nel sec.

XVIII si arricchisce di volumi di scienze ecclesiastiche, di pietà e di autori spirituali. Con la fondazione della Congregazione delle suore, nel 1744, la biblioteca acquista una grande importanza nella formazione e nell'aggiornamento delle religiose, che il Marcucci desiderava tutte preparate, non solo le maestre. Viene codificato un saggio regolamento per la gestione della biblioteca, con tanto di apposite cariche, che poi troverà posto nelle Costituzioni delle suore. Frattanto il Marcucci, chiamato a Roma come Vicegerente nel 1774, non trascurava di incrementare il patrimonio di volumi inviando a più riprese dalla capitale varie casse di libri da lui acquistati o ricevuti in dono; tra le accessioni di questo periodo si segnala il monumentale Atlante fatto comporre dal Marcucci con grandi carte geografiche acquistate sciolte. Negli ultimi anni della sua vita il Marcucci fece dono di una cospicua parte della biblioteca al Capitolo della Cattedrale ascolana e tuttora il fondo Marcucci costituisce il nerbo della Biblioteca Capitolare della Cattedrale. Nonostante questo notevole smembramento la biblioteca storica, che conta oggi quasi 2000 volumi, rimane un notevolissimo esempio di biblioteca privata settecentesca. Tra le particolarità si nota una rara edizione delle opere di Gioacchino da Fiore del



1525 (il libro più antico), parecchie cinquecentine, il commento alla Bibbia di Cornelius a Lapide, il già ricordato Atlante, manoscritti di autografi marcucciani, una piccola collezione di Regole di vari ordini religiosi femminili, le opere dei più famosi teologi del periodo quali il Tournely, l'Alexandre, lo Juenin, il Cano, il Gonet, il Concina, il Berti ecc.; nella patrologia e nella scolastica sono rappresentati gli autori principali, ma su tutti primeggiano S. Agostino e S. Tommaso D'Aquino; il settore della mariologia testimonia l'eco della grande controversia tra assertori e negatori dell'Immacolata Concezione di Maria alla quale mons. Marcucci partecipò



attivamente schierandosi tra i primi; la presenza del settore dell'omiletica ci richiama necessariamente l'attività di predicatore che ha contrassegnato la vita di mons. Marcucci fin da prima di diventare sacerdote, oltre a vari predicatori di grido, figurano alcune opere attinenti all'arte della retorica che il Marcucci pure coltivò; il settore dell'agiografia, assai nutrito, privilegia molto santi e beati religiosi e soprattutto le religiose; è chiaro quindi che mons. Marcucci pensava al nutrimento spirituale delle suore Concezioniste indirizzandole verso esperienze di santità di donne consacrate; fra gli autori presenti nel settore della spiritualità ricorre spesso il nome di S. Francesco di Sales, principale ispiratore del modello mistico e

apostolico di mons. Marcucci; nel settore della Sacra Scrittura, accanto agli strumenti che denotano uno studio scientifico e cioè la Bibbia ebraica, il Nuovo Testamento greco, le concor-



danze, i commentari ecc., la presenza della traduzione italiana del Martini della Bibbia ci fa pensare alla sensibilità di voler far accostare alle fonti della Scrittura anche quelle religiose che non conoscendo la lingua latina non avrebbero potuto gustarla; il settore della storia civile ed ecclesiastica non trascura nessun periodo, dall'antichità all'epoca moderna, comprendendo trattazioni generali e particolari e autori quali il Muratori, il Rinaldi (epitomatore del Baronio), il Ruinart, lo Zaccaria, il Bossuet ecc.; la presenza di opere in lingua spagnola, portoghese, francese e tedesca denota il desiderio di mons. Marcucci che le religiose avessero conoscenza anche delle lingue europee con l'intenzione di allargarne l'orizzonte mentale e culturale. La catalogazione tuttora in uso è stata fatta intorno alla metà degli anni '80 del passato secolo con un ordinamento per autore e per argomento che, sebbene non risponda ai canoni scientifici, assolve un utile servizio agli studiosi che svolgono le proprie ricerche nella biblioteca.

E.N.

Nella pagina a fianco: Ex libris di mons. Marcucci. Atlante geografico fatto comporre in due parti da Marcucci, particolare della carta 92 della Parte I relativa alla Marca Anconitana.

Sopra: Miscellanea contenente diverse opere di Gioacchino Da Fiore stampate nel periodo 1525-27. Frontespizio di una delle opere del Muratori appartenute al Marcucci con manoscritto l'ex libris.

La Biblioteca moderna e l'Archivio (Sale XII e XIII)



Lungo la Galleria, di fronte alla Biblioteca Marcucciana, si trovano altre due sale dove sono dislocati importanti ambienti culturali del monastero che integrano e rendono vivo ed operante il museo stesso: la Biblioteca moderna (sala XII) e l'Archivio (Sala XIII).

La Biblioteca moderna è stata allestita nel 1998 per contenere la ricca raccolta di libri fino a quel momento distribuiti nei diversi spazi del monastero riservati allo studio. Dopo la realizzazione delle apposite librerie, si è potuto procedere alla suddivisione per argomenti del patrimonio librario ed alla loro catalogazione informatica. Attualmente i libri censiti

risultano essere oltre 7000, divisi per argomenti sia a carattere generale (Letteratura, Filosofia, Storia, Geografia, Scienze, Arte) che specialistico (Pedagogia e Didattica, Arte e Storia locale. Scritti e Studi su mons. Marcucci, Bibbia, Vita Consacrata, Teologia, Patristica, Catechesi, Mariologia, Antropologia Femminile, Spiritualità, Liturgia, Biografia dei Santi e Documenti del Magistero).



Sopra: Veduta della Biblioteca moderna ricca di oltre settemila volumi.

A destra: Leggio con aperta la Bibbia illustrata.



Nell'Archivio sono conservati la gran parte dei manoscritti e della corrispondenza del Fondatore. Altri manoscritti si trovano nella vicina sala della Biblioteca marcucciana e presso vari archivi romani, specialmente l'Archivio Vaticano che, nel Fondo Lettere e Prelati, custodisce una variegata produzione epistolare. La copiosa produzione letteraria di mons. Marcucci è stata edita in piccola parte durante la sua vita, nel corso della quale furono pubblicate solo 21 opere. Dal 2002 è stata attivata la collana Opera Omnia che si propone di pubblicare e diffondere la ricca produzione marcucciana. Gli scritti del Servo di Dio si possono distinguere nei seguenti gruppi tematici: - Omelie, che hanno interessato tutto

Juice compound 24 XXX 2365

l'arco della sua vita:

Sopra: I primi tre volumi dell'Opera Omnia. Una delle lettere latine inviate al Fondatore da suor Maria Petronilla.

A destra: Frontespizio dell'ultimo testamento olografo di mons. Marcucci datato 21 novembre 1796.

- Mariologia, sezione ovviamente molto abbondante:
- Teologia Morale, che rivela l'equilibrio delle sue posizioni;
- Retorica; l'idea di Mons. Marcucci

era che l'arte del parlare dovesse 'muovere' la volontà dell'uditore;

- Biblica; i suoi commenti si differenziano da altri del suo tempo perché Marcucci utilizza la Bibbia come fondamento dottrinale ed esempio di vita;
- Regolamento di Vita, specchio e sintesi della sua spiritualità;
- Epistolario, riunito in sei volumi, uno dei quali raccoglie la copiosa corrispondenza di mons. Marcucci con suor Petronilla. Le altre lettere sono rivolte alle suore e alla Madre Prefetta, corrispondenza iniziata nel 1770, da quando cioè il Fondatore divenne Vescovo di Montalto iniziando un cammino pastorale che lo portò per molti anni lontano da Ascoli;
- Testamenti, in tutto 4, redatti nel periodo 1771-1796.







Visita al Convento e alla Chiesa dell'Immacolata

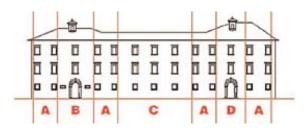


IL CONVENTO



Il "Palazzo" del convento

Dallo studio delle lettere riguardanti la direzione dei lavori si evidenzia che il Marcucci prese sempre a riferimento palazzi nobiliari romani esigendo che la Casa delle Pie Operaie fosse realizzata con questi canoni. Il prospetto principale del convento si presenta con una lunga facciata omogenea ripartita su tre livelli e scandita da un ritmo irregolare. Al piano terra si hanno piccole finestre quadrangolari, molto alte sul piano stradale con una modanatura a fascia; al piano nobile una finestra molto semplice con timpano orizzontale ed un davanzale poco sporgente, senza mensole, che riprende similmente il disegno del timpano. La modanatura della cornice non presenta caratteristiche particolari: sporge appena dalla



Sopra: Particolari delle chiavi dei due portali in via S. Giacomo con scolpite il monogramma di Maria e l'Immacolata.

A sinistra: La facciata principale del convento, ripartita su tre livelli e scandita dal ritmo irregolare ABACADA.

Nella pagina a fianco: Particolare dell'affresco La Vergine Immacolata e S. Beatrice De Silva, dipinto nel chiostro dal pittore ascolano Alessio Moderati nel 1776.





Sopra: Finestra e finta finestra esterna.



Finta finestra a sinistra del portone principale con murata una lapide fatta realizzare nel 1656 dai fratelli Emidio e Nicola Ferretti dopo il restauro della loro casa. Nell'iscrizione si ricorda la torre ivi presente, una delle novantuno fatte abbattere da Federico II nel 1242 dopo l'assedio di Ascoli, famoso episodio citato anche da Marcucci nel Saggio.

superficie muraria e viene ribattuta una sola volta all'interno. Le finestre dell'ultimo piano sono pressoché identiche a quelle del piano nobile, differenziandosi solo per la minore altezza e rilievo. Gli altri prospetti presentano lo stesso disegno di quello principale, a meno dei portali d'ingresso, e quello sud si differenzia appena per avere le finestre del piano terra più allungate in corrispondenza del refettorio, ma sempre con la stessa modanatura di quello della facciata principale.

In fase di realizzazione gli scalpellini, non avendo modelli romani a cui ispirarsi, si rifecero al repertorio classico ascolano. Gli esempi dei lavori dei Giosafatti, come quelli delle finestre del convento dei Filippini o del Palazzo dell'Arengo, avevano un aspetto troppo "barocco" e totalmente distante dalle idee seguite dal Fondatore; quindi, in maniera naturale, furono i palazzi cinquecenteschi ad ispirare le modanature delle finestre ed i portali. Il ricorso a tali linee per il "nuovo Monistero" potrebbe essere dovuto in parte all'affidarsi alla tradizione locale e in parte alla volontà di percorrere i dettami dell'Arcadia che auspicava un ritorno alle linee rinascimentali. Il risultato è stato il perfetto inserimento del palazzo nel tessuto edilizio vicino in un continuum con le architetture più antiche. Dal punto di vista pratico, l'utilizzo di linee particolari o comunque estranee al repertorio comune degli scalpellini ascolani poteva creare dei problemi mentre il ricorso alle linee classiche della tradizione comportava una diminuzione dei tempi di realizzazione del manufatto e un abbassamento dei costi. Le finestre sono praticamente identiche a quelle utilizzate in molti palazzi del XVI secolo, in particolare quelle all'ultimo piano. Infatti nel '500 le finestre del piano nobile presentavano spesso delle piccole mensole o venivano evidenziate da una fascia marcapiano, quando erano realizzate con lo stesso disegno di quelle dell'ultimo piano (come nel caso del convento dell'Immacolata).

Con i lavori di restauro compiuti negli anni Sessanta del secolo scorso si è preferito abbattere completamente il pericolante "cornicione denticolato all'uso dell'ordine Dorico di architettura" e riportare a vista il paramento in travertino perdendo i contrasti cromatici della facciata studiati dal Fondatore: infatti, gli infissi, a contrasto col bianco colore dell'intonaco, erano dipinti con "vernice torchina da carrozza" ovvero il colore del manto dell'Immacolata. Inoltre, il suo alloggio con ingresso in via Manilia (la foresteria) fu realizzato con il cornicione non denticolato e l'intonaco di "color torchinello" al fine di distinguere maggiormente quest'ala dell'edificio dal

convento vero e proprio. Una particolarità riguarda alcune finte finestre rintracciabili sui tre lati della costruzione: una è visibile sul lato ovest vicino al portone principale, due sul palazzo della foresteria nel lato sud del complesso, un'altra a forma ovale sul lato nord. Sono state così concepite fin dall'inizio della costruzione per non creare interruzioni nel ritmo delle bucature, mantengono le stesse finiture e, all'interno della cornice, è stata perfettamente riprodotta sull'intonaco l'immagine dell'infisso con lo stesso "color torchinello" delle vere finestre.

I portali rappresentano un'eccezione rispetto alla tradizione. Quelli principali mantengono nella parte alta il bugnato di stile cinquecentesco, proponendolo in una versione schematizzata; le bugne vengono sorrette da strane lesene rastremate ed arrotondate, terminate da un capitello ionico estremamente schiacciato con delle piccole scanalature a ricordare l'echino. La mensola che sorregge l'arco viene ribattuta e, sul lato interno, in corrispondenza del capitello, viene arricchita da tre guttae (gocce) squadrate e molto sporgenti. Al centro dell'arco bugnato e anch'esso stilizzato, risalta il monogramma dell'Immacolata impreziosito dallo stesso capitello ionico delle lesene. Queste richiamano molto vagamente le michelangiolesche lesene della Biblioteca Laurenziana o quelle dell'ultimo piano del milanese Palazzo Marino di Galeazzo Alesi; si riconoscono comunque caratteri più manieristi che classici. Il secondo ingresso, prospettante sempre ad ovest su via S. Giacomo, si differenzia solo per l'immagine dell'Immacolata scolpita sulla chiave di volta al posto del monogramma. Il portone della Foresteria presenta linee molto più semplici, arricchito dall'iscrizione la cui cornice si fonde armoniosamente con l'arco tramite delicate volute dal sapore barocco, ma molto piatte e stilizzate. Anche in questo caso il riferimento si rintraccia nei palazzi ascolani costruiti due secoli prima.





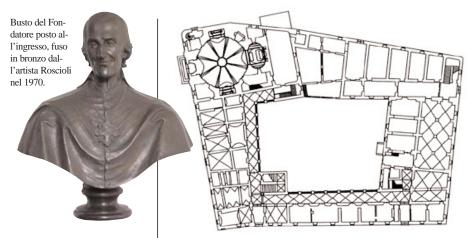


Sopra: Finestra ovale e finta finestra ovale esterna, quest'ultima posta sul lato nord.



Sopra: Il portale di destra sulla facciata principale.

A sinistra: Spigolo in via Manilia smussato per facilitare il passaggio delle carrozze. Marcucci dovette convincere Mastro Giacomino della bontà della richiesta scrivendogli che un "bravo Architetto" a Roma prepara la facciata in tal modo per cui il lavoro poteva tranquillamente compiersi anche ad Ascoli. Evidentemente nella capitale i problemi derivanti dal traffico delle carrozze si facevano sentire e non mancavano soluzioni pratiche che non pregiudicavano l'equilibrio della facciata.







Sopra: L'edificio di casa Garulli visto dal cortile. Gli archi medievali presenti nel-

A destra: Pianta del piano terra del convento.

L'interno del convento: piano terra

A soli tre mesi dall'ordinazione sacerdotale il Marcucci firmò l'atto che segnò l'inizio della creazione del complesso conventuale: l'acquisto, nel maggio del 1741 del palazzo di proprietà dell'abate Pietro Garulli e fratelli di Fermo, appartenuto alla famiglia Ferretti e già sede dell'Accademia degli Imperfetti. Furono gli stessi venditori a contribuire all'acquisto della casa, reso possibile anche grazie ai prestiti di altre persone pie.

Nonostante le modifiche apportate alla struttura nel corso della costruzione del nuovo edificio, il volume della casa Garulli è tuttora visibile: si notano gli archi medievali nella prima stanza che costituisce l'angolo nordovest del convento. Il palazzo, di tre piani, è posto all'angolo di via S. Giacomo con l'attuale via dei Soderini ed è l'unico delle 17 originarie case esistenti nello spazio ora occupato dal convento ad essere interamente inglobato nella nuova costruzione senza subire sostanziali modifiche. Ad esso erano annessi l'altana, ancora visibile, e un piccolo orto, separato dall'edificio principale dal vicolo denominato "di Piccinini".

Fu lo stesso Marcucci aiutato dall'amico don Ignazio Mattiucci, a compiere i primi lavori di riattamento interno dell'edificio in modo che le prime suore vi potessero entrare l'8 dicembre 1744, ad appena venticinque giorni dall'approvazione della Congregazione.

La necessità di un luogo di raccoglimento e preghiera per le suore nel corso degli anni divenne impellente, cosicché tra l'agosto ed il novembre del 1751 vennero eseguiti alcuni lavori di sistemazione nella ex casa Garulli. Fu lo stesso Marcucci ad eseguire il disegno di "tal ripartimento", adattando un fondaco esistente al piano



terreno e trasformandolo in una chiesetta pubblica ossia con accesso dall'esterno, sull'attuale via dei Soderini. Sulla facciata, privata dell'intonaco, è possibile vedere la traccia delle due porte che davano accesso alla chiesetta, ora trasformata in salottino da ricevimento. Il locale venne dotato di una "orghestra" sopra la porta principale oggi scomparsa e, tra il 4 ottobre ed il 3 novembre 1751, le lunette delle volte, il soffitto e le pareti furono impreziosite da dipinti murari eseguiti grazie alle donazioni di numerose famiglie nobili ascolane amiche del Fondatore e, in parte, degli stessi pittori. Le decorazioni più importanti sono presenti nelle lunette delle volte del locale. Di queste ci sono stati tramandati i nomi dei pittori ascolani che le dipinsero: a Bartolomeo Vitelli si devono la Natività eseguita a spese del nobile Enrico Massei, la Presentazione di Maria al Tempio eseguita a spese





Sopra: Annunciazione, lunetta dipinta da Bartolomeo Vitelli. Presentazione di Gesù al Tempio, lunetta dipinta da Paolo Vitellozzi. A sinistra: Il locale della prima chiesa a piano terra, oggi utilizzato come sala di ricevimento.

Sotto: Stemmi delle famiglie amiche di Marcucci che lo aiutarono nella decorazione della chiesa.







Sopra: Tracce di una Virtù Cardinale dipinta su un pilastro della prima chiesa.

A destra: Le nozze di Cana, lunetta della prima chiesa affrescata da Dino Ferrari.

Sotto: La Vergine Immacolata e Beatrice De Silva, dipinto nel chiostro dal pittore ascolano Alessio Moderati nel 1776.



dell'abate conte Filippo Saladini e l'Annunciazione eseguita grazie alla contribuzione del nobile abate Prospero Cataldi; a Bonifazio Nardini si devono la Visitazione eseguita a spese del marchese Giuseppe Sgariglia e l'Assunta eseguita grazie alla contribuzione del marchese Silvio Alvitreti. Il medesimo artista dipinse due "ovati" raffiguranti l'Angelo Custode e San Giovanni Nepomuceno ed un monogramma del nome SS. di Maria posto sull'ottagono al centro della volta, oggi tutti sostituiti da altri soggetti realizzati da Dino Ferrari nel 1965. Paolo Vitellozzi dipinse la Presentazione di Gesù al Tempio offerta dal marchese Bernardino Malaspina, oltre a due altri "ovati" raffiguranti San Michele Arcangelo e Sant'Andrea Avellino, anch'essi sostituiti da altri dipinti. I documenti ci danno indicazioni anche sugli autori delle altre decorazioni scomparse della chiesetta; tra essi risulta lo stesso mons. Francesco Antonio Marcucci e don Paolo Palucci che si occuparono di dipingere la sacrestia a gli arredi relativi. Sui quat-

tro pilastri si notano le tracce delle figure rappresentanti le quattro Virtù Cardinali. Una porta

laterale mette in comunicazione l'ex chiesetta con il locale che fungeva da sacrestia che presenta le volte ancora dipinte all'epoca del Fondatore. Lo spessore delle murature in corrispondenza dell'angolo esterno lascia supporre la loro appartenenza ad una torre preesistente.

Proseguendo la visita all'interno del chiostro, sulla parete di fondo del lato nord è visibile l'affresco con l'immagine della Vergine Immacolata con Santa Beatrice De Silva dipinto dal pittore ascolano Alessio Moderati. Esso fu realizzato nel 1776 nella chiostrina interna esistente tra l'ingresso e le scale del vicolo interno alla casa degli eredi Bernabei, acquistata due anni prima ed in seguito inglobata nella nuova costruzione, con il lato della chiesa





dell'Immacolata che si affaccia nel chiostro. Dello stesso antico edificio inglobato possiamo ancora ammirare, nello spazio oggi adibito a palestra, le antiche volte in pietra a sesto ribassato che costituivano la copertura dell'androne medievale.

Entrando nel cortile possiamo notare un loggiato costruito all'inizio del '900 sul muro di recinzione che ha unito il retro della chiesa alla foresteria dando continuità al chiostro. Le finiture delle finestre e dei portali posti all'interno del convento sono molto semplificate rispetto all'esterno; infatti le finestre di ogni livello presentano semplici cornici del tutto lisce così come gli archi del loggiato ora chiusi da finestroni. Alcune bucature ellittiche sottolineano i locali di servizio. La pavimentazione del cortile è stata realizzata negli anni '80 per consentire un suo più agevole utilizzo per le attività sportive della scuola. Infatti l'intero spazio racchiuso dal chiostro era un tempo un florido orto coltivato che secondo le intenzioni dello stesso mons. Marcucci doveva provvedere al soddisfacimento delle necessità del convento, esigenza oggi non più indispensabile. Dei tre antichi pozzi che fornivano acqua al tempo del Fondatore, solo uno presente sotto un tombino è rimasto attivo per adacquare il giardino. A ridosso del lato nord del chiostro restano le due grandi aiuole rialzate a memoria dell'antico uso del cortile. Abbelliscono i lati del chiostro diversi oggetti in travertino costituiti da materiale di riuso. Tra essi si evidenziano: sull'angolo nord-ovest i resti di una trabeazione; sul lato ovest due cariatidi e alcune fioriere fatte con una pila d'olio e con due vecchie fontane settecentesche; sul lato sud due fontane adiacenti la grotta, provenienti dalla vecchia infermeria dell'Istituto e



Sopra: La parte del chiostro vicina alla chiesa, prima della realizzazione del loggiato. Sotto: Cariatide conservata in

A sinistra: Il cortile del convento.

cortile





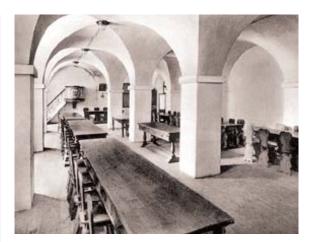
Sopra e a destra: La grotta di Lourdes in giardino e il refettorio, foto degli anni Trenta del '900.





Sopra: Fontana del sec. XVIII utilizzata come fioriera. Tavolo rotondo in travertino poggiante su rocco di colonna romana. Sotto: Particolare del pulpito conservato nel refettorio.





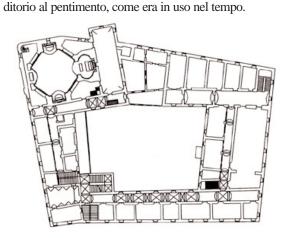
all'angolo due tavoli rotondi, sempre in travertino, poggianti su rocchi di colonne romane e con i sedili realizzati con i vecchi gradini del presbiterio della chiesa dell'Immacolata. In un angolo dell'aiuola est sono conservati i pesi del vecchio orologio della torre e una lapide con l'iscrizione CAESAR ALVITRE-TUS, riferibile ad un personaggio della nobile famiglia ascolana amica dei Marcucci. In un angolo dell'aiuola est sono visibili i pesi del vecchio orologio della torre. Mentre era superiora generale suor Maria Pia Raffo fu preparata, al centro dell'angolo sud del cortile, la grotta con le statue della Madonna di Lourdes e di S. Bernardetta che furono benedette dal vescovo Ludovico Cattaneo il 25 maggio 1930, assistito dal Presidente della Congregazione, don Marco Pala e dal confessore don Federico Sgattoni. Le bambine della scuola rallegrarono la funzione con canti alla Vergine. La spesa delle statue fu sostenuta dai parenti di suor Maria Petronilla Ferrari, mentre la Comunità sostenne le spese della grotta.

Attraversando il cortile, sul lato sud, un androne c'introduce al grande ambiente voltato che ospita l'attuale refettorio. A differenza di quello che copre la palestra, questo fu costruito ex novo ma creò non pochi problemi al capomastro durante la realizzazione. Mons. Marcucci minacciò di tornare da Roma per farlo demolire qualora non fosse stato eseguito secondo le indicazioni ed i disegni che egli stesso aveva inviato. In un angolo è ancora visibile lo splendido pulpito in legno restaurato da Di Flavio, dal quale venivano lette le "lezioni spirituali" nell'antico refettorio posto in corrispondenza dell'attuale, al piano superiore.

L'interno del convento: primo piano

Al piano nobile dell'antica casa Garulli, in corrispondenza della sottostante primitiva chiesetta, si trova l'Oratorio. La fabbrica del convento si era rimessa in moto nel 1768 ed il primo lavoro riguardò proprio la costruzione della nuova "Orghestra nell'Oratorio della Sala sopra la Porta principale"; a questo seguì immediatamente un progetto più ampio "a tenor del Disegno del nostro Padre, a capo dell'Orto verso Settentrione". Mentre fervevano i lavori per l'ampliamento, il 6 giugno 1771 l'orchestra lignea dell'Oratorio rovinò a terra a causa della cattiva stagionatura del legname delle travature. L'avvenimento ebbe del miracoloso poiché né una suora che vi stazionava, né le suppellettili poggiate subirono dei danni. L'orchestra venne ricostruita ex novo con legname di qualità più selezionata ed è ancora visibile ed utilizzata all'interno dell'Oratorio. In questo ambiente, progettato inte-

ramente dal Fondatore, nel 1775 furono accolte le reliquie della Santa Beatrice V. M. appena traslate ad Ascoli. La simbologia mariana dipinta sul soffitto è descritta nella successiva scheda di approfondimento specifica. L'organo, fatto fare da mons. Marcucci al prezzo di 33 scudi, fu da lui benedetto sabato 7 maggio 1768. Nella bacheca a vetro sulla sinistra è esposto il Crocifisso in carta pesta del sec. XVII che apparteneva a Madre Tecla Relucenti. Nel 1739, ella lo prestò al giovane Marcucci per la predicazione della missione a Monteprandone (AP). E' stato restaurato da Marino Forlini nel 2004 in occasione del terzo centenario della nascita di Madre Tecla. Nella bacheca, sono presenti anche due strumenti di penitenza: una grossa catena di ferro che il Marcucci metteva ai piedi o al collo durante le processioni e una disciplina impiegata per flagellarsi dopo la predica per muovere l'u-















Sopra: Il soffitto ligneo appartenuto a casa Garulli.
Lapide a ricordo della visita di
Pio IX, conservata nella sala del
Teatrino.
Il corpo di S. Beatrice V.M. espo-

sto nell'altare del Coro. Sotto: Il coro ligneo del sec. XIX.

All'esterno dell'Oratorio si nota l'antico soffitto ligneo della medievale casa Garulli. Lungo il corridoio parallelo al loggiato inferiore si affacciano le aule ancora utilizzate per l'insegnamento, mentre nel locale corrispondente alla sagrestia della chiesa dell'Immacolata troviamo la sala del Coro, così denominata perché al suo interno si sviluppa in senso longitudinale un splendido coro ligneo ottocentesco. Di fronte ad esso, sul lato lungo della sala, sopra una piccola lunetta in diretta comunicazione con la chiesa sottostante, un piccolo altare conserva ora le reliquie di Santa Beatrice V.M. Le due porte a lato dell'altare danno accesso ai coretti che si affacciano sulla chiesa. La sala ha la particolarità di estendersi oltre il perimetro del complesso conventuale occupando uno spazio maggiore della sottostante sagrestia. Modificando il progetto originario, tramite un arco che copre la rua del lato est del convento, la sala del Coro si mette in comunicazione con le proprietà acquisite dopo la costruzione, mantenendo così una continuità di collegamenti cercata da mons. Marcucci fin dai lavori di adattamento della prima casa acquistata.

Percorrendo il lungo corridoio che dall'Oratorio si snoda lungo i lati ovest e sud dell'edificio, si fiancheggiano le aule scolastiche e si giunge al salone del Teatrino, una volta sede del refettorio. Il grande ambiente, fino al terremoto del 1972, aveva uno splendido soffitto in legno a cassettoni intarsiato e decorato, e ospitava, al centro del lato lungo, il pulpito in legno ora posizionato nel nuovo refettorio. Al centro della parete di fronte alle finestre, è visibile la lapide che ricorda la visita di papa Pio IX il 19 maggio 1857 che in questa sala ricevette le suore di tutti gli Ordini presenti ad Ascoli.



Simboli mariani nell'Oratorio

La parte alta della sala dell'Oratorio è decorata a tempera con otto simboli mariani, ripresi dalla Sacra Scrittura e dalla tradizione cristiana, che esprimono le prerogative della Vergine Immacolata. Essi sono racchiusi in medaglioni ovali, sormontati da decorazioni floreali e da un nastro che titola il simbolo. Cominciando da sinistra, nella parete di fronte per chi entra, nel primo medaglione è raffigurato un giglio in mezzo alle spine, simbolo della purezza di Maria che fiorisce nell'aridità della



natura; il nastro riporta l'iscrizione "Lilium inter spinas". Proseguendo in senso orario, si osservano i medaglioni raffiguranti: una palma in mezzo al deserto, simbolo della vita rigogliosa di Maria (Palma in Cades); un giardino recintato, simbolo di Maria, nostro rifugio (Hortus Conclusus): una torre inespugnabile, simbolo della fortezza di Maria (Turris Fortitudinis); l'aurora che sorge sul mare, simbolo di Maria, aurora della nostra salvezza (Aurora consurgens). Proseguendo sulla parete sinistra, i medaglioni presentano: la luna che si specchia sul mare, simbolo della

bellezza di Maria (Pulchra ut luna); una fontana zampillante. simbolo della vita nuova che ci è stata ridonata per mezzo di Maria (Fons Hortorum); un ci-



presso svettante sulla cima di un monte, simbolo della vicinanza di Maria a Dio con l'iscrizione (Cipressus in Monte Sion). Sul cornicione, alla base degli affreschi, corre la seguente scritta: "Signum magnum apparuit in coelo; Mulier amicta sole et luna sub pedibus eius" (Ap 12, 1). Al centro del soffitto, contornato da fasci di luce degradanti verso l'esterno, c'è il monogramma mariano, arricchito dai simboli descritti dall'Apocalisse e che la tradizione ha attribuito alla Madre di Dio: la corona di dodici stelle e la semiluna. Al centro si distingue il numero otto, giorno della Resurrezione, indicante Maria come la Donna nuova. Il ciclo pittorico fu commissionato dal Fondatore nel 1768 ed esprime il suo amore all'Immacolata e la sua spiccata sensibilità pedagogica che si proponeva di far comprendere in modo piacevole alle religiose e alle alunne il tema impegnativo del mistero dell'immacolato concepimento di Maria. Gli otto simboli mariani, con differenti decorazioni, si possono osservare anche nell'Oratorio del padre Caravita, nel complesso della chiesa di Sant'Ignazio a Roma dove mons. Marcucci predicò nella Quaresima del 1779 un corso di esercizi spirituali alle principesse e dame romane. Nel 1775 fu effettuata una prima opera di ritocco alle pitture dell'Oratorio, danneggiate da alcuni lavori di adequamento. Un restauro più consistente fu effettuato negli anni Sessanta del '900 dal pittore Dino Ferrari. M.P.G.

S. Beatrice Vergine e Martire

Il corpo di S. Beatrice che racchiude le sue reliquie (capo con mandibola, alcune ossa delle braccia, cinque costole, femori, ampolla del sangue) è custodito nella stanza del Coro del Convento delle Concezioniste di Ascoli. Queste preziose reliquie furono donate da papa



Pio VI al Fondatore il 25 agosto dell'anno giubilare 1775. Le suore composero le reliquie come un corpo santo che venne collocato sotto l'altare maggiore dell'Oratorio al primo piano del Convento. Successivamente il corpo di S. Beatrice fu trasportato nella stanza del Coro e del suo rifacimento vennero incaricati, intorno alla metà dell'Ottocento, i fratelli Emidio e Giorgio Paci che realizzarono le parti visibili in cera conferendo una grazia straordinaria al volto della giovane martire. L'abito di seta azzurra fu realizzato e ricamato dalle suore. Le notizie su Beatrice furono redatte dallo stesso Fondatore. Marcucci racconta che Beatrice viveva a Roma insieme ai suoi fratelli Simplicio e Faustino ai tempi della feroce persecuzione dei cristiani da parte degli imperatori Diocleziano e Massimiano. I due fratelli. ferventi cristiani, vennero gettati dal Ponte Emilio (Ponte Molle) nel Tevere. Beatrice implorò l'aiuto dal cielo per ri-

Sopra: Il corpo santo di S. Beatrice V.M. che racchiude le sue reliquie. I fratelli Emidio e Giorgio Paci realizzarono nel 1844 le parti in cera.

trovare i corpi dei due martiri e venne esaudita. Seppelliti i fratelli in un cimitero presso la via Portese, il 29 luglio dell'anno 304, Beatrice ricorse all' aiuto di S. Lucina e con lei rimase nascosta per sette mesi tra grandi sofferenze. Narra Marcucci che Dio "si degnò di nutrirle, per tutto il tempo, col mandar loro ogni giorno due Cornacchiole con una noce per una, per loro miracoloso sostenta-

mento" (Vita di S. Beatrice, 1775, ASC, 139). Scoperta e condotta davanti al prefetto romano Lucrezio, Beatrice rifiutò di adorare gli idoli pagani, professando fermamente la sua fede cristiana prima di essere torturata e strangolata. La festa di S. Beatrice

viene celebrata il 29 luglio insieme a quella dei suoi fratelli, Simplicio e Faustino, mentre la Congregazione delle Concezioniste celebra la festa il 1 settembre, giorno della traslazione del corpo. Nella sala del museo dedicata a Francesco A. Marcucci si conserva un piccolo reliquiario ovale d'argento col dente della Santa e un documento del 1775 firmato da Marcucci stesso che attesta l'autenticità della reliquia. *M.G.M.*

Le maestranze, i materiali, le tecniche

La costruzione del "Nuovo Monistero" poté procedere in maniera tanto spedita grazie anche alla perfetta organizzazione del cantiere. Il primo personaggio citato nelle memorie è il celebre Mastro Giacomino Scolari che per tutta la durata del cantiere diresse le squadre dei muratori. Dalle lettere sappiamo anche che M. Giacomino godeva di tanta fama da essere "prestato" al P. Prevosto di S. Filippo per un intero mese. In

sua assenza a farne le veci era abitualmente chiamato Mastro Franceschino. probabilmente il più anziano e capace tra i muratori. La tessitura muraria utilizzata in questo periodo, non solo ad Ascoli, raramente veniva lasciata a vista e gli edifici venivano coperti da spessi intonaci, solitamente di colore giallo o bianco. Anche il convento, secondo i dettami del Fondatore, fu intonacato di un bel bianco che avrebbe fatto risaltare le finestre e il cornicione. Come riportato nel noto trattato del Milizia, dato alle stampe contemporaneamente all'apertura del cantiere ascolano, per i lavori continuavano ad essere adoperate antenne, capre, argani, burbere, verrocchi, traglie, pulegge, girelle e canapi per sollevare e trasportare facilmente il materiale da costruzione. Nel progetto del complesso per le Pie Operaie la chiesa era prevista fin dall'origine con il paramento in pietra e quindi occorreva manodopera specializzata: gli scalpellini. Ad occuparsi dei lavori fu chiamato Mastro Emidio Martorelli, conosciuto ad Ascoli con il soprannome di *Mastrichi*, uno degli ultimi maestri lapicidi di cui è stato trasmesso il nome. Tra gli scalpellini ai suoi ordini troviamo l'esperto Alberini e, più tardi, l'anconetano Mariano Pirri, segno che la paga era buona e il cantiere abbastanza importante da richiamare manovalanza anche da città lontane. La costruzione degli infissi e delle porte fu affidata al laboratorio del falegname Mastro Francesco Nardoni, a patto di rispettare le rigorose indicazioni del Marcucci riguardanti gelosie, verniciatura e tipo di chiusure. Il Fondatore si preoccupava della durata dei manufatti esigendo ogni volta che si realizzassero con la migliore delle tecniche, senza badare a spese. Rimangono da citare due figure sempre presenti nei quindici anni della costruzione: Don Antonio, ministro del convento, unica figura maschile al fianco delle suore e come tale incaricato dal Marcucci di seguire il Capomastro nei lavori più pesanti e suor Emidia Maria Tuzi, eletta fabriciera dal Fondatore.



Il Libro delle spese elenca tutti i materiali che furono utilizzati per la costruzione della fabbrica e le spese riguardanti la "carreggiatura" ossia il trasporto dei vari materiali, il noleggio della fornace per la calce e l'avena per gli animali. Tutto il legname fu fatto tagliare nei possedimenti o acquistato nei dintorni (dal contadino Perillo a Polesio), diverso tempo prima che venisse utilizzato per permetterne la stagionatura. D.D.F.

Il direttore dei lavori: suor Emidia Maria "fabbriciera"

La costruzione del complesso conventuale occupa un arco di circa venticinque anni. Il Fondatore in quel periodo si trova a Roma, dove esercita la carica di vicegerente e, non potendo occuparsi direttamente dei lavori, nomina suor Emidia Maria Tuzi "fabbriciera", una sorta di direttrice dei lavori. E'questo, in assoluto, il primo caso di una donna, per di più religiosa, nominata "direttore dei lavori". Prima di fare questo, naturalmente il Marcucci si preoccupa di istruire la suora sui dettami dell'architettura.

Sopra: Frontespizio del manoscritto Impronti e spese per la fabbrica ed ampliazione del Monistero... (1780-1796).



fornendole libri e riferimenti di studio, quindi inizia il lungo rapporto epistolare con il quale si tiene costantemente informato sugli sviluppi della fabbrica. Le lettere ricevute da suor Emidia Tuzi e conservate nell'Archivio del convento insieme alla corrispondenza ordinaria, rappresentano una fonte preziosissima di informazioni. La suora faceva da tramite tra il Marcucci e il Capomastro, ragguagliando di volta in volta il Fondatore su problemi o decisioni da prendere per la prosecuzione dei lavori e comunicando a Mastro Giacomino le decisioni prese da quest'ultimo. Dalle lettere si comprende come il Marcucci sia effettivamente a conoscenza dei problemi pratici del costruire e delle tecniche e metodi per risolverli, le sue indicazioni sono sempre molto precise e competenti. Quando i suoi interlocutori rimangono perplessi sulle scelte o non riescono a capire le intenzioni espresse per lettera, il Marcucci porta ad esempio modelli romani, siano essi palazzi, finestre, stemmi o altro, segno della sua attenzione per l'architettura. Nelle lettere appare evidente anche l'assenza dell'architetto Maggi dal cantiere e ancora una volta si parla di disegni effettuati per mano del Fondatore a proposito delle immediate modifiche apportate al progetto originario. Dal marzo 1789 le lettere si interromperanno, in quanto il Marcucci potè dirigere personalmente gli ultimi lavori volti al

D.D.F.

Sopra: Lettera di Marcucci scritta da Roma il 30 giugno 1784 a suor Emidia "fabbriciera".

completamento della chiesa.

Le misure del Convento

Le misure del convento potrebbero troneggiare al suo ingresso a sottolineare la grandezza della costruzione. Invece, il Marcucci le appuntò di propria mano sulla sdrucita copertina del Libro delle spese pensando che la grandiosa opera fosse stata realizzata non per la sua fama ma ad "onor di Dio e col Titolo della Immacolata Concezione di Maria". Le misure sono precise tanto che convertite alle unità di misura attuali si discostano di pochi centimetri dalla realtà. D.D.F.



I Facciata a settentrione, compresa persi la nuova chiesa è lunga palmi 230, cioè palmi 62 la chiesa e palmi 168 il mon.ro.

II Facciata a mezzogiorno è lunga palmi 289 (compresa la foresteria di palmi 38)

III Facciata a Levante è lunga palmi 320.

IV Facciata a Ponente è lunga palmi 260.

Il nuovo monastero a due appartamenti è alto palmi 60.

La nuova chiesa è alta sino a tutto il lanternino della cuppola palmi 126, ma la facciata al di fuori sino al cornicione è alta palmi 50, la cuppola è alta altri palmi 40 col piano dei Finestroni, indi il lanternino è alta altri palmi 30.

- 1 canna = 3 braccia = 9 palmi 1 palmo = 12 once
- 1 canna ascolana $= mm \ 2010.795$
- 1 braccio mercantile asc. = mm 670.265
- 1 palmo ascolano = mm 223.420
- 1 oncia ascolana = mm 18.619

Le spese

La fabbrica del nuovo monastero comportò un impegno economico di notevole portata. Le spese sarebbero state tante e tali che nel momento in cui il Marcucci chiese il permesso al Pontefice di edificare il convento, questi, per prima cosa, volle che ci fosse la necessaria copertura finanziaria. I lavori per il nuovo monastero avrebbero portato un movimento di mialiaia di scudi e fu così che il Marcucci ritenne opportuno istruire un apposito registro per le spese della costruzione. Il libro è diviso in due parti, la prima degli impronti cioè dei fondi che vengono man mano accumulati presi o dati in prestito per la fabbrica, la seconda delle spese ed è quella più interessante per questo studio. Alla fine di ogni mese, dal 1780 in poi, verranno riassunte nel Libro delle Spese tutte le somme impiegate nella fabbrica, divise per tipi e precise fino al mezzo quattrino. La trascrizione era molto meticolosa, specialmente nei primi anni quando le spese per il materiale erano notevoli. Alla fine di ogni anno veniva riportato il valore complessivo di tutte le spese effettuate per la Pia Fabbrica e si controllava se le uscite avessero superato "quanto rimaneva in borsa", cosa che non accadde mai nell'arco dei quindici anni. Nel resoconto del giorno dell'inaugurazione della chiesa, il 13 settembre 1795. il Marcucci riassumerà così tutte le spese effettuate: "...per la Congregazione di Pie Operaie si erigesse qui in Ascoli un sontuoso nuovo Monastero, diroccando la maggior parte del vecchio e facendolo grande e magnifico con la compra di circa altre dieci case, in parte contigue ed in parte circonvicine, non ostante la spesa di molte migliaia;...e fu incominciato lo scavo del nuovo Tempio e nuovo Monastero ai 28 di ottobre dell'anno 1780, e senza interrompimento fu seguita la gran Fabbrica dell'uno e dell'altro per anni quindici, cioè sino all'anno corrente 1795 con la spesa cospicua insinora di ventitremila ed ottocento Scudi Romani

in puro danaro, senza computarvi la gran quantità di Vino, Pane, ed altra roba impiegatavi: avendo il solo nuovo Tempio importata insinora la Spesa di circa Settemila Scudi Romani". E' improponibile attualizzare la cifra descritta soprattutto a causa dell'aumento esponenziale del costo della manodopera. La cifra di 23.800 scudi romani all'epoca era di entità notevolissima conside-



La moneta dello Stato Pontificio di maggior pregio era lo Scudo Romano d'argento. I suoi sottomultipli erano il Baiocco del valore di un centesimo di Scudo, il Paolo o Giulio, chiamato a seconda del nome del papa che l'aveva coniato, del valore di dieci Baiocchi e il Quattrino che valeva 1/5 di Baiocco.

rando il reddito medio di un lavoratore e il fatto che anche con il cospicuo appannaggio di un cardinale si incontravano notevoli difficoltà a portare a termine la costruzione di un palazzo nobiliare. Il Fondatore, armato della sola fede, si era gettato in un'impresa capace di spaventare le più ricche e nobili famiglie del patriziato romano. Ad Ascoli palazzi coevi, come quello della famiglia dei conti Saladini, sono rimasti incompiuti e in generale fino alla metà dell'800 l'attività edilizia cittadina si sarebbe limitata concludere l'edificazione di strutture iniziate alla fine del '600. Il convento delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione rappresenta la costruzione più ricca e meglio eseguita ad Ascoli nell'arco di quasi due secoli; uscendo dagli schemi classici degli edifici conventuali, si inserisce nel tessuto cittadino come un palazzo organicamente progettato e realizzato secondo i dettami dell'edilizia settecentesca. Con l'elegante edificio dovranno confrontarsi le architetture del periodo neoclassico che saranno edificate in città solo dopo l'occupazione napoleonica.

D.D.F.



LA CHIESA DELL'IMMACOLATA



Il primo documento che ci parla della chiesa è un libro del 1790 dello storico Baldassarre Orsini che vede il cantiere in opera e narra: "si edifica sontuosamente la chiesa di forma ottangolare con le sue cappelle a forma di croce greca". Il disegno è del "sig. Maggi", forse troppo giovane per essere considerato architetto. La chiesa, contrariamente alle indicazioni del tempo, si presenta a pianta centrale ottagonale. Le pareti confluiscono in una cupola a spicchi anch'essa ottagonale racchiusa in un alto tiburio coperto a tetto. La facciata piana, a due livelli, si accentua in corrispondenza dell'ingresso e viene scandita da paraste e lesene.

Sopra al portone d'ingresso rimangono i ganci che sostenevano lo stemma dell'Immacolata trafugato al tempo delle invasioni napoleoniche.

La forma particolare della chiesa fu fortemente voluta dal Fondatore Marcucci che specificherà più volte: "la nostra nuova Chiesa ottangolare dell'Immacolata Concezione è stata formata secondo il Disegno della Chiesa del SS. Nome di Maria in Roma".

La chiesa del SS. Nome di Maria al Foro Traiano appartiene alla omonima confraternita che nel 1735 incaricò del progetto Antonio Derizet, membro dell'Accademia



Sopra: L'interno della cupola con i quattro profeti Isaia, Baruc, Geremia e Gioele dipinti da Egidio Coppola nel 1904. La pittura sostituì la precedente decorazione del pittore ascolano Pietro Michelessi che si era danneggiata.

L'esterno della chiesa dell'Immacolata

Nella pagina a fianco: Il profeta Baruc, particolare della decorazione della cupola.





Sopra: Le facciate delle chiese di S. Maria di Loreto (a sinistra) e del SS. Nome di Maria al Foro Traiano (a destra), a confronto con la facciata della chiesa dell'Immacolata (sotto a destra). Sotto: Il passetto e la fontana di Largo delle Concezioniste.





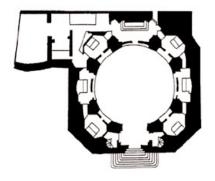
Sopra: Lapide centrale dedicata a papa Pio VI "grandissimo benefattore" della Congregazione, posta nel 1783 sulla facciata appena costruita della chiesa nuova assieme ad altre due: quella di destra, dedicata al Fondatore, e quella di sinistra al cardinal Innocenzo Conti che durante il periodo di assenza di Marcucci per il viaggio a Vienna (1782) si era impegnato a seguire la costruzione.

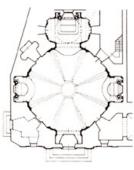
di Francia, architetto, maestro di geometria e prospettiva, fabbriciere. Fu giudice di diversi concorsi ed iscritto all'Accademia Arcadica nello stesso periodo in cui questa veniva frequentata dal Marcucci.

Nonostante il riferimento preciso, più volte citato dal Fondatore, il confronto diretto tra le due architetture non mette palesemente in evidenza un repertorio formale comune. La chiesa del SS. Nome di Maria appare esageratamente barocca nel confronto diretto con quella dell'Immacolata Concezione che, per coincidenza, pare somigliare molto di più alla vicina chiesa di S. Maria di Loreto. Le teorie dell'Arcadia, con la ricerca della semplicità delle linee e il recupero dell'architettura più tradizionalista degli ambienti romani, prendevano effettivamente a riferimento modelli rinascimentali. La chiesa di Antonio da Sangallo con la cupola su tamburo ottagonale di Jacopo Del Duca, per certi versi era molto più vicina a queste idee di quella "moderna" elaborata dal Derizet.

La facciata della chiesa dell'Immacolata, a differenza di quella del SS. Nome di Maria, non lascia trasparire all'esterno la pianta ottagonale e il semplice schema compositivo rettangolare si avvicina alla chiesa romana solo







A sinistra: La pianta della chiesa del SS. Nome di Maria al Foro Traiano (a sinistra) a confronto con quella della chiesa dell'Immacolata. Sotto: I coretti delle chiese del SS. Nome di Maria di Roma e dell'Immacolata di Ascoli.

nel movimento articolato del cornicione. La partizione verticale scandita da cornici rettangolari solo nella parte centrale aggettante, è incorniciata da due semplici paraste tuscaniche. Le linee generali si avvicinano in qualche modo a quelle di S. Maria di Loreto anche nell'applicazione di una fascia marcapiano centrale.

La chiesa ascolana è molto più semplice di quella romana; la regolarità della facciata piana, che la rende simile alla rinascimentale chiesa di S. Maria di Loreto, è ingentilita da paraste ribattute e da un cornicione modulato più vicini allo stile del Derizet che a quello di Antonio da Sangallo senza raggiungere la ricchezza della balaustra adornata anche da statue agli spigoli.

Il confronto delle pianta mette in risalto maggiori analogie: entrambe le chiese partono dalla pianta centrale disegnata dalla cupola, ma la chiesa ascolana presenta un'asse longitudinale più accentuato. Questo effetto è ottenuto eliminando la serie di cappelle, o meglio di altari, aperti sugli spigoli dell'ottagono ad eccezione di una piccola cappella nella quale riposano le spoglie del Fondatore. Ad accentuare ulteriormente l'asse longitudinale contribuisce uno spazio più profondo riservato all'altare centrale con due piccole absidi laterali e coronato da una piccola cupola a pianta circolare.

Nella chiesa dell'Immacolata, i due altari laterali segnano l'asse ortogonale mentre gli spazi sugli altri spigoli dell'ottagono sono usati per i corridoi necessari per la connessione al convento.

La chiesa romana accentua la figura ottagonale soprattutto all'esterno, mentre all'interno la pianta è scandita dalla proiezione del disegno del tamburo circolare; al contrario, la forma dell'ottagono appare molto ben definita all'interno della chiesa ascolana, scandita anche dalle lesene piegate a spigolo vivo e si manifesta all'esterno solo nel compatto volume del tiburio mentre il blocco inferiore è parallelepipedo.











Sopra: Le cupole delle chiese del SS. Nome di Maria (sopra) e di S. Maria di Loreto (sotto) a confronto con il tiburio della chiesa dell'Immacolata (a destra).

Sotto: Il campanile della chiesa dell'Immacolata.





Una caratteristica che distingue entrambi gli edifici dalle normali chiese a pianta centrale è la presenza dei coretti. Nella chiesa del SS. Nome di Maria assumono la forma di piccoli balconi arricchiti da balaustre mosse e decorati da mensole con volute, mentre molto più semplici sono quelli dell'Immacolata che appaiono come tagli nella superficie muraria, riquadrati e ingentiliti da una piccola cornice e chiusi da grate in legno. Al di sotto dei coretti, ad Ascoli abbiamo semplici porte con timpano triangolare, a Roma archi che inquadrano gli altari diagonali. Nella decorazione interna appaiono gli influssi del barocco: le lesene e gli altari assumono forme simili nelle due chiese, ma si accentuano i caratteri di semplicità della chiesa ascolana che in ogni caso non rinuncia all'uso dei colori e dell'oro nelle decorazioni. Lo schema compositivo è molto simile, le lesene corinzie si alzano a sorreggere la cornice del tiburio: sulle lesene della chiesa del SS. Nome di Maria la trabeazione forma una sorta di pulvino in corrispondenza degli angoli, quelle della chiesa dell'Immacolata si piegano al centro marcando il disegno dell'ottagono. In tutte e due le chiese, semi-lesene, sempre corinzie, sorreggono l'imposta degli archi degli assi principali e la fascia marcapiano posta sugli assi diagonali al di sotto dei coretti. La ricchezza delle finiture nelle chiese romane è comunemente superiore a quella degli edifici di provincia e anche la piccola chiesa dell'Immacolata non fa eccezione a questa regola che si somma alla rinnovata morigeratezza dei canoni ecclesiastici.

Un ultimo elemento di distinzione tra la chiesa dell'Immacolata e quella che avrebbe rappresentato il suo modello è dato dalla cupola. Sempre dando per scontata la maggiore semplicità delle linee della chiesa dell'Immacolata

rispetto a quelle del modello romano, si può notare come le due chiese presentino all'interno un disegno simile: costoloni proseguono il ritmo scandito dalle lesene fino al lanternino che si specchia nella stella disegnata sul pavimento a segnare l'immaginario centro della costruzione. Ancora una volta il preciso ottagono dell'Immacolata sembra rifarsi più a quello di S. Maria di Loreto che a quello della chiesa del Derizet ma, la differenza sostanziale consiste nel fatto che mentre le cupole romane sono estradossate e poggiano su un tamburo più o meno ottagonale, quella ascolana rimane chiusa dal pesante volume del tiburio, anch'esso ottagonale, coperto dal tetto a falde. Il motivo probabilmente non è da ricondursi ad una scelta stilistica ma ad una esigenza pratica.

Il committente, ovvero il Marcucci, non era digiuno di architettura e avrebbe voluto una chiesa su un modello romano con la cupola a vista; a sua volta l'architetto Maggi aveva studiato per sei anni a Roma assimilando tecniche e modelli; quindi, in ogni caso, la forma estradossata era ben nota e i metodi per realizzarla non sarebbero dovuti mancare. Il problema si risolve considerando che l'architetto Maggi non partecipò attivamente alla "fabbrica" e il Fondatore diresse i lavori tramite le lettere inviate da Roma alla suora fabbriciera. La "colpa" del tiburio di stile lombardo ricade sugli esecutori materiali del progetto: il capomastro Giacomino Scolari e i suoi aiutanti infatti facevano parte della schiera di maestri lombardi che da almeno tre secoli operavano nella provincia ascolana. Tutte le cupole della città, ad eccezione della gotica S. Francesco, sono state realizzate dai maestri lapicidi, con lo stesso disegno, chiuse alla maniera lombarda nel tiburio ottagonale in pietra. La realizzazione della chiesa dell'Immacolata venne affidata alle capaci mani delle maestranze locali che per motivi pratici ed anche economici difficilmente si sarebbero impegnate nella costruzione di una cupola estradossata della quale, molto probabilmente, ignoravano i principi della messa in opera.

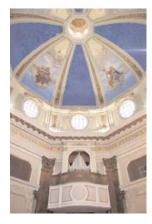
Da questa analisi possiamo concludere che la chiesa del SS. Nome di Maria al Foro Traiano non è un vero e proprio modello, piuttosto rappresenta una vaga ispirazione. Potrebbero esserci dei motivi simbolici, ispirati alla devozione mariana o, più semplicemente, il Marcucci poteva aver visto la costruzione nel momento della sua finitura e conosciuto negli ambienti dell'Arcadia l'architetto che l'aveva progettata. Nei quarant'anni che separano la posa in opera della prima pietra delle due chiese, il cambiamento di gusto in architettura è stato forte, il neoclassico





Sopra: Il tiburio della chiesa del-La cupola di S. Francesco, l'unica a vista nella città di Ascoli. Sotto: L'interno delle cupole della chiesa del SS. Nome di Maria di Roma e dell'Immacolata di Ascoli.







Sopra: L'interno della chiesa dell'Immacolata. Sotto: Il tabernacolo dell'altare principale, 1795. Particolare della decorazione della cupola della Chiesa Madre con il profeta Gioele.

è ormai alle porte e, in ogni caso, la provincia è sempre rimasta lontana dai fasti barocchi della capitale. Le linee semplici ed austere si addicono di più al convento e alle idee stesse del Fondatore; il richiamo alle linee cinquecentesche della vicina chiesa di S. Maria di Loreto piuttosto che a quelle della chiesa del SS. Nome di Maria è indice del dibattito architettonico sviluppatosi in quel periodo e già mostrato al pubblico dalle opere marchigiane del Vanvitelli. Anche nelle decorazioni interne non si eccede con l'uso di oro e stucchi, le linee ed i colori richiamano le finiture dei primi anni del '600 piuttosto che la ricchezza e il fasto delle linee barocche.

Alla fine del 1788 la chiesa era completata soltanto nella parte basamentale e si doveva ancora provvedere all'innalzamento della "Cuppola". Il capomastro Giacomino Scolari completò la torre campanaria il 7 novembre 1789 e con solenne cerimonia venne posta la croce benedetta con l'immagine dell'Immacolata Concezione. L'evento fu così importante da concedere "quaranta giorni di indulgenza per ogni volta che si adora o saluta la Santa croce o santa immagine".

Il 13 ottobre 1792 si conclusero i lavori della parte esterna della cupola grande della chiesa dell'Immacolata e del cupolino posto sopra l'altare, coronati dall'apposizione della croce di ferro montata sulla palla di rame. La chiesa fu definitivamente terminata nel settembre dell'anno seguente con l'esecuzione degli affreschi raffiguranti i quattro evangelisti ed i quattro profeti mariani da parte del pittore ascolano Pietro Michelessi. Domenica 13 settembre 1795, giorno della festa del SS. Nome di Maria, con solenne cerimonia mons. Marcucci potè finalmente proce-

Messa fu celebrata sull'altare maggiore dallo stesso Marcucci che volle che fosse dispensata la "limosina" alla porta della chiesa invece della musica; poi, altre messe furono celebrate sugli altari minori da altri prelati. Le cerimonie proseguirono per due giorni con la partecipazione di tutta la cittadinanza, dopodichè la chiesa fu chiusa per procedere agli ultimi lavori di finitura. Nessun lavoro ha fino ad oggi provveduto ad apportare sostanziali modifiche alla chiesa, cosicché quello che possiamo ammirare è esattamente ciò che

aveva voluto il Fondatore mons. Marcucci.

dere all'apertura della "nostra nuova Chiesa dell'Immacolata Concezione di N.ra Signora". La prima

I dipinti della cupola



I lavori per la fabbrica della nuova Chiesa, su progetto dell'architetto luganese Pietro Maggi e sotto la direzione e supervisione di mons. Francesco A. Marcucci, erano iniziati nel 1780 e si protrassero fino al 1795. La grande cupola e il cupolino sull'altare maggiore della chiesa furono terminati nel 1792. Il pittore ascolano Pietro Michelessi (Ascoli Piceno, 1760 ca - ivi, 1843) nel 1793 pose mano alla decorazione delle vele della cupola grande, nelle quali dipinse quattro figure di Profeti alternandoli probabilmente a quattro figure di Evangelisti, come si desume dai pagamenti registrati nel Libro degli impronti e spese (Parte II, giugno - settembre 1793): "per la pittura degli Evangelisti e Profeti nella Cuppola dipinta dal Sig. Pietro Michelessi (e) altri". Questa prima decorazione della chiesa subì certamente notevoli danni se, nei primi anni del Novecento, si dovette provvedere a rifare l'intera decorazione. Del lavoro fu incaricato il pittore laziale Egidio Coppola (Ripi, FR, 1852 - Ascoli, 1929) che intervenne sulla primitiva decorazione di Michelessi, oggi non più leggibile. Nel 1904 Coppola appose la sua firma sotto l'immagine del profeta Baruc, probabilmente ridipingendo completamente i Profeti di Michelessi, che sembrano scelti per rispondere a un preciso pro-

Sopra: Particolare della decorazione della cupola della Chiesa Madre con il profeta Baruc e la firma di Coppola.

A destra: Il pittore Egidio Coppola.

gramma iconografico voluto dallo stesso Marcucci. Oggi nella volta della cupola, divisa in otto vele, si vedono le quattro figure dei profeti Isaia, Baruc, Geremia e Gioele alternate e quattro vele con una semplice decorazione a stelle dorate su un fondo azzurro intenso, che sembrerebbe sostituire le primitive figure dei quattro Evangelisti di Michelessi. I costoloni tra gli spicchi hanno grandi ghirlande di fiori che esprimono, col loro ricco naturalismo, lo stile più tipico di Coppola. L'artista laziale fu in Ascoli e nel territorio un insuperato decoratore di ville e palazzi. prediligendo le scene di caccia, i paesaggi, i fiori e le nature morte. Tra i

suoi allievi prediletti c'era il pittore Dino Ferrari che lavorerà qualche decennio dopo per la Congregazione dell'Immacolata lasciando i suoi lavori anche in chiesa. M.G.M.



La prefigurazione di Maria nel ciclo pittorico della cupola

Ad ornamento della cupola ottagonale della chiesa dell'Immacolata, mons. Marcucci sceglie la rappresentazione dei profeti Isaia, Geremia, Baruc e Giole, alternati ai quattro Evangelisti. Egli non ci ha lasciato la motivazione della scelta, tuttavia, conoscendone l'amore e la dottrina sulla Vergine Santa, fondata sulla sacra Scrittura, non è difficile scoprirla. Mons. Marcucci ha scelto i Profeti che consolano Gerusalemme con le promesse messianiche le quali si realizzano grazie all' "Eccomi" di Maria che accetta di diventare la Madre del Salvatore.

Otto secoli prima della venuta di Cristo, Isaia scrive: "Ecco, la Vergine concepirà e partorirà un figlio che chiamerà Emmanuele. Dio con noi" (Is 7, 17; cf



8, 8.10). San Matteo vede l'adempimento di questa profezia quando Giuseppe, rassicurato dall'angelo, decide di prendere Maria come sua sposa e di assumere la paternità legale di Gesù. "Tutto questo avvenne - scrive l'Evangelista - perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del Profeta! Ecco, la Vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi" (Mt 1, 23).

Anche Baruc, probabilmente segretario di Geremia, utilizza il tema della consolazione: "Coraggio, colui che ti ha dato un nome ti consolerà" (Bar 4, 30; cf 5,1-9); inoltre, nel descrivere il rapporto delle stelle con il Creatore, Baruc prefigura il rapporto di Maria con il suo Creatore, "Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; Egli le chiama e rispondono: Eccomi, e brillano di gioia per Colui che le ha create" (Bar 3, 34-35). Nella chiesa questa immagine è rappresentata con una stella ad otto punte, al centro del pavimento, in corrispondenza con l'occhio di Dio Trinità, disegnato nel punto più alto e al centro del cupolino.

Gioele è il profeta della Pentecoste. Per suo mezzo il Signore proclama: "Effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito" (GI 3,1-2). La rappresentazione di ogni Profeta, nella cupola, è arricchita da un simbolo:

Gioele da quello dello Spirito Santo; Baruc dalla croce che simboleggia Gesù; Isaia con il monogramma di Maria per il suo riferimento esplicito alla Vergine che concepirà e partorirà il Salvatore; infine, Geremia è simboleggiato con una lampada che esprime un duplice significato: la fedeltà di Dio alle promesse che il Profeta proclama (Ger 1,12) e l'effetto della parola di Dio paragonata al fuoco ardente (cf. Ger 20, 9; 23,29).

La tomba di mons. Marcucci

Il 24 luglio del 1958 le spoglie mortali di mons. Marcucci furono tralsate, dall'antico e primo sepolcro al centro della chiesa, nel sarcofago di marmo posto nella cappellina a sinistra della zona absidale. Il dipinto che oggi si ammira nel piccolo vano è stato commissionato nel 2002 dalle Pie Operaie al pittore ascolano Germano Perrone per onorare la memoria del Padre Fondatore.



Sopra: La tomba di mons. Marcucci con il nuovo dipinto di Germano Perrone inserito nello spazio architettonico disegnato dal prof. Giuliano Giorgi. A sinistra: Particolare della decorazione della cupola della Chiesa Madre con il profeta Isaia.

L'artista si è ispirato al ritratto eseguito da Monti nel 1775, quando Marcucci era Vicegerente, ricavandone la fisionomia dallo squardo intenso e profondo. Una giovane suora indica a una scolaretta l'immagine del Fondatore, figura esemplare di studioso, di educatore e di sacerdote. M.G.M.

I dipinti dell'abside



La tela dell'altare maggiore con l'Immacolata Concezione con S. Gioacchino e S. Anna è opera del pittore ascolano Nicola Monti. Dal libro delle Memorie della Congregazione sappiamo che lo stesso Marcucci, il 29 luglio 1795, benedì il dipinto insieme alle altre due tele che si trovano ancora oggi sui due altari laterali. La redattrice delle Memorie, suor Maria Beatrice Capozi. racconta anche che Monti percepì per la tela il compenso "di scudi 40, oltre a 10 scudi in grano che gli furono regalati". In realtà l'opera era stata terminata l'anno precedente, come risulta dalla

registrazione del compenso di "scudi 30 pel Pittore Monti pel bellissimo Quadro dell'Immacolata" nel Libro degli Impronti e spese (Parte II, agosto 1794). Anche se l'anno di esecuzione va rettificato, si tratta comunque di uno degli ultimi dipinti dall'artista ascolano, che morirà nel 1795. In guesta tela Monti appare ormai stanco e privo della eleganza che aveva caratterizzato le sue opere migliori, quelle più vicine allo stile del suo maestro Batoni. Le figure appaiono compresse nello spazio e poco proporzionate, anche se non manca al dipinto una certa ricerca compositiva: la figura dell'Immacolata fa da fulcro ideale tra il gruppo di figure della Trinità, Dio Padre, Gesù bambino e lo Spirito Santo e il triangolo che ha per base i genitori di Maria. S. Anna e S. Gioacchino e ha nel vertice Maria stessa, che impersona la figura salvifica di mediazione per l'umanità intera. Anche l'iconografia di questo dipinto sembrerebbe dettata, come del resto tutta la concezione e la decorazione della chiesa, dallo stesso mons. Marcucci. E' probabile che il pittore ascolano Pietro Michelessi abbia decorato nel 1793 insieme alla cupola anche l'abside della chiesa dell'Immacolata, il cui cupolino con lanterna era stato terminato nel 1792. Ma anche di questa prima decorazione non resta più alcuna traccia: negli anni Sessanta del '900, il pittore Dino Ferrari, l'allievo prediletto di Egidio Coppola, dipinse San Luca, San Giovanni, San Marco e San Matteo che oggi vediamo nei pennacchi del cupolino che sovrasta l'altare maggiore. Anche i due dipinti su tavola ai lati dell'abside sono di Ferrari: a destra vediamo. La proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, dove si vedono il profeta Isaia, papa Pio IX e a mons. Marcucci in contemplazione della Vergine e a sinistra, una bella immagine della Madonna di Lourdes. M.G.M.

Nicola Monti, L'Immacolata tra S. Anna e S. Gioacchino, olio su tela, 1793.

Gli altari laterali



Dei dipinti che si trovano ancora oggi sugli altari laterali della chiesa dell'Immacolata, tesse le lodi suor Maria Beatrice Capozi, annotando nel libro di Memorie che il 29 luglio del 1795, Marcucci benedì oltre al dipinto di Monti anche "quello bellissimo ed impareggiabile del SS. Crocefisso con la SS. Vergine Addolorata e con S. Domenico di Cocolla (cioè S. Domenico abate benedettino di Sora) protettore contro de' cani arrabbiati... dipinto con maestria dal nostro cavaliere ascolano Sig. Agostino Cappelli, che l'ha donato alla nuova chiesa ed è stato corrisposto con altro dono". L'opera, sull'altare laterale di destra è in realtà una tela di fattura modesta di Agostino Cappelli (Ascoli, 1751 - ivi, 1831), allievo di Lazzaro Giosafatti. L'artista, che evidentemente non eccelleva nella pittura, fu attivissimo in città e richiesto soprattutto come ingegnere,

Sopra: Agostino Cappelli, Crocifissione con la Vergine addolorata e S. Domenico di Cocolla, 1795 ca, olio su tela.

A destra: Vincenzo Civita, Santa Beatrice De Silva e altri Santi, 1795 ca, olio su tela.

architetto e scultore. Ricorda ancora suor Maria Beatrice che "Il terzo quadro è quello del patriarca San Giuseppe con San Francesco d'Assisi. Santi Antonio



da Padova e Chiara e la Beata Beatrice De Silva nostra madre. Lo ha dipinto con grande attenzione e diligenza il nostro ascolano pittore signor Vincenzo Civita pel prezzo di 40 scudi". Il dipinto, che oggi si vede sull'altare laterale di sinistra, è un' opera di fattura mediocre di Vincenzo Civita, un pittore del quale si è quasi completamente persa la memoria. Lo storico ascolano don Giuseppe Fabiani ricorda che nella chiesa ascolana dei Sacconi fu costruito nel 1797 un altare dedicato a San Leonardo da Porto Maurizio. Sull' altare fu collocato un dipinto del "pittore neoclassico romano Vincenzo Civita". Nella tela, oggi dispersa, si vedevano San Leonardo in piedi nell'atto di indicare il Crocifisso e, inginocchiato ai piedi del Santo, un membro della confraternita dei Sacconi, vestito del caratteristico sacco di canapa cinto in vita da una corda, col volto incappucciato e il cilicio in mano. M.G.M.

L'architettura dell'Arcadia

A partire dagli anni intorno al 1730, a Roma e nello Stato Pontificio di riflesso, si consolidano delle convinzioni, si affermano tesi, si bloccano degli architetti e se ne promuovono altri, secondo un ben preciso disegno culturale. Una proposta storiografica abbastanza innovatrice nata intorno al 1970, ripresa e approfondita successivamente, ha trovato utile la collocazione di tutti i movimenti architettonici-culturali in un unico filone

storico: l'Architettura dell'Arcadia. Arcadia è il nome di un'antica regione della Grecia, dove, secondo la tradizione letteraria, i pastori, vinta la durezza della vita primordiale, vivevano felici, in semplicità; così, nella nuova Arcadia, il nuovo mito è quello idillico-bucolico-pastorale, simile per astrattezza di contenuti alla poetica e alla letteratura del '600, ma diverso nelle forme dal barocco decadente di quel tempo. Effettivamente, così come in letteratura, il periodo presenta caratteri comuni e riconoscibili all'interno di una generale situazione comunque in evoluzione. L'architettura colta della committenza ufficiale doveva cercare un suo carattere più ordinato e controllato, riprendendo in esame quella fascia di produzione cinquecentesca e tardo-cinquecentesca messa da parte cento anni prima dalle nuove tendenze barocche. L'Architettura dell'Arcadia riesce così a descrivere un periodo complesso, in continua evoluzione, che vedrà alcuni dei suoi artisti affacciarsi sull'area del nascente neo-classicismo e, grazie a questi e alle piccole "accademie" locali, lascerà la sua impronta su buona parte del territorio dello Stato Pontificio. Si conservano, nell'archivio della Congregazione i documenti che attestano che il Marcucci, insieme a suor Petronilla, partecipò attivamente all'Accademia dell'Arcadia romana per lungo tempo, presentandosi col nome di Partenofilo Gateate. D.D.F.

"Lasciapassare" per rappresentazioni teatrali riservate agli Arcadi, conservato presso la Biblioteca Angelica di Roma, Fondo dell'Arcadia.

Torre campanaria ed orologio



Ottenuta la dimissione da vicegerente, mons. Marcucci intensificò la cura nella guida della costruzione della chiesa dell'Immacolata, Il 21 luglio 1787 benedisse le quattro campane fatte lavorare dai

fratelli Pasquale e don Francesco Pasqualini a Montedinove (AP). La prima fu chiamata Maria Concetta e pesa 329 libbre; la seconda, Maria Beatrice, pesa 200 libbre; la terza, Marianna, pesa 222 libbre; la quarta, Maria Gioacchina, pesa 62 libbre. Costarono 235 scudi. Conclusa la torre campanaria dal capo mastro Giacomino Scolari, sabato 7 novembre 1789 mons. Marcucci benedisse solennemente la grande croce di ottone con l'immagine dell'Immacolata da porre sopra di essa e concesse 40 giorni di indulgenza ogni volta che la si adorava o si salutava la Santa Vergine. Le due campane dell'orologio della torre, lavorate anch'esse dal Pasqualini, furono benedette da mons. Marcucci il 3 maggio 1791, assistito da quattro sacerdoti. La campana più grande, per segnare le ore e del peso di 87 libbre, fu dedicata a Maria SS.ma e ai santi Emidio, Serafina e Chiara; la più piccola, per segnare i quarti e del peso di 34 libbre, fu dedicata a Maria SS.ma e alle sante Geltrude. Santina e Caterina, certamente in onore delle suore che all'epoca portavano questi nomi. Durante la funzione, alla quale parteciparono molte persone vicine al monastero, compresi alcuni cavalieri, dame e benefattori, il Fondatore fece un bellissimo discorso sul significato e sull'uso delle campane nell'Antico Testamento e nella tradizione cristiana. M.P.G.





Itinerari Marcucciani

Luoghi significativi della vita di mons. Francesco Antonio Marcucci ad Ascoli Piceno, nel Piceno, a Roma e nelle Marche

Itinerario Ascolano

1 Cattedrale di S. Emidio

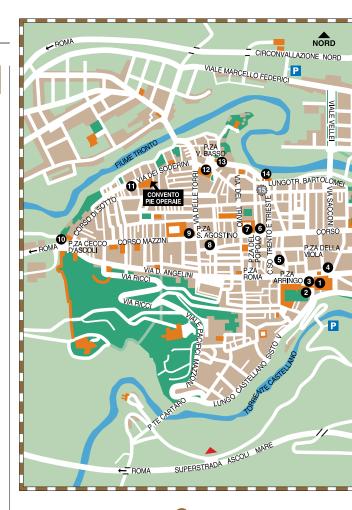
La famiglia Marcucci sin dal 1641 aveva la cappellania dell'altare nel lato sinistro del transetto della Cattedrale di Ascoli dove si



to, esorcistato e accolitato e l'11 giugno 1740, vigilia di Pentecoste, venne consacrato diacono nella cripta.

2 Palazzo Vescovile, Museo Diocesano e Cappella

L'anello imperiale è conservato nel Museo Diocesano ed adorna il Braccio di S. Emidio, capolavoro di oreficeria del '400 realizzato da Pietro Vannini. Mons. Marcucci lo dona. come lui stesso scrive, "al glorioso martire Sant'Emidio, primo vescovo e principale protettore di questa mia patria di Ascoli per contestargli la mia sincera, tenera devozione e gratitudine". Lo aveva ricevuto dall'Imperatore

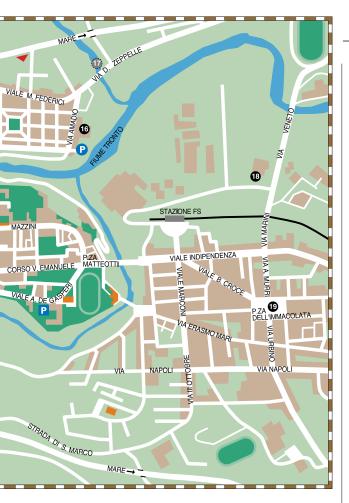


d'Austria Giuseppe II il 19 aprile 1782, a ricordo della sua visita con papa Pio VI. Nell'antica Cappella del Palazzo, che si trova sempre al primo piano nell'altra ala dove risiede il vescovo, il 25 febbraio 1741 il giovane Francesco Antonio fu ordinato sacerdote.



3 Palazzo Vescovile, Archivio Diocesano

Al pian terreno del Palazzo Vescovile ha sede l'Archivio Diocesano, dove è conservato il ricco Fondo librario della Biblioteca Marcucci che egli elargì al Capitolo il 10 marzo 1790 con lo stesso atto notarile con il quale donava il prezioso anello imperiale. Sono opere di autori latini e greci come Seneca, Tito Livio e Aristotele, di Sacra Scrittura, Storia ecclesiastica, Teologia morale, Diritto e spiritualità. Molti testi sono arricchiti con note autografe e notizie





di mons. Marcucci. Risultano interessanti i volumi Lamindo Pritaneo (pseudonimo di Ludovico Antonio Muratori), postillati da Marcucci con lo pseudonimo di Faminio Dicanori di Ascoli. Tra i volumi dedicati a mons.

Marcucci, si evidenzia II saggio sopra la bellezza

di Giuseppe Spalletti che encomia per le sue alte qualità religiose e culturali il 'degnissimo vicegerente... insigne per dolcezza di tratto, affabilità e benevolenza'.

4 Ex Seminario

Parte degli studi affrontati dal giovane Francesco Antonio furono svolti nel-



l'antico Seminario della città, tra i primi ad essere istituito nelle Marche dopo il Concilio di Trento. L'edificio fu portato a termine nel 1610 su disegno di Fulgenzio Morelli.

Palazzo della Provincia, ex Convento dei Padri di S. Filippo Gli Oratoriani di S. Filippo Neri avevano costruito ad Ascoli il loro monaste-



ro nel sec. XVIII. La chiesa fu smantellata nel 1902. e l'edificio del convento divenne sede della Provincia e della Prefettura. Il giovane Marcucci frequentò la scuola dei Filippini e sua prima guida spirituale fu padre Giuseppe Sardi che lo educò alla conoscenza e all'amore di S. Francesco di Sales.

- 1: Statua della Madonna di Loreto realizzata dall'orafo fiorentino Curzio Compagni nel 1621.
- 2: L'anello imperiale, composto da un rubino tempestato da dodici diamanti e stimato seicento scudi romani
- 3: Alcuni dei 624 grandi volumi del Fondo Marcucci, rilegati in pergamena e titolati sul dorso da lui stesso.

Casa Marcucci, con ingresso in via Antonio Vipera

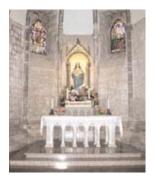
Fu l'abitazione della famiglia Marcucci fin dalla fine del '500 e comprendeva lo spazio tra via Vipera, Corso



Mazzini e l'attuale Corso Trieste. Qui visse il giovane Marcucci insieme ai suoi genitori Giovanna Battista Gigli e Leopoldo Marcucci, agli zii Francesca Gastaldi e Domenico Antonio Marcucci ed alla nonna Dioclezia Soderini.

Chiesa di S. Francesco

Luogo molto frequentato dalla famiglia Marcucci. In detta chiesa il nonno del Fondatore, Francesco Antonio, era membro della Confraternita del SS.mo Sacramento. Mons. Marcucci da



ragazzo frequentò qui la scuola di filosofia e gli fu maestro Fra Lorenzo Ganganelli, il futuro papa Clemente XIV, dal quale fu introdotto alla conoscenza del mistero dell'Immacolata Concezione di Maria e al suo amore per Lei.

B Chiesa di S. Venanzio e Collegio dei Padri Gesuiti

Il giovane Marcucci frequentò la scuola dei Gesuiti ad Ascoli e ascoltò nella loro chiesa varie predicazioni che lo aiutarono a diventare presto missionario. Qui



ebbe il suo primo confessore, a noi sconosciuto, che lo consigliò di diventare sacerdote piuttosto che religioso di S. Francesco di Paola.

Chiesa di S. Agostino, tavola della *Madonna* della Pace

Davanti a questa immagine mons. Marcucci trascorreva lunghe ore di preghiera il sabato, specie negli ultimi anni di vita. L'effigie è venerata sotto il titolo di Madonna della Pace perché verso la fine del Quattrocento sospinse alla riconci-



liazione due fazioni cittadine dette della Marina e della *Montagna*, mediante un misterioso suono delle campane. All'intercessione della Madonna della Pace si deve la cessazione del tremendo morbo colerico che nel 1855 mieteva vittime in Ascoli, come è ricordato dall'iscrizione a lettere d'oro sulla base della tavola.

10 Croce di S. Leonardo da Porto Maurizio a Porta Romana

Nel giardino laterale dell'ex chiesa dell'Angelo Custode è esposta la Croce di legno che S. Leonardo da Porto Maurizio piantò



nella piazza di Cecco durante la Missione del 1739 alla quale assistette il giovane Marcucci.

11 Chiesa di S. Giacomo Apostolo, parrocchia delle Concezioniste Il 25 luglio 1735, festa di S.

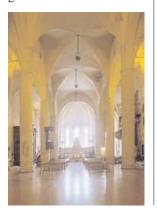
Giacomo Apostolo, il non ancora diciottenne Marcucci fece il voto di castità a



Dio nella stessa chiesa dove nel settembre 1625 si erano sposati i suoi nonni paterni: Francesco Antonio Marcucci e Dioclezia Soderini. La chiesa di S. Giacomo accolse le suore Concezioniste e le loro alunne durante i primi sette anni della Fondazione, quando ancora la Congregazione non aveva una cappella interna.

Chiesa di S. Pietro Martire e convento dei Domenicani

Il giovane Marcucci frequentò anche il prestigioso studio con scuola di Teologia che aveva sede nel con-



vento dei Padri Domenicani. Nella chiesa, più tardi, egli predicò varie volte. L'Ordine dei Domenicani assieme a quelli dei Gesuiti, Filippini e Francescani - fu soppresso nel 1866 dopo l'Unità d'Italia ed il loro convento fu adibito a scuola pubblica.

13 Chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio Oui 1'8 dicembre 1744 furono benedette le prime quat-

tro suore della nuova Congregazione. Poi, seguite



dalla folla commossa, esse raggiunsero in processione l'Istituto dove il Fondatore dette le chiavi a suor Maria Tecla Relucenti dichiarandola superiora. A quei tempi nella chiesa di SS. Vincenzo e Anastasio si trovava un altare dedicato all'Immacolata Concezione ed era priore uno zio di madre Tecla.

14 Chiesa di S. Maria Intervineas

Era la parrocchia della famiglia Marcucci dove si sposarono i suoi genitori i primi di marzo 1717. Nella chiesa pregò e predicò il



giovane Francesco Antonio e qui furono fatti i funerali dei suoi familiari che vennero però sepolti nella chiesa di S. Antonio dei Padri Minori Francescani a Campo Parignano, oggi dedicata ai SS. Pietro e Paolo.

15 Palazzo Parisani in contrada delle Canterine

In occasione della missione al Popolo, predicata ad Ascoli da S. Leonardo da Porto Maurizio nell'aprile 1739, il giovane Marcucci, "per più attendere a Dio e al pensiero dell'Anima mia", ottenne dalla signora Ludovica Parisani, con cui aveva "gran confidenza di spirito", di poter abitare per tutto il tempo della missione nel casino del suo grande giardino in contrada delle Canterine, oggi non più esistente.

- 7: S. Francesco, altare dell'Immacolata, abside della navata sinistra.
- 9: Madonna della Pace, tempera su tavola a fondo dorato, opera del fabrianese Allegretto Nuzi forse in collaborazione con Francescuccio di Cecco Ghissi, 1370 ca.
- 11: La chiesa di S. Giacomo prima dei lavori di restauro del 1936, con il portale spostato nel 1600 nella zona absidale.

16 Chiesa di S. Antonio Abate, oggi parrocchia dei SS. Pietro e Paolo Oui il 13 luglio 1769 fu sepolto il padre del Servo di Dio, avvocato Leopoldo Marcucci, insieme a molti



altri familiari. Nell'ultimo testamento del 1796 mons. Marcucci dispose che alla sua morte sei Padri Minori Riformati del convento di S. Antonio Abate assistessero. come fu fatto, alla santa Messa del suo funerale "giacché – dice - io mi glorio di essere un Vescovo ascritto al Terz'Ordine del

> Serafico San Francesco, di cui porto il Nome". Nel 1781 mons Marcucci donò alla comunità un calice in argento fuso e sbalzato come segno della sua devozione e gratitudine. Alla

base di esso si legge: "F.(rancesco) A.(ntonio) M.(arcucci) D.(ella) I.(mmacolata) C.(oncezione) Viceg.(erente) di Roma Ab.(ate) di S. Ant.(onio) 1781". Attualmente il calice è esposto

nella biblioteca del convento francescano attiguo alla parrocchia del Cuore Immacolato di Maria.

17 Ponte sul torrente Chiaro

Nel 1738, a venti anni. Francesco Antonio ottenne dal Vescovo il permesso di predicare la prima missione ad Appignano. Per non farsi vedere dai suoi familiari, indossò gli abiti da missionario a casa di Tecla Relucenti che lo fece accompagnare



da suo fratello don Emidio fino al ponte sul torrente Chiaro. Da lì Marcucci proseguì da solo il viaggio a piedi verso Appignano.

18 Chiesa di S. Marcello Papa, pittura absidale

La chiesa, situata nel quartiere del Pennile di sotto, è stata consacrata il 18 marzo 1967 a ricordo del Giubileo sacerdotale del vescovo mons. Marcello Morgante ed è dedicata a S. Marcello Papa che, secondo la tradi-



zione, nominò S. Emidio primo Vescovo di Ascoli. Il ciclo pittorico, realizzato dall'artista Fausto di Flavio nel 1996, armonizza la finalità dell'educazione spirituale dei fedeli con l'originalità espressiva. Nella parte destra dell'abside, tra i santi della Diocesi, è ritratto mons. Marcucci nell'atteggiamento di educare.

19 Piazza Immacolata Il 15 novembre 1964 il Vescovo di Ascoli Marcello Morgante ed il vescovo di Fatima Giovanni Pereira Venancio inaugurarono il monumento all'Immacolata nella piazza omonima. So-

pra l'alta colonna di cemen-



to è posta la statua della Madonna realizzata in bronzo dorato dall'artista Angelo Bianchini. Dietro la chiesa di S. Maria Goretti si trova l'altra comunità delle Concezioniste con scuola superiore e pensionato, aperta nel 1970 e dedicata a Madre Tecla Relucenti.

17: L'antico ponte di S. Chiara, crollato nel 1881.



Itinerario Piceno

1 Force, casa natale e chiesa di S. Paolo Francesco Antonio Marcucci nacque il 27 novembre 1717 a Force, paese dell'entroterra ascolano a quasi 700 m. di quota, dove i Marcucci avevano amici e probabilmente anche possedimenti. Il bimbo fu battezzato il giorno stesso della



sua nascita nella chiesa de-

dicata a S. Paolo Apostolo. La Collegiata di S. Paolo, antica chiesa farfense della

> quale rimane solo l'abside romani-

> > ca del XII secolo,

sorge nella parte più alta di Force. In località S. Giovanni, così denominata per la chiesetta omonima, esiste tuttora l'abitazione dove nacque il Servo di Dio, indicata dagli abitanti della zona come "il palazzo".

2 Montedinove, chiesa parrocchiale di S. Lorenzo Qui, il 10 giugno 1725 so-

lennità di Pentecoste, Marcucci, insieme ad altre 120 persone, ricevette nella chiesa di S. Lorenzo il Sacramento della Cresima. amministrato dal vescovo di Montalto mons, Lucantonio



Accoramboni; gli fece da padrino lo zio Domenico Antonio. La chiesa fu poi interamente ricostruita negli anni 1786-1797 su progetto dell'architetto Pietro Maggi.

1: Force, casa natale di Marcucci. 2: Chiesa di S. Paolo Apostolo, fonte battesimale.

Montalto Marche, Cattedrale, Episcopio e Museo Diocesano

Localizzata nella zona collinare a nord-est di Ascoli, la cittadina di Montalto nel



1770 contava circa 1000 abitanti. La Diocesi di Montalto fu costituita da papa Sisto V per onorare la sua terra natale. Egli ampliò



la cittadina e fece costruire una nuova cattedrale dedicata all'*Assun*ta oltre a quella più antica intitolata alla

Madonna SS.ma della Misericordia; mons. Marcucci predicò varie volte in entrambe. Il Palazzo Vescovile sorge nella parte più alta del paese da dove si scorge un suggestivo ed ampio panorama. Da questa residenza il 20 aprile 1771 Marcucci scrive ad una suora Pia Operaia: "Qualora apro la mia finestra, veggo San Marco vostro, che mi sta a sinistra. e là alzo la mano, e benedico le mie figlie, che gli abitano sotto. State allegra". L'ex Palazzo Apostolico, fatto costruire da Sisto V nel 1587 di fronte alla nuova

cattedrale ad uso del Seminario, oggi ospita il Museo Diocesano dove sono esposti il ritratto di Marcucci in abiti vescovili e una sua pianeta in seta bianca, ricamata a colori con motivi floreali.

4 S. Benedetto del Tronto, Cattedrale e Comunità delle Concezioniste

Il 2 gennaio 1994 nella nuova cattedrale della Marina a S. Benedetto è stato inaugurato il ciclo pittorico dell'abside realizzato da padre Ugolino da Belluno e commissionato dal vescovo mons. Giuseppe Chiaretti il quale, tra le raffigurazioni dei santi della Diocesi, ha voluto quella del suo predecessore, il Servo di Dio Francesco Antonio Marcuc-



ci. In città sono presenti due Comunità: una vicino alla Cattedrale, con una scuola d'infanzia molto fer-

quentata, l'altra vicino all'Ospedale Civile, con Pensionato, scuola d'infanzia ed elementare.

5 Appignano del Tronto, chiesa di SS. Gioacchino ed Anna

Dal 27 gennaio al 2 febbraio 1738 Marcucci predicò ad Appignano la prima missione al popolo, assistito dal parroco del paese, don Michele Ferri, con il quale aveva stretto una fraterna



amicizia. La predicazione riuscì molto bene e gli offrì l'opportunità di conoscere due giovani particolarmente devote, Caterina Silvestri ed Elisabetta Peroni, che aderirono al progetto della nuova fondazione. L'8 dicembre dello stesso anno. Marcucci scrisse Il Carnevale santificato per proporre un'alternativa spirituale ai pericoli di quella festa. Ad Appignano c'è la tenuta che mons. Marcucci ereditò da suo padre e che donò alle suore perché potessero trascorrervi alcuni periodi di studio e di riposo. Nel 1776 con il permesso del papa Pio VI vi fece costruire una chiesetta dedicata ai santi Gioacchino ed Anna dove si ritirava a volte in preghiera.

6 Montesanto, Abbazia di S. Maria

L'abbazia benedettina di S. Maria di Monte Santo fu fondata intorno al Mille. Cessata la conventualità benedettina, papa Sisto V, il 15 maggio 1588, l'assegnò a mons. P. Emilio Giovannini, primo vescovo della Diocesi di Montalto. Ai tempi di mons. Marcucci Montesanto era parrocchia e apparteneva al Regno di Napoli che tentava continuamente di riappropriarsi del territorio.



Mons. Marcucci cercò di difenderlo usando le sue capacità diplomatiche, visitò più volte queste zone, amministrò il sacramento della Cresima e predicò la Parola del Signore, ma a sua insaputa, con sentenza dell'8 agosto 1797, la Badia di Montesanto passò con tutte

le sue dipendenze alla Real Corona di Napoli.

- 3: Montalto Marche, Cattedrale dell'Assunta e pianeta di mons. Marcucci esposta al Museo Diocesano.
- 4: Ritratto di mons. Marcucci, bozzetto preparatorio a carboncino di Ugolino da Belluno per il ciclo pittorico absidale della Cattedrale di S. Benedetto del Tronto.



Itinerario Marchigiano

Macerata, Episcopio e convento dei Padri cappuccini

Il 26 aprile 1739 il giovane Marcucci insieme a don Giulio De Brandis accompagnò a piedi S. Leonardo da Porto Maurizio da Ascoli fino a Macerata, dove avrebbe predicato un'altra missione. La prima notte i due ascolani dormirono nel Palazzo Vescovile, ospiti di

mons. Ignazio Stelluti, già governatore di Ascoli, che suo padre Leopoldo aveva informato per lettera dell'arrivo del figlio. Nei rimanenti nove giorni della missione Marcucci pernottò presso il convento dei Padri Cappuccini della città.



Treia, città di Giovanna Battista Mitarelli

In occasione della permanenza a Macerata nell'aprile 1739. Marcucci tentò di far visita alla signora Giovanna Battista Mitarelli (1671-1752) che abitava a Montecchio, oggi Treia, ma non gli



fu possibile vederla. La considerava "prima mia sorella spirituale, Madrona di gran discernimento e di gran credito in bontà e saviezza": con essa intratteneva da alcuni mesi una corrispondenza epistolare, da cui traeva consigli, incoraggiamenti e preghiere, specialmente a riguardo della fondazione delle Pie Operaie. Della corrispondenza durata circa due anni e mezzo non è rimasta traccia. Nel sotterraneo della Cattedrale di Treia, si trova la lapide tombale della famiglia Mitarelli.

2: L'abside della Cattedrale di Treia.

3 Loreto, Basilica e Museo

E' il santuario mariano per eccellenza conservando al suo interno la Santa Casa di Nazareth, coperta da una cupola realizzata nel sec. XV ed affrescata dal Pomarancio nel sec. XVII. Successivamente Cesare Maccari dal 1890 al 1907 dipinse la calotta con figurazioni delle Litanie Lauretane e le pareti del tamburo con scene della Storia del Dogma dell'Immacolata, ciclo pittorico considerato il più significativo esempio dell'arte sacra in Europa di



quel periodo. Sono da vedere: la vetrata di Francesco Moretti con il trionfo dell'Immacolata nella Cappella Tedesca dell'abside, la cappella laterale dell'Immacolata con il mosaico copia di un dipinto di Carlo Maratti (1625-1713), e la cappella accanto dedicata ai SS. Emidio e Carlo Borromeo. con pala d'altare copia in mosaico di un dipinto di Antonio von Marron (1731-1808). Altre due importanti pale, in passato esposte nell'altare dell'Immacolata. sono conservate nel Museo-Pinacoteca presso il Palazzo Apostolico: l'Immacolata Concezione tra Santi e Profeti, eseguita ante 1587 da



Filippo Bellini e la *Madon*na Immacolata e San Gaetano Thiene col Bambino dipinta da Giuseppe Maria Crespi nel periodo 1765-69. Mons. Marcucci si recò varie volte a Loreto: la prima nel settembre 1735, "a piedi con abito di pellegrino insieme con due compagni", per affidare alla Vergine Santa il desiderio di diventare sacerdote; la seconda il 19 giugno 1770 durante il viaggio per Roma, prima di essere consacrato Vescovo; infine l'8 giugno 1782, di ritorno da Vienna con papa Pio VI.

Sirolo-Numana

Sirolo fu una delle tappe del pellegrinaggio a piedi che il giovane Francesco Antonio intraprese nel settembre 1735, dove si recò per venerare il S. Crocifisso, opera lignea policroma del sec. XIII-XIV. Oggi esso si trova nel Santuario del Crocifisso nella vicina Numana. Da Sirolo, Marcucci si recò al "Monte di Ancona", cioè il Conero, dove raggiunse i "devotissimi padri Camaldolesi con gran contento del suo spirito" presso la Badia

di S. Pietro e, da qui, proseguì il viaggio per Ancona, Osimo, Recanati, e - come scrisse nella Istoria delle sante missioni – "da mano in mano in altri luoghi, viaggiando per dodici giorni quasi continui".



Jesi-Ancona

A Jesi, presso il Museo Diocesano, è conservata la pala Immacolata Concezione con S. Francesco e S. Giuseppe dipinta nel sec. XVII da Antonino Sarti che riprende come modello la tavola dipinta nel 1492 da Carlo Crivelli per la chiesa di S. Francesco di Pergola, oggi alla National Gallery di Londra. Nella Pinacoteca civica di Ancona si trovano l'Immacolata Concezione





dipinta dal Guercino nel 1656 e La proclamazione del Dogma dell'Immacolata Concezione, bozzetto predisposto nel 1856 da Francesco Podesti in vista della realizzazione della Stanza dell'Immacolata in Vaticano a ricordo della proclamazione del Dogma.

6 Senigallia, Museo Pio IX

E' ubicato nel cuore del centro storico di Senigallia, al primo piano del palazzo abi-



tato dai Mastai fin dal 1557. Aperto nel 1892 in occasione del I centenario della nascita del Papa e riaperto nel 2003 a tre anni dalla Beatificazione, il museo rientra nella tipologia della "Casa Museo" e presenta l'arredo originale della famiglia Mastai Ferretti. La visita si snoda in dieci sale iniziando dal Salone di ricevimento. Seguono alcune stanze che prendono il nome dal materiale esposto: la Sala dell'amnistia, la Stanza degli autografi, la Sala del medagliere, ex salotto di casa Mastai, la Stanza natale di Pio IX, dove il papa nacque il 13 maggio 1792, e la Stanza dei cimeli dove sono raccolti numerosi documenti della vita e del pontificato di Pio IX ed il modellino in scala della colonna dell'Immacolata di piazza di Spagna; infine, la Cappellina gentilizia.

Pesaro-Urbino

Un buon numero di dipinti, importanti per la conoscenza dell'iconografia dell'Immacolata nel '500, sono visibili in provincia di Pesaro-Urbino: a Cartoceto. nel convento di S. Maria del Soccorso, l'Immacolata Concezione con l'incontro di Gioacchino e Anna di Bartolomeo e Pompeo Morganti; a Mercatello sul Metauro, nella Pieve Collegiata, l'Immacolata Concezione dipinta attorno al 1556 da Raffaellino del Colle: ad Urbino nella Galleria Nazionale delle Marche, proveniente dall'altare della Compagnia della Concezione situato nella chiesa di S. Francesco



di Urbino, l'Immacolata Concezione dipinta da Federico Barocci attorno al 1575; ad Urbania nella chiesa di S. Francesco, l'Immacolata Concezione eseguita da Giorgio Picchi nel 1582 per l'altare della Concezione; a S. Angelo in Vado, presso il Santuario della Madonna delle Grazie (già chiesa di S. Francesco) l'Immacolata Concezione dipinta da Federico Zuccari prima del 1592.



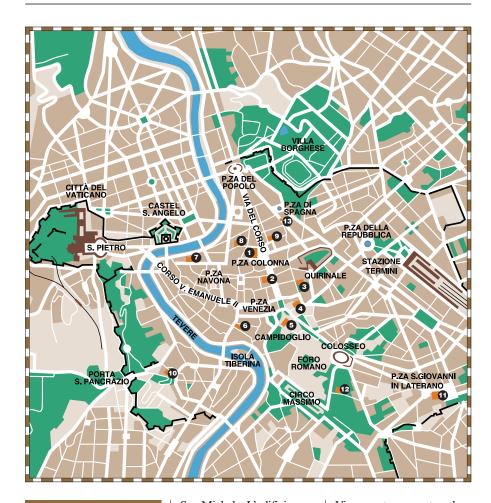
3: La cupola della Basilica dipinta da Cesare Maccari. Immacolata Concezione tra Santi e Profeti, di Filippo Bellini.

5: Immacolata Concezione con S. Francesco e S. Giuseppe dipinta nel sec. XVII da Antonino Sarti. Jesi, Museo Diocesano. La proclamazione del Dogma dell'Immacolata Concezione, bozzetto predisposto nel 1856 da Francesco Podesti, Ancona, Pinacoteca civica.

6: La Stanza natale di Pio IX.

7: Immacolata Concezione dipinta da Federico Barocci attorno al 1575. Urbino, Galleria Nazionale delle Marche. Immacolata Concezione dipinta da

Federico Zuccari ante 1592. S. Angelo in Vado, Santuario della Madonna delle Grazie.



Itinerario Romano

Palazzo della Vicegerenza a Piazza Colonna Il Palazzo della Vicegerenza, oggi sede del giornale Il Tempo, fu costruito nel 1659 come residenza dei Ludovisi. Fu modificato da Innocenzo XII (1691-1700) che lo donò all'Ospizio di



San Michele. L'edificio ospitò al primo piano la sede del Vicegerente del Vicario di Roma e al pian terreno gli uffici dei quattro Notai di Camera e dell'Archivio Urbano. Gregorio XVI nel 1838 portò a termine i lavori di restauro inserendo un portico di 12 colonne ioniche scanalate. Nel 1876 l'edificio fu acquistato dal banchiere Wedekind che lo fece rinnovare radicalmente. Mons. Marcucci vi andò ad abitare il 2 marzo 1774 risiedendovi fino alle dimissioni dalla carica di

Vicegerente avvenute nel 1786. Qui fondò l'Accademia Scritturale dell'Immacolata Concezione a cui partecipavano regolarmente dotte personalità per discutere argomenti scritturali e teologici.

2 Oratorio detto del Padre Caravita, presso la chiesa di S. Ignazio

L'Oratorio attiguo alla chiesa dedicata a S. Francesco Saverio e fa parte del complesso dei Gesuiti collegato direttamente alla chiesa di S. Ignazio. Sopra l'altare centrale c'è un'immagine molto antica della Madre di Dio e lungo le pareti sono rappresentati vari simboli biblici, attributi di Maria. Nel marzo 1779 mons. Marcucci vi





predicò gli esercizi spirituali alle dame e principesse romane e di essi rimane il testo autografo.

3 Chiesa e convento francescano dei Santi Apostoli

Papa Clemente XIV volle che i suoi confratelli ospitassero mons. Marcucci nel loro convento dei Santi Apostoli attiguo alla chiesa omonima in occasione della sua elezione a Vicegerente. Egli giunse a Roma domenica 20 febbraio 1744 e si trattenne qui fino al 2 marzo, quando gli fu assegnato il Palazzo della Vicegerenza. La chiesa dei Santi Apostoli, risalente al sec. VI e considerata per molto tempo cappella personale della ricca e potente famiglia dei



Colonna, ha il frontone adornato dalle statue del Cristo e dei dodici Apostoli che risalgono alla seconda metà del '600. All'interno si trova la *Tomba di Clemente* XIV del Canova (1783-87).

4 Chiese del SS. Nome di Maria e di S. Maria di Loreto

Si trovano appaiate in prossimità dei Fori Imperiali ed ispirarono mons. Marcucci nella costruzione della chiesa dell'Immacolata ad Ascoli Piceno. La chiesa di S. Maria di Loreto è costituita da un grande dado basamentale in laterizio e travertino, permeato dell'architettura bramantesca del primo Cinquecento, e dalla cupola ottagonale realizzata da Jacopo della



Ouercia nella seconda metà dello stesso secolo. La chiesa del SS. Nome di Maria fu eretta nella prima metà del sec. XVIII su progetto di Antoine Derizet in forma tardo-barocca.

Chiesa dell'Aracoeli

La chiesa officiata dai Padri Minori Osservanti si erge sulla sommità settentrionale del colle Capitolino, dove sorgeva l'antico tempio di Giunone Moneta ed è famosa soprattutto per il Santo Bambino, una scultura in legno del Monte Oliveto purtroppo trafugata in anni recenti. Il giorno dell'Immacolata del 1775, nella chiesa ci fu la solenne processione. Nei Diarii romani si legge: "[...] chiudeva la processione la bella mac-



china arricchita di molti lumi, nella quale vedevasi la SS.ma Vergine rappresentata in una divota statua, e seguita con una torcia, da mons. Marcucci vescovo di Montalto, vicegerente di Roma, oltre del moltissimo popolo". Oggi la "divota statua" dell'Immacolata, di scuola napoletana, è esposta sull'altare del SS. Sacramento, posto nella navata destra della basilica.

5: Statua dell'Immacolata, Roma, Chiesa dell'Aracoeli.

6 Chiesa di S. Maria del Pianto

La chiesa, situata in via dei Calderari in quella che era l'antica Piazza Giudea, si chiama così perché la tradizione vuole che agli inizi del XVII secolo un uomo fu accoltellato proprio dinanzi all'immagine della Madonna che cominciò a lacrimare copiosamente. Nel 1746 si trasferì qui la Confraternita della Dottrina della Fede che aveva lo scopo di curare l'insegnamento del catechismo in tutte le chiese romane. Benedetto



XIV affidò ad essa anche la cura della formazione spirituale dei giovani con esercizi pii che si svolgevano la domenica mattina in chiesa. Mons. Marcucci fu presidente della Confraternita e, nel gennaio del 1782, quando si fece per la prima volta la processione solenne, vi partecipò portando la reliquia della SS.ma Vergine.

7 Chiesa di S. Salvatore in Lauro, detta anche dei Piceni

Sorge nei pressi di via dei Coronari. Alla fine del '600 la chiesa e l'attiguo complesso furono acquistati dall'Arciconfraternita dei Piceni che provvide al



completamento della chiesa. Sull'altare maggiore troneggia l'immagine della Madonna, copia seicentesca dell'originale presente a Loreto. Su due cappelle laterali si conservano la pala di Cristo tra le braccia della Vergine del pittore di Comunanza Giuseppe Ghezzi e quella di S. Giuseppe con i Santi Gioacchino ed Anna dipinta da suo figlio Pierleone nel 1731. Di quest'ultimo, sempre dello stesso anno, è anche la pala S. Emidio e altri santi marchigiani conservata in sacrestia. Mons. Marcucci scelse questa chiesa per la sua consacrazione episcopale il 15 agosto 1770. La cerimonia fu presieduta dal cardinale Gian Francesco Albani assistito da mons. Giambattista Bruni, vescovo di Sabina, e da mons. Pier Paolo Leonardi, vescovo di Ascoli.



3 Chiesa di S. Maria in Campo Marzio e Monastero delle Benedettine

Oggi il monastero è sede degli uffici della Camera dei Deputati e la chiesa è officiata dai fedeli della Chiesa Orientale. Una caratteristica del monastero era quella di essere un cen-



tro di educazione per le giovanette della nobiltà. Mons. Marcucci frequentò questo ambiente, tra l'altro molto vicino al palazzo della Vicegerenza, e nel 1776 amministrò il battesimo e la cresima a due ebrei e a due turchi e presiedette la funzione della vestizione del sacro abito delle benedettine di alcune donne romane.

9 Piazza di S. Silvestro, convento delle Suore Francescane Urbaniste di S. Silvestro in Capite

La domenica del 22 gennaio 1775 mons. Marcucci presiedette la cerimonia della Professione religiosa di suor Maria Clementina dei Conti Magnoni di Ferrara, fatta tra le Francescane Urbaniste di S. Silvestro di cui rimane il discorso manoscritto. Nel 1873, con l'entrata in vigore della legge sulla soppressione degli Ordini Religiosi, le monache di S. Silvestro dovettero

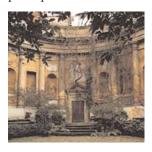


lasciare il convento che fu trasformato in edificio centrale delle Poste Italiane. ancora oggi in funzione.



10 Bosco Parrasio o Teatro degli Arcadi

Situato sulle pendici del Gianicolo, il complesso sorse nel 1725 come sede della celebre Accademia dell'Arcadia che accolse quei letterati che, contrapponendosi al "cattivo gusto" barocco, idearono uno stile espressivo che si rifaceva alla "semplicità pastorale" dell'antica



Grecia e della Roma arcaica, per restituire alle forme della letteratura l'eleganza e la sobrietà smarrite. Mons. Marcucci, il primo agosto 1774, aderì all'Arcadia con

lo pseudonimo di Partenofilo Gateate; nel luglio dello stesso anno, vi era stata ammessa con il nome di Teosebia Palladiana anche suor Maria Petronilla Capozi, la giovane concezionista del monastero di Ascoli distintasi per intelligenza ed erudita preparazione.

11 Basilica di S. Giovanni e Palazzo del Laterano

Il Palazzo del Laterano. oggi sede del Vicariato, era la residenza ufficiale dei Papi che fino al 1870 furono incoronati nella basilica. Dopo un terribile incendio. esso fu ricostruito dall'architetto Domenico Fontana incaricato nel 1586 da Papa Sisto V. Mons. Marcucci



durante il periodo della Vicegerenza conferiva regolarmente in Basilica le ordinazioni generali ed amministrava nel Battistero il battesimo e la cresima ai neo-convertiti ebrei e mussulmani.

12 Basilica dei SS. Giovanni e Paolo

La basilica sorge sul pendio occidentale del Celio ed è dedicata a due soldati romani martirizzati. Giovanni e Paolo. Nella navata destra riposa il corpo di S. Paolo della Croce, fondatore dei



Passionisti, con il quale mons. Marcucci intrattenne un'amicizia spirituale a partire dal luglio 1770. Diventato vicegerente, Papa Clemente XIV lo incaricò di presiedere il funerale del Santo, avvenuto il 19 ottobre 1775.

13 Colonna dell'Immacolata di Piazza di Spagna

A ricordo della proclamazione del Dogma dell'Immacolata, nel 1856 Pio IX fece erigere a Piazza di Spagna una colonna romana rinvenuta nel monastero di S. Maria della Concezione in Campo Marzio che sorregge la statua bronzea della Vergine. Sul basamento sono poste le statue dei profeti ed alcuni bassorilievi.



7: S. Emidio e altri santi marchigiani, tela dipinto da Pierleone Grezzi nel 1731. Roma, S. Salvatore in Lauro.



Indice dei nomi e luoghi notevoli

Accoramboni Lucantonio, vescovo. 177

Albani Gian Francesco, cardinale, 15, 184

Alessandro VII (Fabio Chigi), papa, 108

Aloisi Maria Giacoma, suora, 14, 18, 55, 60

Altobelli G., pittore fotografo, 99 Alvitreti Cesare, nobile, 150

Alvitreti Silvio, nobile, 25, 147, 148 Ambaiboho, Morarano Chrome, Madagascar, 24, 75, 79

Ambrogini Annibale, argentiere, 115 Anna, santa, 31, 34, 36, 69, 121,

127, 128, 129, 167, 178, 181, 184 Ancona, 119, 180, 181

Angelini Rino, restauratore, 112 Antonelli Raffaele, argentiere, 115 Antonini Maria Santina, suora, 21

Antonio da Padova, santo, 119, 121, 123, 168

Antonio da Sangallo, architetto, 160, 161

Appignano del Tronto (AP), 62, 92, 127, 176, 178

Archetti Gianandrea, cardinale, 17, 20

Ascoli Piceno:

- Biblioteca e Archivio Diocesano. 136, 172

- Chiese:

Annunziata, 36

Cattedrale, 37, 172

Cuore Immacolato di Maria, 176 Icone, 163

Madonna del Carmine, 36 Sacconi, 91, 168

Sacro Cuore di Gesù, 39

S. Agostino, 17, 174

S. Domenico, 17, 36, 129

S. Francesco, 17, 36, 37, 39, 163, 174, 175

S. Giacomo Apostolo, 175

S. Marcello, 176

S. Maria della Carità, 85

S. Maria Goretti, 176

S. Maria Intervineas, 38, 175

S. Pietro Martire, 175

S. Tommaso, 37, 39

S. Venanzio, 13, 174

SS. Pietro e Paolo, 175, 176

SS. Vincenzo e Anastasio, 14, 61, 175

- Ex convento di S. Angelo Magno, 36, 131, 134

- Ex convento S. Filippo, 144, 173

- Ex chiesa dell'Angelo Custode, 174

- Ex Seminario, 173

- Museo Diocesano, 36, 111, 172

- Palazzo Sgariglia, 100

- Palazzo Vescovile, 172

- Pinacoteca civica, 35, 36, 38, 39, 41, 129, 131

- Teatro Ventidio Basso, 37, 65

- Via dei Soderini, 25, 49, 146, 147

- Via S. Giacomo, 25, 49, 61, 143, 145, 146

Atri, 48

Baldinucci Antonio, gesuita, 13, 14 Barocci Federico, pittore, 32, 181 Barra de Garças, Mato Grosso, Brasile, 75, 77

Batoni Pompeo, pittore, 35, 36, 128, 129, 167

Beatrice V.M., santa, 38, 59, 151, 152, 154

Bellini Filippo, pittore, 180, 181 Beltrami Giacinta, suora, 17, 24

Benedetto XIII (Pierfrancesco Orsini), papa, 92

Benedetto XIV (Prospero Lambertini), 14, 184

Bernardo da Offida, beato, 84, 91, 92 Bianchini Angelo, scultore, 176 Bonaventura Giovanni Jacobo, sacerdote, 60

Borromeo Carlo, santo, 180 Borromeo Federico, cardinale, 81

C

Cafini Maria Grazia, suora, 40, 74 Calaca, Batangas, Filippine, 75, 78 Campanella Angelo, tipografo, 91 Canova Antonio, scultore, 183 Cantalamessa Ignazio, pittore e ar-

chitetto, 37 Cantalamessa Papotti Nicola, scultore, 38

Capitao Leonida Marquez, Paranà, Brasile, 24, 75, 76

Capozi Francesco, padre di Petronilla, 62

Capozi Maria Beatrice, suora, 56, 62, 167, 168

Capozi Maria Emanuele, suora, 20, 62

Capozi Maria Petronilla, suora,

16, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 64, 139, 169, 185

Capozi Teresa, suora, 62 Cappelli Agostino, pittore, 36, 168 Cappelli Giacomo, nobile, 36

Cappelli Giuseppe, olivetano, 131 Cardi Francesco, tipografo, 48 Cartoceto (PU), 181

Cascavel, Brasile, 73, 74, 76, 77 Castelli Aldo, ceramista, 38

Castelli Giuseppe, 22 Castiglioni Francesco Saverio (Pio

VIII), papa, 17, 43

Castignano (AP), 101, 109 Cataldi Prospero, nobile, 25, 147, 148

Cattaneo Ludovico, vescovo, 150

Cavallucci Antonio, pittore, 93, 126, 130, 131

Cerolini Bernardetta, suora, 23, 47 Chiaretti Giuseppe, vescovo, 42, 178 Ciccone Maria Donata, suora, 70

Cingoli, 36, 43 Cirio Armando, sacerdote, 73 Citeroni Elena, suora, 73

Civita Vincenzo, pittore, 91, 168 Clemente XI (Giovan Francesco Albani), papa, 30, 108

Clemente XIII (Carlo Rezzonico), papa, 92

Clemente XIV (Lorenzo Ganganelli), papa, 14, 16, 51, 84, 85, 91, 92, 94, 95, 126, 131, 174, 183, 185 Coccia Ignacio Maria, fotografo, 21 Compagni Curzio, orafo, 173 Conca Sebastiano, pittore, 126 Conti Innocenzo, cardinale, 160

Coppola Egidio, pittore, 38, 41, 49, 134, 159, 165, 167

Cossignano (AP), 36 Crespi Giuseppe Maria, pittore, 180 Cristina di Svezia, regina, 64

Crivelli Carlo, pittore, 32, 119, 180 Cunego Domenico, tipografo, 85 Cupramarittima (AP), 23

Curytiba, Brasile, 74, 76

De Brandis Giulio, sacerdote, 179 Della Porta G., pittore, 84 De Rosa Luca, postulatore, 17 De Silva Amadeo, beato, 64 De Silva Beatrice, santa, 32, 53, 57, 64, 65, 143, 148, 168 Del Duca Jacopo, architetto, 160 Del Gobbo Romolo, scultore, 38 Della Quercia Jacopo, scultore, 183 Derizet Antonio, architetto, 159,

160, 161, 163, 183 Desio Maria Agnese, suora, 36,

51, 56

Di Flavio Fausto, pittore, 40, 41, 42, 50, 112, 113, 150, 176 Di Giovanni Maria Giovanna, suo-

ra, 98 Domenico di Cocolla, santo, 168 Donati Corso, avvocato, 22, 49

\mathbf{E}

Emidio, santo, 32, 34, 42, 84, 90, 111, 112, 113, 118, 119, 121, 123, 131, 169, 172, 176, 180, 184, 185 Enoc d'Ascoli, letterato, 88

Fabiani Giuseppe, sacerdote, 118, 168 Fabriano (AN), 88 Fano, 88 Fasano (BA), 23 Fermo, 36, 129

Ferrari Dino, pittore, 26, 33, 35, 38, 39, 41, 47, 48, 51, 52, 57, 61, 99,

103, 109, 134, 148, 153, 165, 167 Ferrari Maria Petronilla, suora, 150 Ferretti Emidio, architetto, 26, 50, 144 Ferretti Nicola, 144 Ferri Luigi, nobile, 147 Ferri Michele, sacerdote, 178 Ferrucci Berenice, 105 Fontana Domenico, architetto, 185 Force (AP), 13, 36, 177 Forlini Marino, restauratore, 151 Francesca Romana, santa, 126, 130, 131 Francesco d'Assisi, santo, 112, 113, 119, 126, 127, 168, 176, 180, 181 Francesco di Paola, santo, 13, 83, 90, 91, 174 Francesco di Sales, santo, 13, 14, 32, 34, 83, 90, 91, 119, 125, 126, 137, 173 Francescuccio di Cecco Ghissi,

pittore, 175

Frignani Simonetta, 17

Gabrielli Giulio, pittore e archeologo, 101 Gabrini Tommaso, sacerdote, 93 Gaeta, 17, 100, 109, 126 Galassi Maria Domenica, suora, 107 Garulli Pietro, abate, 146 Gastaldi Francesca, zia di mons. Marcucci, 13, 82, 174 Gestori Gervasio, vescovo, 24 Ghezzi Giuseppe, pittore, 184 Ghezzi Pierleone, pittore, 184, 185 Giacomo della Marca, santo, 86, 88 Gigli Giovanna Battista, madre di mons. Marcucci, 13, 174 Gigliucci Francesco Saverio, nobile, 36 Gioacchino, santo, 31, 34, 36, 121,

127, 128, 129, 167, 178, 181, 184 Gioacchino da Fiore, 136, 137 Giobbi Maria Paola, suora, 74 Giorgi Giuliano, 166 Giorgi Raniero, sacerdote, 39 Giosafatti Lazzaro, scultore, 168 Giovanni Paolo II (Carol Wojtyla), papa, 100

Giovannini P. Emilio, vescovo, 178 Giulio II (Giuliano Della Rovere), papa, 90

Giuseppe, santo, 126, 168, 180, 181, 184

Giuseppe da Copertino, santo, 39, 114

Giuseppe II, imperatore, 16, 85, 95, 118, 172

Giuseppe Maria da Masserano, frate, 91

Giustiniani Nicola, maiolicaro, 36 Gorzegno Teresa, insegnante, 22 Gregorio XVI (Mauro Cappellari), papa, 88, 182 Guercino, pittore, 181

Ilari Giambattista, nobile, 147 Infricioli Antonietta, suora, 71 Innocenzo VIII (Giovanni Battista Cybo), papa, 65 Italquaquecetuba, Sao Paulo, Brasile, 75, 77

Jesi, 62, 113, 180, 181 Jotti Andrea, 101, 109

Labre Giuseppe Benedetto, santo, 84 93 Lelii Laura, educanda, 68 Leonardi Pier Paolo, vescovo, 184 Leonardo da Porto Maurizio, santo, 14, 83, 91, 108, 168, 174, 175, 179 Leone X (Giovanni De' Medici), papa, 90 Londra, 32, 55, 61, 180 Loreto, 100, 180, 184 Lugano, 53 Luigi dell'Annunziata, francescano, 91

M

Maccari Cesare, pittore, 180, 181 Macerata, 57, 179 Maffei Scipione, marchese, 85, 95 Maggi Carlo, capomastro, 53 Maggi Pietro, architetto, 28, 29, 49, 53, 129 156, 159, 163, 165, 177 Malaspina Bernardino, nobile, 25, 147, 148 Malaspina Niccolò, olivetano, 131 Malaspina Valeriano, olivetano, 36 Manila, Filippine, 24, 73, 74, 75, 78 Marana Tommaso, vescovo, 14, 18, 25, 48, 49, 52, 172 Maratti Carlo, pittore, 128, 131, 180 Marcello, santo, papa, 119 Marcucci (De Marchio), famiglia:

- Cecco, 86
- Celio, 87
- Chiaro, 86, 88
- Colasante, 86
- Domenico Antonio, 82, 174, 177
- Ferrante, avvocato, 87
- Filero, vescovo, 86
- Francesco Antonio, nonno del Fondatore, 174, 175
- Giacinto, avvocato, 87
- Gualtiero, 86
- Leopoldo, avvocato, 13, 14, 18, 82, 87, 174, 176, 179
- Marco da Montegallo, beato, 86, 88, 89, 91
- Niccolò, 81, 87
- Pier Luca, 86, 87
- Pietrangelo, 87
- Rinaldo, 82, 87

Marcucci Pinoli Alessandro, 42 Marina di Massio, badessa, 42, 98, 99, 101

Marron (von) Antonio, pittore, 180 Martorelli Emidio (Mastrichì), capomastro, 28, 155 Massei Enrico, nobile, 25, 147

Masucci Agostino, pittore, 126, 127, 128, 129

Mattiucci Ignazio, sacerdote, 25, 91, 146

Mazzocchi Giuseppe Maria, avvocato, 22, 49

Mercatello del Metauro, 181 Merli Carlotta, suora, 38, 56, 57, 65 Merli Enrichetta, suora, 38, 57, 65 Meyer Sigismondo, pittore, 38 Michelessi Pietro, pittore, 29, 133, 134, 135, 159, 164, 165, 167

Minardi Tommaso, pittore, 37 Miniera Biagio, pittore, 35 Mitarelli Giovanna Battista, 179

Moderati Alessio, pittore, 28, 53, 143, 148, 149

Montalto Marche (AP), 14, 51, 53, 63, 84, 91, 92, 139, 178, 179 Montedinove, 53, 177

Montegallo, 86, 88

Montesanto, 178

Montevecchi Silvano, vescovo, 17, 24 Monti Nicola, pittore, 31, 32, 34, 35, 36, 47, 51, 52, 56, 57, 63, 81, 85, 86, 127, 129, 134, 135, 167

Moretti Francesco, pittore, 180 Morgante Marcello, vescovo, 17, 18, 42, 119, 176

Morganti Bartolomeo, pittore, 181 Morganti Pompeo, pittore, 181 Mosca Maria Giuditta, suora, 40, 74, 79

Moschetti Giulio, scultore, 38 Muratori Ludovico Antonio, 137,

Murillo Bartolomé Esteban, pittore, 32

Nardini Bonifazio, pittore, 25, 148 Nardoni Francesco, falegname, 155 Niccolò IV (Girolamo Masci), papa, 42, 98, 101 Numana, 180

0

Odoardi Alessando Maria, vescovo. 86 Offida, 92 Olori Petronilla, suora, 24 Orsini Baldassarre, 159 Orsini Domenico, 89 Ostra (AN), 56, 62, 63

Paci Domenico, scultore, 36, 37 Paci Emidio, scultore, 31, 32, 34, 37, 38, 65, 106, 107, 131, 154 Paci Gaetano, maiolicaro, 36

Paci Giorgio, maiolicaro, 36 Paci Giorgio, scultore, 34, 37, 38, 56, 65, 106, 107, 154 Paci Giovanni, maiolicaro, 37 Paci Giovanni, organaro, 37, 38 Paci Luigi, maiolicaro, 36, 37 Paci Maria Dionisia, suora, 18, 60 Paci Vincenzo, organaro, 37, 38 Padova, 31, 90 Pala Marco, sacerdote, 150 Palazzini Pietro, cardinale, 42, 109 Pancotti Ebe, educanda, 68 Paolo della Croce, santo, 15, 84, 92, 93, 185

Paolo V (Camillo Borghese), papa,

Paolo VI (Giovanni Battista Montini), papa, 65 Palucci Paolo, sacerdote, 148

Parisani Ludovica, 175

Pasqualini Francesco, campanaro, 169 Pasqualini Pasquale, campanaro, 169 Passamonti E., Provveditore, 22 Pavoni Maria Caterina, suora, 21, 23, 51, 73

Pereira Venancio Giovanni, vescovo, 176

Peroni Elisabetta, suora, 178 Perrone Germano, pittore, 166 Perugia, 35, 88 Picchi Giorgio, pittore, 181 Piccinini Giuseppe, nobile, 25 Pilotti Maria Cristina, suora, 22,

Pio V (Antonio Michele Ghislieri), santo, papa, 114

Pio VI (Gian Angelo Braschi), papa, 16, 26, 48, 49, 52, 53, 84, 85, 89, 91, 92, 94, 95, 126, 154, 160, 172, 178, 180

Pio VIII (Francesco Saverio Castiglioni), papa, 17, 43, 100

Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti), papa, 21, 31, 32, 38, 41, 43, 51, 90, 92, 97, 98, 99, 100, 101, 103, 107, 109, 152, 167, 181, 185 Pio X (Giuseppe Sarto), santo,

papa, 50 Pio XI (Achille Ratti), papa, 23, 65 Pirri Mariano, scalpellino, 155 Pizzi Gioacchino, arcade, 64 Podesti Francesco, pittore, 32,

100, 181 Puccinelli f.lli, stampatori, 115 Puzzilli Maria Agnese, suora, 71

Raffaellino del Colle, pittore, 181 Raffaello, pittore, 35, 128 Raffo Maria Pia, suora, 23, 57, 58, 59, 150 Relucenti Domenico Bartolomeo,

domenicano, 60

Relucenti Giuseppe Emidio, sacerdote, 60, 176

Relucenti Maria Francesca, sorella di Tecla, 60

Relucenti Maria Tecla, suora, 14, 18, 19, 24, 41, 42, 43, 55, 56, 57, 60, 61, 62, 151, 175, 176 Relucenti Nicola, padre di Tecla, 60 Relucenti Rosa Felicia, sorella di Tecla 60

Reni Guido, pittore, 32, 128 Ricci Nicola, tipografo, 119 Ripatransone (AP), 36 Rodilossi Antonio, sacerdote, 52

- Accademia di San Luca, 37, 65
- Accademia degli Arcadi, 58, 63, 64, 160, 163, 168, 169, 185
- Archivio Vaticano, 139
- Biblioteca Angelica di S. Agostino, 64, 169
- Casa generalizia Pie Operaie, 23
- Chiese:

Aracoeli, 183

Oratorio Caravita presso la chiesa di S. Ignazio, 153, 182

- S. Francesca Romana, 130, 131
- S. Giovanni in Laterano, 185
- S. Maria del Pianto, 184
- S. Maria della Concezione in Campo Marzio, 184, 185
- S. Maria di Loreto, 160, 161, 162, 163, 164, 183
- S. Pietro, 99
- S. Salvatore in Lauro, 15, 51, 184,

Santi Apostoli, 183

SS. Giovanni e Paolo, 185

- SS. Nome di Maria, 28, 128, 129, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 183, 185
- SS. Vincenzo e Anastasio, 93
- Convento di S. Pietro in Montorio. 64
- Ex convento di S. Silvestro, 184
- Monastero S. Teresa, 84
- Palazzo Apostolico Vaticano, 32
- Palazzo della Vicegerenza (Piazza Colonna), 81, 89, 182, 184
- Piazza di Spagna, 100, 185 Roncalli Cristoforo (Pomarancio),

pittore, 180 Rossi Brunori Arcangelo, canonico, 23, 52

S. Angelo in Vado (PU), 181 S. Benedetto del Tronto (AP), 24, Sacconi Giuseppe, architetto, 37 Saladini Agnese, suora, 67, 68 Saladini Filippo Melchiorre, nobile, 25, 147, 148 Saladini Maria Celeste, suora, 67, 68 Saladini Maria Serafina, suora, 22, 71 Sardi Giuseppe, filippino, 13, 173 Sarti Antonino, pittore, 180, 181

Savini Agnese, suora, 22 Sciacca Tommaso, pittore, 131 Scolari Giacomino, capomastro, 28, 29, 154, 156, 163, 164, 169 Scoto Duns, francescano, 30, 101, 108, 109 Segneri Paolo, gesuita, 14

Senigallia, 43, 97, 100, 181 Serafino da Montegranaro, santo, 84, 91, 92

Sgariglia Giuseppe, nobile, 25, 147, 148

Sgattoni Federico, sacerdote, 150 Silvestri Maria Caterina, suora, 18, 60, 178

Sirolo, 180

Sisto IV (Francesco della Rovere), papa, 30, 64, 108

Sisto V (Felice Peretti), papa, 178, 185

Soderini Dioclezia, 174, 175 Spalletti Giuseppe, 173 Stelluti Ignazio, vescovo, 179

Taliani Maria Teresa, suora, 23, 58 Tattoni Maria Giuditta, suora, 98 Tedeschi Pietro, pittore, 131 Tenerani Pietro, scultore, 37 Teramo, 88, 89 Tibaldeschi Chiara, nobile, 88 Tiepolo Giambattista, pittore, 32 Toledo, 64, 65 Torquati Roberta, suora, 17, 24, 79 Torresi Luigi, direttore didattico, 21 Traglia Luigi, cardinale, 68 Tramazzini Serafino, scultore, 38 Trasatti Virgilia, suora, 24, 73 Treia (Montecchio), 179 Treviri, 118, 119 Tuzi Emidia Maria, suora, 134, 155, 156

Ugolino da Belluno, artista, 178 Urbania, 181 Urbino, 94, 181

Vannini Pietro, orafo, 118, 119, 172 Vanvitelli Luigi, architetto, ingegnere e pittore, 164 Verona, 85, 95 Vicenza, 88 Vienna, 16, 85, 95, 111, 160 Viero Teodoro, tipografo, 89 Villa Marilyn, suora, 78 Vitelli Bartolomeo, pittore, 25, 147 Vitellozzi Paolo, pittore, 25, 147, 148

Zappati Pietro, orefice, 115, 117 Zappati Tommaso, orefice, 113, 115, 117 Zuccari Federico, pittore, 181

Bibliografia essenziale

Abbreviazioni archivistiche

ASC = Archivio Suore Concezioniste di Ascoli Piceno ASVR = Archivio Storico del Vicariato di Roma

Fonti manoscritte

- F. A. Marcucci, Agli amanti di Maria, 1737, ASC, 2.
- F. A. Marcucci, Nella Professione di Suor Maria Clementina dei Conti Magnoni de Ferrara, 22 gennaio 1775, ASC, 38.
- F. A. Marcucci, S. Beatrice V. e M. Romana, 1775, ASC, 139.
- F. A. Marcucci, *Abbozzo di esercizi spirituali per le dame e principesse romane*, 23-30 marzo 1779, ASC, 77.
- F. A. Marcucci, Vita della Beata Beatrice de Silva, 1785, ASC, 108.
- F. A. Marcucci, *Epistolario*, ASC, 132 -136, 136/A.
- Delle Memorie della congregazione delle Pie Operaie dell'Immac. Concezione di Maria sempre Vergine della città di Ascoli, vol. I, 1744-1784, ASC, 128.
- Delle Memorie della congregazione delle Pie Operaie dell'Immac. Concezione di Maria sempre Vergine della città di Ascoli, vol. II, 1788 -1907, ASC, 128/a.
- Libro dei Beni Stabili Della Venerabile Congregazione delle Religiose dell'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine della Città di Ascoli, 1744-1794, ASC, 131.
- Impronti e spese per la fabbrica ed Ampliazione del Monistero delle Pie Operaie dell'Immac. Concez. Della Congregazione di Ascoli nella Marca, 1780-1796, ASC, 131/a.
- Stato delle anime, S. Maria in Via, anno 1774, ASVR.

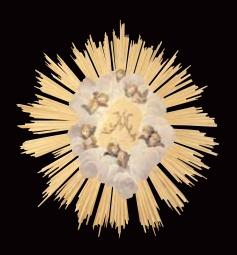
Fonti a stampa di F. A. Marcucci

- F. A. Marcucci, I dodici privilegi goduti dalla Gran Madre di Dio Maria nella sua Immacolata Concezione, Ascoli 1745.
- F. A. Marcucci, *Orazione per l'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergin*e, Ascoli, 18 dicembre 1760, (rist. anast., Roma 1998).
- F. A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane e de' vescovi di Ascoli Piceno*, Teramo 1766, (rist. anast., Bologna 1984).
- F. A. Marcucci, *Lettere di direzione spirituale* (1770-1797) in, *Una sorgente di ieri per santificarsi oggi*, a cura di Suor Cristina Egidi, Roma 1983.
- F. A. Marcucci, Sermoni per il triduo e la festa dell'Immacolata Concezione (1739-1786) in, Marcucciana Opera Omnia, vol. III, Dolo (Ve) 2004.

Fonti a stampa

- AA. VV., La pittura in Italia, Il Settecento, Milano 1989.
- AA.VV., Donna, educazione, società. Esperienza e proposte del Vescovo Francesco Antonio Marcucci (1717-1798), Atti dei convegni, Roma -Ascoli Piceno 1993-94, Torino 1995.

- AA. VV., Il Seicento e il Settecento romano nella collezione Lemme, Milano 1998.
- S. Benedetti, L'architettura dell'Arcadia nel '700 romano, Roma 1997.
- G. B. Carducci, Su le memorie e i monumenti di Ascoli nel Piceno, Fermo 1853.
- G. Castelli, L'istruzione della provincia di Ascoli Piceno dai tempi più antichi ai nostri giorni, Ascoli Piceno 1899.
- G. Chiaretti, V. Catani, Dipinto absidale di Ugolino da Belluno nella Cattedrale di San Benedetto del Tronto in, "Quaderni de l'Ancora", 1994, n. 4.
- S. De Fiores, S. Meo, a cura di, voce Immacolata in, Nuovo Dizionario di mariologia, Milano 1985.
- G. Fabiani, Artisti del Sei-Settecento in Ascoli, Ascoli 1961.
- D. Ferriani, Ascoli Piceno, Pinacoteca Civica, vol. I, Bologna 1994.
- L. Gabrielli, Gente Picena, Roma 1955.
- R. Gabrielli, *Una famiglia di Artisti. I Paci*, Ascoli 1928.
- R. Gabrielli, All'Ombra del Colle San Marco, Ascoli 1948.
- C. Grobner, P. Tucci, S. Maria del Pianto, Roma 1993.
- E. Kane, La Chiesa di San Silvestro in Capite a Roma, Genova 2005.
- M. G. Masciarelli, *Pio IX e l'Immacolata*, Roma 2000.
- M. G. Mazzocchi. Guida della Pinacoteca civica di Ascoli Piceno. Ascoli 2001.
- G. Morello, V. Francia, R. Fusco, Una Donna vestita di sole. L'Immacolata Concezione nelle opere dei grandi maestri, Milano 2005.
- B. Orsini, Descrizione delle pitture, sculture e architetture... di Ascoli, Perugia 1724.
- L. Panzileoni, Breve e compendio di tutto ciò che appartiene all'Oratorio della SS. Comunione Generale del P. Gravita o Caravita, Roma 1822.
- S. Papetti, Ascoli Piceno, Pinacoteca Civica, vol. II, Bologna 1995.
- S. Papetti, L'ultimo dipinto di Nicola Monti, in "Flash", 1991, n. 56, p. 18.
- C. Pietrangeli, a cura di, Guide Rionali di Roma, Rione III, Colonna, Roma 1977.
- A. Ricci, Memorie storiche delle arti e degli artisti della marca di Ancona, Macerata 1834, (rist. anast., Macerata 1970).
- G. Sestieri, Repertorio della pittura romana della fine del Seicento e del Settecento, Torino 1994.
- G. Spaziani, L'organo ad Ascoli Piceno dal XV al XIX secolo, Grottammare (AP), 2001.
- Suore Pie Operaie Immacolata Concezione, Le sorelle che ci hanno preceduto dal 1754 al 1992, Roma 1992.
- B. Tellini, a cura di, Pizzi G., Inventario dei manoscritti, 1991.
- P. Zampetti, *Pittura nelle Marche*, vol. 4°, Firenze 1991.





Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione Via S. Giacomo, 3 - 63100 Ascoli Piceno E-mail: casamadr@libero.it Casa generalizia, via Cosimo Tornabuoni, 12 - 00166 Roma